RAGIONAMENTO

ISTORICO MEDICO PRATICO
SULLA
TISE POLMONARE
E
SUL DI LEI CONTAGIO

DEL DOTTOR IN FILOSOFIA, E MEDICINA

GIACOMO ZAPPALA' CANTARELLA

PUBBLICO PROFESSORE DI MEDICINA TEORETICA, NELL'ANTICA REGIA GENERALE UNIVERSITA' DEGLI STUDJ DI CATANIA

DEDICATO

ALL' ILL.mo E REV.mo MONSIGNORE

D. GABRIELE GRAVINA

DE' PRINCIPI DI MONTE VAGO, DEI DUCHI DI S. MICHELE, MAGNATI DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE, GRAN PRIORE DEL S. R. O. COSTANTINIANO, CAVALIERE ORNATO DI COLLANA DELLA GRAN CROCE

VESCOVO DI CATANIA

CONTE DI MASCALI, DEL CONSIGLIO DI S. R. M. E GRAN CANCELLIERE DELLA SUDDETTA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ, DI TUTTA LA SICILIA, ED ISOLE ATTORNO.

Coll' Aggiunta di varie e replicate ordinazioni della Suprema Deputazione di Salute di Palermo.

CATANIA
DALLA TIPOGRAFIA DE' REGJ STUDJ
1816

ILL.MO, E REV.MO MONSIGNORE

Estremo è stato il mio contento nell' aver prima inteso la elezione di Vescovo, e Gran Cancelliere di questa Antica, Regia, Generale Università degli Studj di Catania, di tutto il Regno di Sicilia, ed Isole attorno, avverata nella degnissima Persona di V.S. Ill.ma e Rev.ma, molto più si è accresciuto, quando Ella ne prese il possesso. Per esprimerlo io come un membro del rispettabilissimo Letterario corpo della detta Università desiderato avrei compita qualche opera di maggior rilievo per poter dimostrare quella rispettosa attenzione dovuta all' impareggiabile merito di V.S. Ill.ma, e Rev.ma. Ma altro non mi si presenta in oggi, che una particolare produzione da me sostenuta per dispergere la nebbia del mal inteso pregiudizio sul contagio della Ti-

se polmonare, che ha ingombrato la mente di alcuni paurosissimi soggetti di questa mia patria in danno dei Cittadini, e dei Professori della facoltà medica. Questo è quel ch'io le offro, e desidererei, che questa mia fatica venisse onorata dalla innata benignità di V.S. Ill.ma e Rev.ma col fregiarla in fronte del suo sacro pastorale nome, per così rendersi l'animo dei Leggitori invogliato a meditarla con ispirito di rettitudine, e d'imparzialità. I sublimi Natali di V.S. Ill.ma e Rev.ma illustrati da tante onorevoli cariche esigerebbero cose molto maggiori. Ma il sommo di lei splendente merito sarà quello d'ingrandire il donatore nell'accettazione del dono. Io sono, e sarò sempre pieno di venerazione, e di riconoscenza alle grazie di V.S.Ill.ma e Rev.ma e di sincero ossequio a suoi comandi

Umiliss. e Devotis. Servo
GIACOMO ZAPPALA' CANTARELLA

L' uomo co' suoi penſamenti, e colle ſue operazioni è tenuto di giovare a ſe ſteſſo, ed alla ſocietà degli altri uomini. L' uomo medico si è determinato di giovare agli altri uomini coi mezzi i più sicuri, i più ſpediti, i più grati, tanto per preservarli dalla malattia, quanto per reſtituirli dallo ſtato di malattia a quello di Sanità. La ſcelta degl' indicati mezzi è ſomminiſtrata dalla ragione, e dalla eſperienza. La ragione analizzando i principj, e la combinazione di eſsi in ogni eſſere animale, vegetabile, e minerale addita ai medici le propietà, e le virtù di eſſo. La eſperienza dimoſtra la corriſpondenza delle proprietà, e conferma le virtù dello ſteſſo eſſere. Tanto la ragione, quanto l' eſperienza però si rendono varie, e dubbiose, ſecondo la varietà delle applicazioni virtuose del Medico, ſecondo la varia prevenzione dell' animo di tutti gli altri uomini, che non ſono medici, o di quei medici i quali nella republica medica compongono la plebe. Eſſendo i Filosofi naturaliſti di diversa opinione nella produzione dei tre regni, animale, vegetabile, minerale, dai quali ſcelgonsi i mezzi medici per riparare alla perduta ſanità, e per conſervarla: ed oltre modo varj eſſendo ſtati ne' diversi tempi i Filosofi chimici nel dimoſtrare colle loro analisi i principj degli eſſeri dei detti tre regni, n' è accaduto la varietà nel ragionare. Ed eſſendo la fallace eſperienza della plebe, e del volgo dei medici presa per vera, ha ſovvertito le reali veridiche, ed incontraſtabili oſservazioni appoggiate alla più ſoda, ed evidente ragione. I veri però Filosofi medici, i quali han-

no colle loro applicazioni rinvenuto nei migliori chimici dell' età corrente la dilucidazione dei più certi, evidenti, e comprovati principj di tutti gli esseri, si sono allontanati dalla varietà, e dalla dubbiezza di pensare, ed evidentemente ragionano sulle comprovate basi; ed attentamente rimirando i medesimi l'esperienza rapportata dalla plebe, e dal volgo de' medici han riconosciuto in essa la fallacia, l'equivoco, l'insussistenza, e così hanno dimostrato chiarissimamente la vera esperienza oscurata dalla falsa, ed ingannevole. Chi potrebbe mai credere, che nel tempo in cui nell' Europa tutta gli stessi savj filosofi medici han stabilito uniformamente i principj delle cose, ed il retto metodo di ragionare, ed han dimostrato le vere, e non equivoche esperienze, nello stesso tempo in Sicilia nella sola Catania si vedono ripristinare gli antichi errori, le fallaci, equivoche, immaginarie esperienze? Eppure ciò è il vero, tantochè si osserva l'ignoranza in trionfo. Misera umanità! Sono ormai scorsi anni trenta sei da che io nella Regia, Generale, ed Antica Università degli Studj di Catania ho ammaestrato la Siciliana Gioventù per otto anni nella Fisica Sperimentale, per venti otto anni nella medicina Teoretica, ed Antipratica. Mi sono sempre impegnato ad erudire i giovani coi più sodi, e ragionevoli principj, colle più chiare, ed incontrastabili esperienze, e di allontanarli dalle tenebrose idee di ragionare, e dalle volgari immaginarie fallaci esperienze. Purnondimeno mi vedo in oggi costretto a riparare un molesto pubblico disordine: sono perciò nella precisa necessità di scrivere su di una malattia cotanto esaminata da moltis-

ſimi Dotti Medici dell' antecedente ſecolo, non già per dimoſtrare una novità nel principio di queſto decimonono ſecolo, ma per rammemorare la chiarezza dei lumi, e delle oſſervazioni mediche de' poco fa eſtinti migliori medici. Onde ſpero dai sublimi talenti della corrente età non eſſer incolpato di ricuocere ciò, che è ſtato ſoverchiamente conſumato, ſolo per accreſcere nell' animo dei Saccenti il piacevole desío di leggere queſto mio qualſiſia ragionamento, aggiungerò un iſtorico medico racconto d' una oſſervazione pratica medica, dalla quale n'è nata in me la cauſa d' impellermi a ſcrivere ſu la Tise Polmonare: Per definire brevemente gli eſſenziali immancabili caratteri dai più illuminati pratici medici ſtabiliti nei diversi gradi di detta malattia, acciò poſſano ſervire di regolamento all' eſercizio clinico: Per deſinire se detta Tise Polmonare ſia contagiosa, quando lo ſia, e qual ſarebbe il contagio di eſſa, acciò conoſcano i Magiſtrati di pubblica Salute ſe debbano o nò pigliarne intereſſe. Per iſtabilirne il metodo, curativo da cui dovrà ricavarsi, ſe quanto dalla pregiudicata prevenzione ſi pratica ſia giovevole agli individui afflitti da tale malattia, ed alla ſocietà. M' impegnerò ſpiegare chiariſſimamente ogni una delle propoſte parti con addurre le autorità dei più celebri Scrittori di medicina, ed i convenienti ſtabilimenti ordinati dal noſtro amabiliſſimo Sovrano, dopo un maturo eſame fatto da più celebri medici; domandandone un benigno compatimento, ſe in qualche parte o traſcorrerà, o si ratterrà la penna.

TISE POLMONARE

1. Sono due termini il primo dei quali ſignifica una generale affezione del corpo umano, qual si è la conſunzione, o ſia dimagrimento del corpo ſteſſo, naſce dal vocabolo greco *Phthisis*. Il ſecondo ſignifica un' affezione locale, dalla quale ne naſce la conſunzione o ſia dimagrimento, vale a dire una malattia nel polmone, che produce la conſunzione delle carni nel corpo umano, o ſia la Tiſichezza.

2. Qual sia la detta malattia nel polmone delle tante che producono il predetto effetto di conſunzione, e di quale hanno inteso parlare i medici con tali termini di Tise Polmonare è quello, che devesi in primo luogo definire. La Vomica, l'Empiema, il Catarro, l'Asma, l'Idropiſia del Torace, l'ulcere aperto nei polmoni ſono quelle malattie, le quali colle loro diuturnità inducono la conſunzione delle carni umane. Si definiſca ſingolarmente ognuna di dette malattie, e ſi ſpieghino i riſpettivi caratteri, o ſiano diagnoſtici segni per diſtintamente conoſcerſi, qual ſia quella che cogli addotti termini eſprimer si voglia.

3. La Vomica è la prima a definirsi, queſta non è ſtata da tutti i medici antichi rapportata. Se ſi legge il Caſtelli nel ſuo Leſſico, ſi trova definita eſſere un Apoſtema ſuppurato: se si legge il Bellini ſi troverà in eſſo d'eſſere ſtato il primo, che

abbia parlato di tale malattia, nei libri *De locis affectis* il Galeno; Egli definisce la Vomica essere un ascesso suppurato, o per vizio del polmone, o per vizio degli umori, che vanno ad arrestarsi nei suddetti polmoni, e che poi passano in marcia. Eccone le sue parole,, *Vomica pulmonis abscessus intra eumdem genitus vitio pulmonis, vel humorum eo corrivatis materiebus in pus abeuntibus*. La stessa definizione viene adottata, e confermata dal Villis nel trattare che fa di questa malattia. Da altri è stata estesa la detta definizione sin ad una suppurazione prodotta nel polmone da una precessa infiammazione, come in seguito si dimostrerà. Accusando il Bellini il vizio del polmone in primo luogo, sembra giusto, che si spieghi, come il polmone possa acquistare tal vizio. Lochè per dimostrarsi bisogna conoscere la struttura, ed officio del polmone.

4. La struttura del polmone potrà ognuno leggerla in qualunque libro di Notomia: essendo da tutti conosciuta per una sostanza membranosa, spongiosa, vascolosa, e che nella sola Aspera Arteria, e divisione di essa sin all'estremità dei bronchj si trova una data sostanza muscolare formata dai muscoli mesocondriaci, per mezzo dei quali ne nasce la somma sensibilità della interna membrana, che veste la trachea, ed i bronchj. Per ispiegare però il suono della voce, e la qualità dello sputo tanto per l'odore di esso, e la varia sua coesione, quanto per l'impeto nel cacciarsi fuori, è necessario sapersi l'operazione che fa il polmone in dette due azioni.

5. L'officio principale del polmone è quello di eseguire continuamente la respirazione, e per

essa di conservare la circolazione del sangue, quello di formar la voce, la loquela, quello di cacciare per isputo le materie nocive, di conservare la facoltà dell'odorato, di promovere l'esito dell'orina, delle fecce, del feto, delle secondine. La respirazione si adempie per mezzo di due azioni, una che è la ispirazione, l'altra che è la espirazione. La ispirazione altro non è che l'entrare l'aria atmosferica per l'apertura della trachea, detta rima, con empire tutte le diramazioni de' bronchj fino alle cellole aeree. In questa azione il polmone si distende, colla di lui estensione comprime il diaframma, e lo abbassa, occupando egli un maggior spazio nel Torace. L'aria atmosferica col suo peso comprime i vasi della circolazione del sangue, ed obbliga gli stessi a reagire sulle particelle del sangue medesimo per attenuarle, dividerle, animalizarle, nel mentre che la quarta parte circa di essa in 100. come 27. a 73. che dicesi aria vitale, o sia gas ossigeno, si decompone nel contatto dei vasi della circolazione del sangue; Il calorico, che dirada l'ossigeno, e lo rende gas aeriforme permanente, è tirato con una maggior forza di affinità dalle particelle cruorose del sangue; l'ossigeno reso libero per lo abbandonamento del calorico tira a se con maggior avidità il carbonio, ed idrogeno, che si sprigiona dal sangue in quella proporzione, che il Calorico viene tirato dal cruore: l' ossigeno unendosi all' idrogeno forma l'acqua della traspirazione polmonare, la quale unitamente al gas acido carbonico si caccia dal polmone colla espirazione. Oltrechè per tutta l' interna superficie della trachea, e dei bronchj continuamente facciasi la traspirazione di quelle oliose,

mocciose, acquose particelle, che in essa si fondino per i pori inorganici dei vasi delle cellole mocciose, e che in ragione della compressione dell'aria atmosferica si rende or più, or meno copiosa; da ciò ne nasce, che scaricandosi il sangue venoso in ogni espirazione da quella porzione d'idrogeno, e di carbonio, che lo rendeva nero, e mancante di calore, abondante però di particelle serose, acquista passando per l'arteria pulmonare un color rosso, ed un calore più accresciuto. E ciò tanto per il Calorico, che viene ad essere assorbito dalle parti cruorose, quanto da quella porzione di ossigeno, che viene con esso a combinarsi, e che ossida sì il carbonio, che l'idrogeno. Per cui fatte tutte le varie segrezioni del corpo umano per i vasi arteriosi, l'ossigeno unendosi all'idrogeno forma l'accrescimento delle particelle acquose del sangue venoso, e produce la nerezza, e privazione del Calorico nel sangue l'unione di esso ossigeno al Carbonio, che poi tornando al polmone per i canali venosi, ritorna a soffrire la predetta decomposizione, e ripiglia le condizioni di già spiegate.

6. Quantunque la respirazione si faccia nel polmone spontaneamente senza avvertenza veruna, pur nondimeno volendosi, si fa con avvertenza; come quando si parla, quando si canta, o si mangia; o si sputa; poichè per far la voce è inevitabile necessità, che l'espirazione secondo la volontà si faccia or più copiosa, e veemente, or più piccola, e non impetuosa, la voce se non viene articolata per mezzo della lingua, non sarebbe di giovamento alla società, onde è che dovendosi parlare a voce bassa, bisogna che l'espirazione si faccia piccola, e non impetuosa; ingrandirsi però,

e farsi forte l'efpirazione, quando fi vorrebbe alzare la voce. E come i tuoni della voce nelle diverse età variano, per non farsi fempre eguale la decomposizione dell' aria vitale, l' afforbimento del calorico, e dell' ossigeno, e la trafpirazione polmonare; cosí fa d'uopo conchiudere, che non farà fempre eguale la reazione dei canali della circolazione in tutte l'età, e come non farà eguale in ogni età, l' affinità dei polmoni, per poter fare l'eguale decompofizione delle anzidette bafi aeriformi, non farà fempre eguale la trafpirazione polmonare; per cui ne fegue indubitatamente, che nelle diverfe età, diverfe malattie nei polmoni accadono, similmente come accadono nei diverfi tempi dell'anno. I tuoni della voce fono diverfi nell' età, e nel feffo per non effer fempre eguale la delicatezza delle cartilagini della laringe, che formano le cavità paraboliche, non fempre delicati, e tesi nella fteffa ragione i funicelli, che coftituifcono la rima; nè i pulmoni fono fempre capaci a ricevere la fteffa quantità d'aria atmosferica in tutte l'età, per poter giungere nelle diverfe età a formare gli ftefsi tuoni della voce. Per le fteffe ragioni fuccede la diverfità dei tuoni della voce nel feffo imbelle, ed in quegli uomini fomiglievoli alle donne, per effere naturalmente, o artificiofamente caftrati.

7. Lo fputo, che fuole morbofamente accadere di quelle vifcofe materie trattenute nella interna parte della trachea, e dei bronchj, può avvenire energico e fenza forze; energico, quando il polmone ricevendo nella ifpirazione una maggior quantità d' aria, validamente si efpande, e così obbliga i mufcoli intercoftali, ed addominali a

reaggire con maggior forza, per cacciare l'aria introdotta con impeto, e per essa svellere, e trasportar seco le materie adese alle parti interne della trachea, dei bronchj, e cacciarle per sputo in lontana distanza. Questo stesso, non potrà mai accadere, quando il polmone non fosse nello stato di ricevere per la ispirazione la stessa data quantità d'aria, e di cacciarla con quel grado di forza, che trascinar seco possa le anzidette eterogeneé mocciose particelle: ed in tal caso, usciranno per sputo senza forza in vicina distanza. Così ancora secondo che si fa maggiore, o minore la ispirazione, si accresce, o si diminuisce l'odorato: nella stessa maniera succede l'espulsione dell'orina, dell'escrementi alvini, del feto, delle secondine; cioè quanto più il polmone sarà capace ad ingrandirsi colla ispirazione, tanto più promoverà qualunque sia dell'espulsioni nominate. Quanto meno poi sarà suscettibile di espandersi, tanto meno sarà la forza per produrre le predette espulsioni. Tenendo dunque presenti le distese cognizioni dell'uso dei polmoni, molto opportuno sembrami lo spiegare il vizio dei polmoni dal Bellini notato, per produrre la vomica.

8. Essendo la interna superficie delle diramazioni dell'aspera arteria l'organo della traspirazione polmonare, e della decomposizione dell'aria vitale, ne avviene, che in qualunque modo s'arresti la suddetta traspirazione, o non si ottiene la medesima decomposizione dell'aria vitale, non si perfeziona il corso della linfa nelle glandole, o follicoli mocciosi, e non si scarica il sangue della dovuta quantità di carbonio, ed idrogeno; nè si assorbisce da esso la dovuta quantità di calorico, e di ossigeno; ond'è che

restando quella linfa trattenuta, ed immeabile in qualche cellula del tessuto cellulare, forma un tumore follicolato, il quale secondo la quantità della densità dell' umore, potrebbesi chiamare, come i tumori follicolati esteriori, *Ateróma, Steatóma, Meliceride*; ma nell' interno dei polmoni è stato sempre chiamato da tutti i medici tubercolo sin dai primi tempi di Galeno il quale nel libro 40 *De Locis affectis*, così parla „ *Sæpenumero etiam angustia molestantur laborantes, atque ob hoc crebro celeriterque spirant, ac thoracem vehementer attollunt, sed non ita multum aerem attrahunt. Hæc si citra febrem acciderint, aut tuberculum, aut lentorum crassorumve, aut multorum humorum plenitudinem in eo existere, aut pus, aut alium quemdam humorem, vel lentum, vel crassum, vel multum in ipsum effusum fuisse declarant.* " Un tal materiale nelle dette celloie per la longa dimora potrebbe ancora ridursi in marciume, o sia sanie puzzolente, allorquando in esse si unisce all' idrogeno una data porzione d'azoto, con cui si forma l'ammoniaca, e così il fetore. Un simile arresto di materiale nelle date cellole, a parte del vizio del polmone, potrebbe accadere, dice il Bellini, per vizio ancora degli umori, che si determinano a fissarsi in esso, e colà mutarsi in marciume detto *pus*. Come sarebbe se gli umori morbosi determinati all' esteriore superficie della cute, dove formano tubercoli, pustole, erpete, scabie, nodi, o altri simili, ricacciati da quel luogo, venissero ad attaccarsi nelle cellole del polmone, per una data tendenza d' affinità cogli organi per i quali si fa la interna traspirazione. Come se i fluidi del corpo umano infetti dal miasma venereo si deter-

minassero per la tendenza di affinità colle particelle mocciose che si segregano nell' interna superficie del polmone a sissarsi nella cellole di esso; come sarebbe se i fluidi del corpo umano viziati da un male scrofoloso si attaccassero ai loro simili, e si fermassero nei polmoni. Ecco dunque dimostrato per ora, come porrebbesi produrre la vomica, o sia tubercolo pieno di marciume, o pus nel polmone, per vizio di esso, o degli umori, che in esso vanno a piombare; resta da spiegare in appresso, come produr si porrebbe la stessa vomica, o sia tubercolo da una precedente infiammazione. Frattanto esaminiamo i caratteri, e l'evento di tale malattia, per decidere, se è stata mai giudicata contagiosa.

9. I caratteri, o sieno i segni, che spiega nel principio questa malattia sono molto occulti; il primo segno sul principio di essa, si è una tossicella secca, che poi passa ad essere umida, una difficoltà di respirazione con qualche deliquio di animo, una consunzione di tutto il corpo: nè si osserva nel tempo stesso sputo di sangue, sputo di marcia, o febre. Poichè mai può succedere un simile sputo, se non quando si rompe il follicolo suppurato, ed entra nell' aspera arteria la marcia; e quando sarà copiosa tale eruzione di marcia nella rottura repentina della vomica, dice il Tulpio, subito l'uomo perirà, per restare inondato il polmone da tal materiale, e per restare impedita la respirazione: quando però non sarà copiosa la eruzione della marcia, il Villis ne rapporta la curazione, colla fontanella fatta al di fuori, in quella parte esteriore, dove si è dimostrato il tumore follicolato. Ma in tale stato si

osserva la febre, che prima non era venuta. Non è mio il sentimento; è dell'anzidetto Bellini, eccone le parole „ *Quoniam vero insuper per ejusmodi pressionem occluduntur aditus, quibus folliculi mutuo, et in asperam arteriam hiant, duci igitur pus etiam confectum in eamdem asperam arteriam non poterit, nisi divellantur membranæ, seu rumpatur abscessus, ac tum dolor, et quidem vehemens subito corripere debebit.*" Persistendo dunque la vomica a non rompersi rende l'uomo consunto, ma non già ulcerato nel polmone, ed in conseguenza non contagioso. Dunque l'osservare nel cadavere dell'ammalato il polmone in cui trovansi tubercoli chiusi pieni di marcia, senza che fossero aperti nella trachea, non dinota esser stato l'ammalato morto da Tise polmonare. Sentitene di grazia le parole del gran pratico Etmullero, dove parla della Tise polmonare „ *Phthisis pulmonalis, et vomica pulmonum, cum qua sæpius confunditur, in eo saltem differunt, quod vomica sit ulcus pulmonum clausum, seu abscessus; e contra Phthisis pulmonum est ulcus sordidum, ex abscessu jam aperto genitum.*

10. La raccolta della marcia nel polmone, oltre delle cagioni esaminate dal vizio dei polmoni, e degli umori che in essi vanno a determinarsi, e mutarsi in marciume, vogliono alcuni altri medici, tra i quali l'inglese Buchan, che venir possa da un' antecedente infiammazione dei polmoni, la quale passata in suppurazione, non rompe i vasi del polmone per entrare nella Trachea, ma tiene rinchiuso come in un sacco il suppurato materiale. Lochè produce difficoltà maggiore nel respirare, continuazione della febre, tosse, difficile decubito nell'uno, o nell'altro lato,

o ſtar ſempre ſeduto. Per maggiormente reſtar convinto di tal verità colui che legge queſto ragionamento, io ne traſcrivo le parole del Buchan alla pag. 180. t. 2. Edizione di Padova not. 12. „ *Non ſarà permeſſo di dubitarne, ſe nel decimo quarto giorno, che ſuol durare la polmonia, non ſi abbiano ottenuto dalla natura l' evacuazioni neceſſarie, che è quanto dire, ſe il malato non abbia ſputato, o non abbia avuto delle dejezioni copiose, o non abbia reſo delle orine cariche; qualora dopo queſti quattordeci giorni, l' infermo non sia per ancora guarito, nè anco notabilmente ſollevato; ſe per lo contrario la febre continua ad eſſere gagliarda; ſe la reſpirazione non ceſsi d' eſſere oppreſſa; ſe l' ammalato riſenta dei brividi, e de' riſalimenti di febre verso la ſera; ſe le gote divengono rosee, e le labra aſciutte, qualora s' abbia dell' arſura di bocca: l' aumento di tutti coteſti sintomi annunzia che la vomica (tale ſi chiama l' aſceſſo dentro i polmoni) è omai formata. La toſſe diviene più aſſidua, eſſa raddoppiasi ad ogni menomo movimento. Non può ſtare colcato, che ſul lato infermo, ſovente non può per verun modo decombere, ed è forzato di ſtar notte, e giorno ſedente. Non può dormire, inquieto, ſmanioso, paſſa dei momenti in angoſcie terribili, accompagnate, e ſeguite da ſudori ſul petto, e ſegnatamente ſul viso; ſpreme fuori dei ſudori notturni, prova ſpeſſo un ſapore ingrato di bocca, ſimile ſopra tutto a quello dell' uova fracide. Dimagra e ſpolpasi a viſta d' occhio; ha la bocca, e la lingua aride, niente vale a diſſetarlo. La ſua voce ha ſuono languido e rauco, i ſuoi occhi ſono incavati. Si ſcorge tal volta ſul petto del lato infermo una lieve gonfiatura e un cangiamento di colore preſſo che inſensibile. Si può in alcuni*

risentire dell' enfiaggione col premere la forcella del petto, mafsime quando l' ammalato tosse. Io non trovo maggior chiarezza di termini, nell' efprimere i fegni della vomica prodotta da una infiammazione dei polmoni in altri autori, che di quefta, quale ho trafcritto da Buchan. Perciò io credo, che qualunque reftar deve convinto non effer morto tisico polmonare l' ammalato che farà morto in tale ftato, non oftante che, fparando il cadavere, fi trovi ful polmone un facco di marciume puzzolente: nè poffo creder mai, che un medico perfuaso di tale verità, temendo la voce dell' ignorante volgo, prefuma denunziar dubbioso lo ftato di tale ammalato ad un zelante Magiftrato pregiudicato nell' opinione per l' ignoranza dei Pfeudo-medici fpallegiati dagli amatori dell' adulazione.

11. Preterifco di fpiegare qual fia l'infiammazione dei polmoni detta *Peripneumonia*, o *Pulmonia;* giacchè deve effer noto ad ogni medico, come accada la infiammazione in ogni luogo, e la maniera di finire, o col rifolverfi, o colla fuppurazione, o colla gangrena, o col paffare in fcirro: folo qui paffo ad efporre in qual maniera poffa terminare la vomica, tanto prodotta da vizio dei polmoni, o da vizio degli umori, dove non si offerva febre, quanto prodotta dalla precedente infiammazione del polmone, nella quale fi offerva la febre con brividi, e rifentimenti verso la fera, fudori notturni, voce rauca, dimagrimento, ed altri fintomi, quando l' ammalato non perifca d' altra malattia. Tre fono le maniere come poffa finire la vomica: col rompersi ed inondare tutto il polmone, e così reftar fuffocato l' am-

malato; col rompersi ed uſcire la marcia nella cavità del torace; col rompersi ed uſcire la marcia per la trachea. Il più fatale, e timoroso eſito è quello di rompersi ed inondare il polmone, e così morire oppreſſo dalla mareia l'ammalato. La ordinazione dunque, che dai più valenti medici ſi preſcrive coll'eſibire i mezzi da romper la vomica è ſempre dubbia, e da temersi. Io ve ne rapporto un eſempio, che riferiſce il Wanſvieten nel tomo ſeſto dei ſuoi commentarj agli aforiſmi di Boerave alla pag. 273. del §. 1183. Si portò in ſua casa un ammalato in carrozza per conſultare il Wanſvieten, l'ammalato credevasi eſſere attaccato da un aſma convulſivo, ſalì la ſcala della di lui casa con qualche affanno, ma che dell'intutto poi ſi giudicava ſano; eſaminatisi dal Barone Wanſvieten tutti i ſintomi riſpose all'ammalato di tenere un'occulta vomica nel polmone, e che l'eſito della malattia era dubbioso: vi ſarebbe ſtata una ſola ſperanza, e ſarebbe ſtata quella, che rompendosi l'aſceſſo, o ſia la vomica, con evacuarsi fuori la marcia, foſſe luogo a conſolidare la parte offesa: gli preſcriſse alcuni ripari, quali compromise fare l'ammalato; in ſeguito ſcese ſollecitamente le ſcale, ſalì ſul cocchio con rapidità, e ſi fè portare in un farmacopola: nel mentre che il ſervo batteva la porta, l'ammalato muore con cacciare una gran quantità di marcia per le narici, e per la bocca; ond'è che lo ſteſſo Waſvieten avviſando noi tutti, racconta un ſentimento di Baglivo notato nella ſua Praſsi medica lib. primo cap. 9. pag. 18. „ *Oh quantum difficile eſt curare morbos pulmonum! Oh quanto difficilius eoſdem cognoſcere, et de iis certum*

dare præſagium! Fallunt vel peritiſſimos, ac ipſos medicinæ Principes. Tyrones mei cauti eſtote, et prudentes in iis curandis, nec facile promittite curationem, ut nebulones faciunt, qui Hippocratem non legunt." Dice anche lo ſteſſo Bennoni alla pag. 129. *De morbis pulmonum, etiamſi peritus in arte ſis, vel cenſearis, noli cum jactantia practice de illis differere, vel facilem promittere curationem. Acuti namque licet curabiles ſint, de repente tamen aegrum jugulant, medico ſtupente, ac ne cogitante. Chronici vero de repente quoque necant, curatuque dificillimi ſunt, et ſi curantur, non ab ignaris, ſed ab acerrimo præditis judicio curantur.*

12. Può rompersi l'aſceſſo o sia vomica nelle parti eſteriori del polmone, e cadere la marcia nel torace, lochè ſi conoſce dal peso ſul diaframma, dall'ondeggiamento della marcia; ed allora coſtituiſce un'altra malattia, che ſi chiama *Empiema*; la quale oltre al peso che producono le marcie ſul diaframma, e che perciò arrecano una difficile reſpirazione, la toſſe ſecca, ed oltre della fluttuazione di eſſe, nel mentre che l'ammalato procura di girarsi dall'uno all'altro lato, quantunque facilmente non lo poſſa eſeguire, porta ſeco la bocca fetida, ſudori notturni, le gambe edematose, inordinati recorrenti rigori, una febre lenta di dimagrimento nel corpo. Molte oſſervazioni han dimoſtrato eſſersi riaſsorte tali marcie, e portate per la via della circolazione del ſangue nei reni, o nel canale inteſtinale, per dove ſi ſono ſcaricate. Ma il medico non biſogna fidare ſu tali oſſervazioni con aſpettare lochè operi la natura, biſogna aſſolutamente uſcire la marcia per mezzo della para-

centesi, o controapertura secondo descrive il Bertrandi con quella proporzione che offender non possa le forze dell'ammalato. Se prima della paracentesi, o dopo di essa l'ammalato perirà, non perirà mai contagioso, non ostantechè sia il polmone ulcerato, e che marcie vi siano nel torace, perchè colla tosse non ha avuto sputo.

13. Può finalmente rompersi l'ascesso, o sia vomica per la trachea, o vasi bronchiali ed allora si cacceranno le marcie per sputo con accresciuta tosse; e spesse volte accade, che espurgato l'ulcere l'infermo si risani, agglutinandosi le parti ulcerate. Potrebbe anche l'istesso infermo soggiacere a tali ascessi per venti e trenta volte, e forse più, e poi risanarsi, come riferisce il Lietaud nella sua prassi medica t. 1. pag. 152. „ *Cistis post evacuationem plerumque agglutinatur, et pus iterum huc colligitur, donec non fiat dilaceratio, et sic deinceps; adeo ut plures ægrotantes vicies, trigesies et ultra hunc abscessum per vitæ curriculum evomuisse testantur historiæ. Nec desunt postremo juvenes illibata alias humorum massa, qui post exhaustum folliculum carnibus rore nutritio ferruminatis pristinæ sanitati restituti sunt.* “ Potrei addurre una moltitudine di scribenti medici osservatori, che confermano le stesse osservazioni: ma perchè stimo essere illuminati tutti coloro, che leggeranno questo mio discorso, li preterisco, ed aggiungo, che la tosse, e lo sputo delle marcie nei sopradetti infermi non l'ànno resi contagiosi, per essersi di già risanati: dunque il medico nonostante che osservi la febre, lo sputo marcioso, la tosse, non può proferire d'esser l'ammalato contagioso, se non do-

po che sia scorso un dato tempo in cui si avrebbe dovuto espurgare il polmone, come sarò per ispiegare, quando designerò il tempo da determinarsi il contagio nella predetta malattia.

14. Accompagnato dalla tosse similmente, come le precedenti malattie, è il catarro: questo è una affezzione morbosa dei polmoni, la quale può essere violenta acutissima, e può esser cronica, sono accompagnati ambidue da una difficoltà di respiro, la quale nella prima violenza del catarro subitamente uccide l'uomo affetto: nell'altra più cronica, non solo vi è la tosse, la difficoltà della respirazione, ma lo sputo di materie viscose, e questo nel principio, di materie compatte, e quasi marciose nel progresso, ed una febricola serotina con varj brividi nel giorno. Riconosce tale malattia la sua origine dall'impedita traspirazione dei polmoni, per le subitanee mutazioni dell'aria calda in fredda, la quale porta con se il repentino assorbimento del calorico, che dovrebbe sciogliere le particelle acquose, mocciose che si segregano dalle interne glandole dell'aspera arteria, e dei bronchj, alla dose circa di oncie ventidue al giorno, secondo l'esperienza di Hales, e l'addensamento delle dette particelle acquose, mocciose; che vuol dire un ammasso d'acqua, e d'idrogeno carbonato, secondo il Lavoisier, che formano la traspirazione polmonare. Per la qual cosa ne nasce l'infarcimento dei vasi escretorj, e secretorj dei polmoni, la tumefazione del tessuto cellolare, la diminuzione della capacità delle vie aeree, ed una leggiera infiammazione pella estenzione della sensibilissima membrana mocciosa, accompagnata da una febricola vespertina

con urente calore. Allorchè per mezzo degli ajuti convenevoli si restituisce la fluidità a tale addensamento col rimettervi un dato grado di calorico, il quale sviluppandosi per le vie aeree, ed unendosi a quell'acqua ed idrogeno carbonato già addensato, lo scioglie, e lo separa dall' adesione alle glandole bronchiali e tracheali, ed indi una leggiera tosse lo fa cacciare per sputo perloppiù fetido, e sanioso. Tutto ciò viene spiegato dai medici pratici col dire, d'essersi digerito l'addensamento del moccio della traspirazione polmonare: la durata di un simile catarro può oltrepassare i quaranta giorni, ed anche due mesi senza che incolpar si possa il polmone di alcuna esulcerazione,

15. Lo stesso catarro suole essere stazionario nella età della vecchiaja, che corre dalli sessanta anni in su; essendo che in tale età le fibre maggiormente si stringono per l' addensamento delle moccaglie, e per la diminuzione del calorico che ne teneva la loro fluidità; ne nasce, che si diminuisce naturalmente la traspirazione esterna ed interna; da tale diminuzione di calorico ne nasce nei vecchi la scabrizie della cute, le malattie cutanee secche; ne nasce nell'interna superficie dell'aspera arteria, e dei bronchj non solo la diminuzione della traspirazione, ma pure l'incallimento della membrana carnea che costituisce la interna tonaca della trachea, e dei bronchj; e perciò addensandosi nella interna superficie della medesima l'acquosa moccaglia della traspirazione, produce uno stuzzicamento nelle fibre dei muscoli mesocondriaci, per cui obbliga non solo a tossire, ma a cacciare per sputo quelle addensate moccaglie, le quali per l'unione ad alcune particelle di azoto

possono spesse volte uscire fetide. Potrebbe esservi medico che avesse lo spirito di accusare innanzi un magistrato un simile vecchio per la tosse, e sputo fetido, che cronicamente lo affligge, come se fosse corretto di malattia contagiosa dei polmoni? E pure ciò, che non è stato mai pensato dai nostri predecessori, io vi dimostrerò, che si è pensato in oggi. O stupore! o vergogna!

16. Lo stesso materiale moccioso acquoso della traspirazione polmonare viziato per qualunque altra sia cagione o di virulenza scrofolosa, o sifillitica, o per trasporto d'altro materiale fissato negli esteriori articoli del corpo, o nelle fibre muscolari esteriori, come può essere la causa della vomica, dei tubercoli, del catarro, e di qualunque specie di tosse, così pure cagionar può i differenti gradi dell'asma, ortopnea, o dispnea, e l'idropisia del torace, impedendovi il giusto corso alla linfa. Queste malattie affliggono lungamente l'uomo con continua tosse, e sputi di diverso colore, consistenza, ed odore, con febre ricorrente, con varj brividi, con difficoltà di respirazione, a tal segno che non può l'ammalato, se non che seduto respirare. Nel tempo stesso l'ammalato prova un peso nel petto, ed una ondolazione nel muoversi dall'uno all'altro lato, senza che in nessuno di ambedue possa dimorare a lungo tempo: segni tutti di una esaurizione di nutrizione. E pure chi crederebbe una tale consunzione esser quella di cui si teme il contagio? Fra i Scribenti medici a me cogniti non ve n'è uno, che lo affermi sino a questa età. Mi è successo però essere stato in simile cimento un mio affine per un cronico asma che lo affliggeva con tosse, e sputi fetidi purulenti, ma

con febre ricorrente di quando in quando accompagnata da varj brividi, fenza che foffe ftata mai continua, e calorofa. Cercai sin d'allora, che sono fcorsi oramai venticinque anni circa, disingannare i più a lui ftretti parenti; affirmai coftantemente di non effer tale; che lo fputo fetido purulento non indicava verun ulcere nel polmone, ma che proveniva da una data quantità di azoto, che si sviluppava nella trafpirazione, e si univa coll'acqua, ed idrogeno carbonato della trafpirazione polmonare, per cui portava il fetore, e la diffoluzione putrida; non già la rotondità dello fputo. L'evento fu quello che confirmò la mia predizione, poichè quello si rimife in falute tale, che pafsò a fervire per molti anni diversi monafterj da Cappellano. Forfe mi rifponderà qualch'uno di non essersi perduta cofa veruna nella prevenzione fatta dal curante medico? Certo o Signori, che mi darà una rifpofta da un vecchione, ma non da un uomo fcienziato, e riflefsivo. Pria di darsi un fentimento tale, bifogna considerare, che l'ammalato non si folleva, ma si opprime; che gl'aftanti si cofternano, non si incoragifcono; e che la focietà non ne viene a patire verun male, quando l'officio del medico è quello di follevare, e non opprimere l'animo dell'ammalato d'incoraggire, e non cofternare gli afsiftenti; di confervare illefa la focietà. Io non nego di poter effervi un paffaggio dalle accennate malattie di vomica, di tubercoli, di empiema, di afma, di catarro alla produzione della Tife polmonare: ma in tal paffaggio si hanno da confiderare, efaminare, e conofcere i fegni indubitati dell'esiftenza di tale malattia, e poi confirmarsi debbono col-

l' osservazione del cadavere di quegli ammalati estinti per la stessa malattia. Convien dunque che io passi minutamente ad esaminare i caratteri tutti della Tise polmonare conosciuti dai medici antichi, e moderni; dimostrare se in ogni volta che si sono osservati simili caratteri si è verificata la Tise polmonare colla sezione del cadavere; se essa sia contagiosa, come si crede; e come secar si dee il cadavere per decidere di sì fatta malattia.

17. Non trovo fra gli antichi migliore scribente, che il Sig. Riccardo Morton, il quale tratti, ed esamini distintamente, e diffusamente la Tise polmonare: da esso io non mi allontanerò, ed aggiungerò i sentimenti degli altri posteriori, fino ai tempi d'oggi, tutti dedotti dalla esperienza. La Tise polmonare è stata definita la consunzione o sia dimagrimento del corpo umano, con febre etica continua prodotta da una mala affezzione, e da un ulcere dei polmoni: si è distinta tanto, da Morton, che da altri medici in Tise originaria che io chiamo primaria, ed in Tise secondaria sintomatica. La primaria è quella che fin dal primo momento dipende da una affezzione morbosa del polmone, da cui ne proviene indubitatamente l'ulcere. La secondaria è quella che dipende da altre precedenti malattie dei polmoni, o da altre, che si determinano a fissarsi nei polmoni. Uop'è dunque, che distintamente si spieghino in primo luogo i segni certi, evidenti, ed infallibili della primaria, poi quelli della secondaria. Ma come la tise polmonare primaria si è considerata come incipiente, e come confirmata, che sono i due gradi diversi di detta tise pol-

monare originaria, così giusto è dimostrarsi prima i segni della incipiente, e poi esporre quei della confirmata.

18. I segni della tise polmonare originaria incipiente sono la tosse, la febre, la consunzione delle carni tutte. La tosse è quella che in tal grado è arida, osia secca, non violenta, ma unita con un senso di peso nel petto e con difficile respirazione, a distinzione della tosse catarrale, la quale è violenta, ed umida sin dal principio. Poichè questa ricava la sua origine da una viziata secrezione di linfa, che continuamente geme dall'uvola, dalle glandole superiori dalla trachea, come da quelle diffuse per la interna superficie di essa: la quale linfa viziata, resa pungente per l'accresciuta adesione, e per la perduta sua fluidità, ed untuosità, irrita le muscolari fibre della trachea, le quali per la particolare loro construzione sono sensibilissime, e le obbliga ad una violenta tosse, che mai non finisce, se non quando dalle fibre stesse si distacca tale ammassata linfa viziata, e si caccia per sputo. Questo nel principio avviene fluido viscoso, poi nel progresso si rende compatto, e meno irritante, e volgarmente dicesi digesto. Questa tale tosse catarrale suole durare nei giovani quaranta giorni, o due mesi circa; nei vecchi però è molto più lunga nella sua durata, o rendesi abituale, su la ragione che in tale età si è diminuito il calorico, e la tendenza di unirsi a tali particelle, per così scioglierle, e separararle dall'adesione alle fibre muscolari dell'interna membrana della trachea, e sue divisioni. Le fibre stesse poi rese per la lunga nutrizione più adese, non cedono così facilmente, nè rimbalzano colla stes-

ſa forza le viziate particelle linfatiche, dalla unione con eſſe per cacciarle per ſputo: e quindi o reſta abituale, o dopo lungo tempo finiſce. La toſſe però tiſica è quella, che viene da qualunque interna affezzione dei polmoni, come ſia concrezioni lapidee, ossificazioni, corpi eſtranei introdotti, e da varj tubercoli in eſsi da diverse cagioni prodotti, dai quali tranſudando un certo dato pungente vapore, ne irrita la membrana della trachea e l'obbliga ad una profonda, arida, e ſecca toſſe, con peſo ed oppreſſione nei polmoni, di rado per eſſa ſi ſmunge dai follicoli mocciosi alcuno ſputo di umore glutinoso, ſalso, o inſipido, ed alcuna volta poi quando i dati tubercoli foſſero nella profonda ed eſtrema parte dei polmoni, ne avviene il vomito del cibo dopo il pranzo per la continua irritazione di detta toſſe tisica, la quale dura per più mesi, ed anni, e non finiſce mai fra pochi mesi, come la catarrale.

19 Si uniſce all'anzidetta tisica toſſe una continua cotidiana lenta febre, la quale ſi avanza dopo d'aver pranzato, e tante delle volte prima, con un mite calore ſul principio, il quale in progreſſo paſſa ad eſſere urente, e mordace, ſpecialmente nei carpi, e nelle palme delle mani. Principia la detta continua febre ſenza veruna orripilazione, o freddo, e ſiegue col polso piccolo, celere, frequente, e debole, e di quando in quando duro, apporta l'orina alquanto roſſa, ſete non tanto valida, diminuita appetenza, continue vigilie. Alla febre ſiegue la lenta conſunzione delle parti muſcolose del corpo umano, ſin quando diviene l'infermo maraſmodico, e che paſſa a con-

fermare la Tise polmonare da molto tempo incominciata.

20. Come accrefcefi la toffe tifica, e la febre lenta continua pomeridiana, così per la foverchia irritazione cagionata dal concorso dell'accrefciuto calorico nei luoghi affetti del polmone, ne avviene l'infiammazione dei tubercoli, e poi la fuppurazione; in tale ftato fi manifeftano i fegni della Tise polmonare di già confermata; quali fono, la febre che di lenta è paffata ad effere infiammatoria, ed in confeguenza ad effer febre di vigore, la quale principia con varj brividi (o fia freddo acuto) ed arreca calore, difficoltà fomma nella refpirazione, roffore delle gote, un polso pieno, ed efteso, ma pieghevole, come i polsi del polmone da me defcritti nella Semiologia delle mie iftituzioni mediche. Una tal febre può farsi pure intermittente, e può riufcire ancor putrida, giufta il grado dell'afforbimento, che fi farà dai vasi linfatici delle materie fuppurate marciose. Poichè fciogliendosi colle materie fuppurate una maggior quantità d'idrogeno, e di azoto, e di particelle carbonose, quali formano quel principio ammonicale, per cui le particelle dei fluidi del corpo umano, vengono a corrompersi, ne avviene la febre putrida, per la quale l'infermo finifce di vivere tra lo fpazio di due, o tre fettimane. E quando i turbercoli fuppurati fi apriranno, ed il marciume fi farà ftrada nella trachea, fi caccieranno gli fputi rotondi, fetidi, e puzzolenti, con avanzarsi, ed accrefcersi la toffe. Ulcerato il polmone, ed aperta la via delle marcie per i bronchj, e l'afpera arteria, la voce divie-

ne rauca, o fibilosa; ed eſſendo il polmone un viſcere debole ſprovisto di gagliardi muſcoli, e copiosi nervi, non puó mai cacciare dell'intutto le marcie. Quindi verranno aſſorbite dai vasi linfatici, i quali portandole alla ſucclavia sinistra, le meſcolano col ſangue, e ne arrecano la putrida diſſoluzione di eſſo, per cui ne ſieguono i ſudori notturni colliquativi, le diſſolutezze del ventre, l'eſtrema conſunzione del corpo, il profluvio dei capelli, l'incurvazione delle ugna, ſegni tutti, che annunziano la vicina morte dell'infermo.

21. Per definire ſe lo ſputo ſia marcioso, molte condizioni ſi ricercano; quali ſono, che foſſe opaco, e non traſparente, che foſſe rotondo, e non diſciolto, che cacciandosi lo ſputo ſulle brace deve portare un puzzore ſimile alle carni corrotte bruciate, deve ſpezzarsi allorchè ſi cerca alzare con un ſtiletto qualunque di legno, e non ſtare appeso, e formare come un velame, deve andare al fondo immerso nell'acqua di mare; ma queſta oſſervazione è dubbia, giacchè può non eſſer marcioso, ed andare al fondo, e può eſſere marcioso, e ſoſtenersi a galla nella ſudetta acqua marina: può andare al fondo ſenza eſſere marcioso, allorchè le particelle mocciose ſi addenſano così ſtrettamente tra loro, che ſi riducono ad eſſer di maggior peso dell'acqua marina, come accade nel catarro, e nell'aſma, allorchè ſono nello ſtato di riſolversi; nel qual tempo gli ſputi catarrali, o aſmatici ſono così densi, che ſoſtener non ſi poſſono a galla nell'acqua marina; può reſtare a galla lo ſputo, ed eſſer marcioso, allorchè è avvolta la marcia di una quantità di velame linfatico, il quale per la ſua eſtenzione

e per la minore gravità che ha dell' acqua marina lo tiene a galla, come la tavola tiene i corpi pesanti a galla nella medesima acqua. Io per togliere un simile equivoco in un' osservazione di tale importanza, ho rapportato nelle mie istituzioni l' esperienze proposte da Carlo Darwin rapportate dal Cullen, nelle prime linee di medicina pratica t. 2. pag. 192., di cui io ve ne trascrivo le parole „ *A tal proposito siamo informati degli sperimenti ultimamente fatti dal Sig. Carlo Darwin: 1. che l' acido vitriolico dissolve sì la materia mucosa, che la marcia, ma più presto la prima: che se ad una tale dissoluzione della materia mucosa si aggiunga dell' acqua, essa si separa, e sopranuota, o divisa in fiocchetti rimane sospesa entro il liquore; laddove aggiungendo l' acqua ad una simile soluzione della materia purulenta, questa cade al fondo, e mediante l' agitazione, si diffonde per modo, che rende tutto il liquore uniformamente torbido. 2. Che una soluzione d' alcali fisso-caustici dopo qualche tempo scioglie la materia mucosa; e generalmente la marcia, e se aggiungasi dell' acqua a queste soluzioni la marcia si precipita, e la materia mucosa nò. Secondo queste esperienze si suppone che la materia purulenta, e quella mucosa possano certamente distinguersi l' una dall' altra.* „ La citata esperienza si è da me praticata per decidere la purulenza dello sputo, da cui dipende dichiararsi la Tise polmonare. Ecco dunque chiaramente dimostrati i segni della Tise polmonare originaria confirmata, cioè tosse accresciuta, e resa umida con sputi purulenti, febre accresciuta, di lenta passata ad essere or infiammatoria, or putrida, e che si manifesta con varj brividi, ed orripilazioni, alcuna fiata due volte al

giorno, voce rauca, o clangosa, o sia sottile acuta, sudori notturni copiosi attorno il petto, dissoluzione del ventre, totale consunzione delle carni: segni che immancabilmente devono essere uniti per decidere la Tise polmonare, ed il contagio di essa. Prima di osservarsi tali segni non è stata mai creduta contagiosa; siccome il vajuolo non é mai contagioso, se non quando è suppurato; le febri putride non mai sono contagiose, se non dopo il nono giorno, quando si sviluppa il miasma. Poichè può avvenire come è occorso, osservarsi lo sputo purulento senza tosse, la tosse senza sputo purulento, la febre e la consunzione senza sputo, e senza tosse: ed allora separati tali segni non possono mai dinotare la Tise polmonare contagiosa.

22. Stabiliti l'infallibili segni della Tise polmonare primaria incipiente, e di quella confermata, ragion vuole che si spieghino minutamente, e distintamente i segni tutti particolari della Tise polmonare secondaria. Proseguendosi il tenuto metodo di questo ragionamento bisogna esaminare la Tise polmonare secondaria, che nascer possa da una precedente infiammazione dei polmoni; quando la medesima passa a suppurarsi, ed a rompersi per le vie dei bronchj, e della trachea, non già per le parti esterne dove abbiamo dimostrato formarsi l' empiema. Per arrivare la sudetta infiammazione dei polmoni, detta Polmonia, o Pleurisia, a suppurarsi ed a rompersi bisogna il corso di quattordici giorni. Rompendosi l'ascesso quando il marciume non è così abbondevole, che ingorga i polmoni, e soffoca l'infermo, come spesso succede, allora si caccerà lentamente per sputo dalla trachea, fin quando si arriva a mondificarsi l' ulcere del polmone,

prodotto dall'apertura dell' ascesso, ed a consolidarsi. Per consolidarsi si ha da aspettare almeno il quarantesimo giorno, nel quale corso di tempo l'infermo sempre è vessato dalla profonda tosse con sputi purulenti, dalla febre pomeridiana, e da un notabile dimagrimento del corpo. Passati i quaranta giorni dal tempo dell'apertura dell'ascesso, e l'ulcere non essendo ancor consolidato, ne nasce la Tise polmonare su la ragione d'essersi reso l'ulcere insanabile per la qualità del trattenuto marciume, che non si è potuto bene espurgare, e colà detenuto si è accresciuto nel grado di sua putrescenza per l'azione dell' acqua della traspirazione polmonare e del calorico, che va sempre a sciogliersi, ed a combinarsi cosicchè ha corrotto le interne parti dell'aperto ulcere, e le ha disciolte. Ed assorbendosi in maggior parte dai vasi linfatici si unisce al sangue, e lo rende dissoluto a tal segno, che fa perdere la nutrizione delle carni, e ne estenua l'infermo, producendo la febre etica, sudori, diarree, caduta di capelli etc. Il grande Ippocrate è quello, che ce lo ha avvertito nell'aforismo 15. della sezione 9. così,, *Qui ex pleuritide suppurati sunt, si intra quadraginta dies, ex quo ruptio fuerit facta, repurgentur superne liberantur: si vero minus, ad tabem transeunt.* " Ed io l'ho rapportate nelle mie istituzioni mediche dove parlo dei segni dello sputo. Dalle parole d'Ippocrate dunque si deduce, che la Tise polmonare sopraveniente alla infiammazione dei polmoni, dee decidersi contagiosa dopo li quaranta giorni, da che l'ammalato ha sputato fetida marcia. Dunque, se nella sezione usata oggi giorno dei cadaveri, si osserva marcia nel pol-

mone, non ſi può dire eſſer Tise polmonare contagiosa, ſe prima non ſi ſa eſſere paſſati i 40. giorni da che l'ammalato abbia ſputato fetida marcia. L'eſame dunque da farsi per definire sì fatta Tise polmonare ſecondaria eſſere contagiosa, deve principiare dopo li quaranta giorni non mai prima, acciò ſi trovino i medeſimi ſegni della Tise originaria confermata ſpiegati nel precedente numero.

23 Il catarro febrile di cui ſi è ragionato, quantunque ſia quello che ſi manifeſti in ſul principio con violenta toſſe, e ſputo di materie ſciolte viſcose, le quali nel corso di quaranta giorni, o due mesi all'incirca paſſano ad eſſere adese, e compatte, purnondimeno ſe in detto tempo non finiſce, ma oltrepaſſa i tre mesi, e la toſſe ſi rende più mite, gli ſputi cominciano a farsi purulenti fetidi, la febre ſi va a manifeſtare con l'accreſcimento dell' urente calore principalmente nelle palme delle mani, la voce ſi fa ſibilosa, o raucea, ſarà il tempo di poter decidere, che il catarro febrile ſia paſſato in Tise polmonare ſecondaria; ma ciò nell'età giovenile, e virile. Nell'età della vecchiaja però ſuccede ciò che ſopravviene all'aſma; quando queſta malattia affligge lungo tempo l'uomo, e porta ſeco lo ſputo di materie viſcose compatte, ſegno è allora d'eſſere viziata la linfa, che continuamente gronda dalle numerose glandole eſiſtenti nelle delicate ramificazioni dei bronchj, per aver acquiſtata una tale adeſione (per il difetto del calorico, e per la manchevole ordinata proporzione d'idrogeno, osſigeno, carbonio, ed azoto, o ſia nitrogeno) per cui mutandosi di figura, e reso craſſo ottura

in primo luogo le vessicole aeree del polmone, e produce una specie di asma cronico. Quella porzione poichè rimane in quei luoghi per qualche tempo passa a formare un quasi carbonato ammoniacale da cui vengono stimolate le fibre muscolari, ad espellerlo per tosse; e porzione di esso reassorbito unendosi al circolante sangue, produce l'irritazion nel cuore, e ne nasce la febre, e la mancanza della nutrizione, o sia consunzione, senza che producasi veruna ulcerazione, e quindi sputo purulento. Ond'è, che il catarro febrile nei vecchi producendo ciò, che si produce negli asmatici, può accompagnarsi fin alla durata della loro vita, senza che mai possa ulcerarsi l'interna superficie della trachea, resa già più consistente, e quasi cartilaginea in tale età, ed in conseguenza non può mai dare segni di Tise polmonare confermata. Io non lascio quí di rapportarvi le parole del citato Morton, riguardo alla Tise detta asmatica, ed alla età senile cosí „ *Hæc vero Phthisis utut usitato sit funesta, et incurabils, proprio tamen genio est, admodum chronica, adeo ut aliquos ope debiti reginiinis, atque aeris tenuis, licet Phthisi asthmatica detenctos, per plurimos tamen annos superstites viderim. Cujus rei causa mihi videtur esse petenda a lentore, et visciditate humoris, per pulmones excreti............ Et quidem ipsa senectus videtur mihi esse hujusmodi Phthisis chronica, et incurabilis; quoniam omnes senes. qui aliquo acuto morbo non corripiuntur, hoc modo Phthisice languentes, eundem ultimum claudunt diem; verum non sine præfatione chronicæ tussis, anhelantis spirationis, marcidi corporis habitu, et dispositionis quadantenus hecticæ.*

24. Può la Tise polmonare secondaria sopravvenire alle scrofole, allo scorbuto, all' ipocondria, ed isteria. Le scrofole sono un male prodotto da una tenace, e viscosa lenta linfa, che si arresta nel sistema glandoloso, e specialmente nelle glandole del collo, dove si dimostra a noi, gonfiando lentamente le glandole agglutinate, e lasciandole ingrossate lungamente senza suppurazione. Come si arresta una sì viziata linfa nelle glandole del collo, può anche arrestarsi nelle glandole della trachea, e dei bronchj, ed ivi formare i tumori simili a quegli esteriori, e produrre i sintomi, che la distinguono: quali sono le osservazioni delle precedenti scrofole al collo, o per mezzo delle cicatrici, qualora fossero venute a suppurazione, le oftalmie, e la scabie ricorrente, o simili affezioni scrofolose? Una tosse lenta collo sputo di materie viscide mocciose, una febre mite continua, un tardo, e scarso dimagrimento, una gravità nel petto, e difficile respirazione, sono i segni questi, che non manifestano mai ulcere nel polmone: ond' è, che è la più facile a curarsi fra tutte le Tisi secondarie, ed è quella che può accompagnare la vita dell' uomo dalla puerizia sino all' età senile; sebbene sempre in uno stato valetudinario, o sia infermiccio: e questa suol' essere la più frequente ad accadere.

25. Lo scorbuto è un male proprio agli abitanti dei paesi settentrionali, ed a quei che dimorano lungo tempo sopra mare. Ciò che dimostra esservi sempre nello scorbuto un materiale pungente, stimolante, e corrodente, da cui ne nasce il prudore, ed esulcerazione delle gingive, o di altri simili luoghi umidi caldi del corpo umano. Prodotto

tutto ciò dalla mancanza dei cibi vegetabili, e dei frutti freſchi, quali ſono quelli, che dolcificano, e diluiſcono i fluidi del corpo umano. I segni per i quali ſi conoſce la Tise ſcorbutica polmonare ſecondaria ſono, una toſſe continua ſpesse volte mite, con abbondante ſputo di materia viſcosa, una difficoltà di reſpirazione, ſimile quasi a quella aſmatica, un' abbondanza di orina, ſudori copiosi, eruzioni cutanee ſimili all' erpetimiliari, eſulcerazione delle gingive. Queſta affezione ſcorbutica non è meno lunga della precedente ſcrofolosa, nè in eſſa vi ſi trova ulcerazione veruna nei polmoni, nè mai ſputo purulento fetido.

26 L'Ipocondria, l'Iſteria ſono affezioni nervose, le quali dipendono dalle varie impressioni, che fanno nei nervi i ſucchi che ſegregansi nell'addome, come la bile, i ſucchi gaſtrici, ed enterici, o da una morale affezione dei nervi nel cervello, per mezzo della quale diverſamente irritati, vengono a viziarsi l'anzidetti ſucchi gaſtrici enteriti, e la bile, dei nervi, che poſſono arrecare con tale corriſpondenza sì fatti diſordini, i principali ſono il gran nervo ſimpatico, detto anche intercoſtale, e l'ottavo pari vago. Attaccandosi il primo per i diversi ganglj a tutti i nervi, che dalla ſpina del dorso ſi eſtendono per tutto il torace, addome, teſta, ed arti sì ſuperiori, che inferiori, ne avviene che ſecondo le varie moleſtie che ſoffriranno tali ramificazioni, nell'addome, o nella teſta, o nell'utero delle donne, ne ſuccederanno le varie affezioni ipocondriache, o iſteriche. Oltre di tante varie apparenze morbose ſulle di-

verse parti del corpo, possono pure arrecare tosse con sputo salivale viscoso, ed alcune volte sanguigna, o pure tosse secca, difficoltà di respiro, oppressioni di petto, dimagramento del corpo, e ricorrenza dei medesimi sintomi, con qualche moto febrile, quali effetti tutti, che diconsi segni della Tise polmonare isterica o ipocondriaca sono annoverati fra le affezioni spasmodiche. Ond'è, che non si osserva mai in essa tosse pertinace con sputo fetido marcioso, mai febre lenta continua con calore urente, mai sudori, mai diarree. E perciò mai può essere annumerata fra le Tisi polmonari confermate, quantunque sia durevole a lungo tempo di molti, e molti anni.

27. Trovansi nel corpo umano i principj terrestri, dai quali formansi i calcoli, questi sebbene siano più frequenti ad osservarsi nei reni, e nella vescica, purnondimeno possono generarsi, in ogni parte, come nei polmoni. La di loro generazione produce una irritazione nelle fibre dei bronchj, dalla quale ne nasce la tosse secca, e quando sono di già formati si arrivano a cacciare colla stessa tosse per sputo. E questo sarà l'unico segno della Tise secondaria calcolosa, dove potranno seguire a cacciarsi nuovi calcoli per sputo della grandezza di una lenticciuola, come pure moccaglie saniose, ed alcune volte fetide, come succede qualche volta essere l'orina dei calcolosi di vescica, possono ancora manifestarsi dolori acuti nel petto, e qualche sputo sanguinolento, ma non viene accompagnato da febre continua, da sudori, o da diarree, e molto meno da una estrema consunzione. Laonde non può meritare luogo fra le Tisi polmonari confermate, o siano contagiose.

28. La lue sifilitica, la quale si diffonde nel corpo umano per una virulenza introdotta nel conjugio, o per contatto, si attacca sempre al sistema linfatico, e vizia così pessimanente la linfa, che qnasi mai coi più energici ripari si può ridurre l'attaccato allo stato di sanità. La viziata linfa da tal lue è quella pure che può attaccare il polmone, e la trachea, e si manifesta subito colla difficoltà di respirare, con tosse profonda, e sputi mocciosi densi, ed alcuna volta purulenti, ma molto copiosi, con una febre lenta cotidiana, e la consunzione di tutto il corpo, ed alcuna volta con diverse pustole sparse per tutta la esterna periferia. Sí fatti segni, quantunque fossero vicini ad attestare una Tise polmonare confermata, nulladimeno dinotano uno stato di malattia curabile per mezzo dei convenevoli medicamenti, come difatti si sono buona parte curati, ed io ne potrei addurre molti esempj, quando non mi fosse vietato dalle leggi della carità, e del dovere del silenzio nel mio officio. Basta però sapere, che quasi non sono da riputarsi, nè da trattarsi, come quei afflitti da Tise polmonare confermata contagiosa, per quanto io appresso dimostrerò.

29. La più conosciuta malattia a cui universalmente si teme succedere la Tise polmonare secondaria, è la emottoe, o sia emottisi, volgarmente detta sputo di sangue. Appena osservasi in qualunque sia soggetto, subito dal volgo dei medici, e dai pregiudicati di opinione, se ne forma il giudizio d'incorrere probabilmente lo stesso soggetto per l'avvenire nella Tise polmonare confermata. Questo giudizio è tanto più sicuro, quanto il soggetto in cui osservasi, sia nato da pa-

renti, che abbiano sofferto la stessa malattia. Certo è, che un tal giudizio, quantunque in sul principio sia precipitoso, può nulladimeno essere ragionato, per l'avvertenza, che a noi è stata data dal vecchio Ippocrate nell'aforismo 15. della Sezione 7. „ *A sanguinis sputo puris sputum malum*; e nell'Aforismo 16. *A puris sputo tabes, et fluxus est.*" Non dice però il savio vecchio, che deve succedere immancabilmente, o spesse volte allo sputo del sangue, lo sputo di marcia; spiega solamente, che quando succederà, sarà male. Sovente accade lo sputo del sangue periodico, e questo curasi senza timore di sopravvenire lo sputo di marcia; può anche succedere detto periodico sputo di sangue, senza timore di aspettare la marcia, nelle donne alle quali sopprimonsi le mestruazioni, o agli uomini, ai quali si arresta il flusso emorroidale. Non bisogna perciò scoraggirsi nei primi ricorsi di tal malattia, ma bisogna osservare attentamente, se la tosse sia profonda, e se da questa ne nasce lo sputo del sangue, o se sia superiore, o sia tracheale. Nel primo caso può sospettarsi un tal male nell' avvenire, nell'età giovanile, non già nell'adulta, o senile, per avviso dello stesso citato vecchio d'Ippocrate nella Sezione 2. delle prenozioni fatte in Coo al cap. 16.„ *Aetates tabis periculo maxime sunt obnoxiæ ab anno decimo octavo usque ad trigesimum quintum.*"

30. Questa osservazione è stata confermata da tutti i medici sino ai nostri tempi, eccettuatone qualche rarissimo caso addotto da certuni, i quali o non hanno secato mai cadaveri di simile infermità, o l' hanno secato senza la cognizione

delle neceſſarie ricerche nel ſecare. Oltreche lo ſteſſo ſputo di ſangue quando è cagionato dal veleno ſifillitico, cede all'uſo del gran rimedio. Ma ſia che non ceda lo ſputo dal ſangue cagionato dal veleno ſifillitico, o da qualunque altro arreſto di ſolite evacuazioni, o da qualunque altro principio inducente il periodo, ſe ſempre lo ſputo ſarà cruento ſin alla morte dell'infermo non oſtante la continua febre, e la conſunzione, non ſi verificherà neſſun ulcere nel polmone. Quando però lo ſputo cruento paſſa ad eſſer ſanioso, ed avrà le condizioni tutte ſpiegate nel numero 17. certamente allora ſi dichiarerà eſſervi ulcere nel polmone, ſiccome io mi trovo dichiarato nelle mie mediche iſtituzioni nel §. 497., onde un tale ſputo ſanioso, fetido, accompagnato da continua toſſe, febre continua veſpertina calorifica, e conſunzione del corpo dimoſtrerà la Tise polmonare confermata.

31. Può finalmente ſuccedere la Tise polmonare ſecondaria alla clorosi, al reumatiſimo artritico, alla retroceſſione delle materie eſantematiche febrili come del Vajuolo, del Morbillo, della Roſolia, alla diſeccazione di un eſterno ulcere qualunque, alle febri intermittenti, ad una affezione del fegato, ſecondo l'eſpoſizione dell'accuratiſſimo oſſervatore Morton; Tisi tutte ſecondarie ammeſſe, e riepilogate da Franceſco Boiſſier ses Sauvages nella ſua Noſologia metodica. I ſegni della prima detta clorotica ſono dolori laterali, o dorſali, una toſſe ſecca abituale, alcuna volta qualche ſputo cruento, una febre notturna, ed un color ſquallido del volto. E queſta può feliçemente curarsi con un retto, e giuſto

metodo; nè mai fin quando non passa ad'esser fetido, e marcioso lo sputo, può decidersi Tise polmonare confermata. I segni della seconda detta Reumatico-artritica, sono difficile respirazione, come nell'asma, con dolori nel petto, e tosse con sputo flemmonoso viscoso: questa o si scioglie coi convenevoli ripari, o pure dopo il corso di più anni induce la morte dell'infermo, senza che questi possa incorrere nella Tise polmonare confermata; convenendo questa nella Tise asmatica spiegata nel numero 29 „ *I segni della Tise secondaria proveniente dalla diseccazione delle ulcerazioni esterne, sono la tosse, o sputo sanioso, la difficoltà della respirazione, la febre serotina, quali tutti svaniscono, o tornano a comparire, allor secondo si riapre, o si sana l'esterna piaga.*" I segni della retrocessione delle malattie esantematiche febrili sono, la tosse secca, l'oppressione al petto, la difficile respirazione, la febre urente, sete, ed inappetenza; segni, che secondo il grado della loro veemenza dinotano la morte più prossima, o più rimota dall'infermo, nè mai arrivano in quello stato, in cui alterar si possono i polmoni; ma quando poi durerà lungo tempo, in soggetti giovani, e sanguinolenti, può avvenire, che si esulcerano i polmoni, e si confermi la Tise.

32. I segni della Tise polmonare secondaria alle febri intermittenti, sono quelli della difficile respirazione, della tosse per lo più secca, della mancanza di nutrizione. Questi sintomi non essendo da altra causa prodotti, che da una impedita traspirazione di quel materiale che avrebbesi dovuto cacciare fuori del corpo nello stato di despumazione delle dette febri, dimostrano d'essersi attaccato ai polmoni. I medesi-

mi fogliono poi finire colla morte dell' infermo fenza che arrivi allo ftato di Tise polmonare confermata. I fegni dalla Tise epatica, fono il color giallo della cute, l' orina grandemente flava, l' ipocondrio deftro renitente, e dolente, una toffe lenta con fputo vifchioso, una inappetenza e faftidio ai cibi; quefta è fempre cronica, e dura per più anni, ed allo fpeffo fuol finire in Idropifia afcite. Ond' è che non giammai in effa temer fi può di Tise polmonare confermata. Ed ecco fin quì fpiegati diftintamente i fegni tanto della Tise primaria incipiente, quanto di quella polmonare confirmata, come pure tutti quei delle diverse forti di Tisi polmonari fecondarie, delle quali poche fono quelle, che potrebbero giungere allo ftato di Tise polmonare confirmata; giacchè poche fono quelle le quali potrebbero arreccare unitamente toffe continua, fputi copiosi purulenti, febre pomeridiana continua con calore urente maggiormente nelle palme delle mani, fudori notturni colliquativi, maggiormente nella media regione del corpo, diarree profuse, voce rauca, o fibilosa con un eccefſivo dimagramento: quali tutti fono l' infallibili fegni che unitamente devonsi offervare nell' infermo, per decidersi fondatamente, la malattia effere Tise polmonare confermata.

33. Purnondimeno offervatasi minutamente gli anzidetti fegni, fi è ritrovato poi col fecare il cadavere di tali ammalati, intatto il polmone, e fano per ogni dove. Non fono mie l' efperienze, fono del citato D. Antonio Dehaen nella fua pratica titolata *Ratio medendi*, fono del Lietaud, fono del Portal, che io trovo citato in Lietaud; offervazione 404. lib. 2. con tali parole „ *qui-*

dum circa trigesimum ætatis annum, tussi cum sputo sordido, febre lenta, macie aliisque Phthiseos symptomatibus laborabat. Incassum adhibitis opportunis uti videbatur remediis, tandem supremum diem obiit. Pulmones occurrunt integerrimi, et plane inculpati. Pancreas vero tumidum, et scirrhosum annotatur, hujusce læsionis etiam consors erat mesenterium, *Portal*. Essendo che con tali segni caratteristici della Tise polmonare, si sono poi ritrovati i polmoni di quegli ammalati sani; qual ragion vuole, che si segreghino detti ammalati dai sani, che si discreditino le case dove abitano, che si infamino le famiglie? Dubbii rendendosi tali segni caratteristici, chi potrà esser quello dei medici, che ardirebbe denunziarli al magistrato di salute, non essendo certo della esistenza di tale malattia? Ogni uno mi potrà rispondere, si faccia la sezione del cadavere, per togliersi qualunque dubbio, in questo affare che riguarda la pubblica salute. Or io preterendo il timore che reca al pubblico una sì frequente sezione, mi accordo a farsi; ma pria dobbiamo stabilire la maniera di farsi la dovuta sezione per iscoprire il vero della malattia.

34. Sollevate le costole, e lo sterno del cadavere nella sezione, e separate attentamente la pleura, maggiormente quando si trovasse in qualche esterna parte adesa, si dee poi diligentamente tagliar la stessa per iscoprire l' anteriore parte del polmone, questo deve osservarsi minutamente in ogni parte, per conoscere se vi siano tubercoli chiusi, suppurati, o scirrosi; se l'esterna anteriora superficie dei polmoni fosse ispersa di macchie, o d'altro; indi con somma diligenza si tagli la trachea dal suo capo, e si cavino

fuori con esattezza i polmoni, notando l'adesione, se vi si trovasse; poscia esaminare il polmone con accuratezza tagliandone la sostanza in diverse parti per conoscerne il male, il quale se rinserrato rinviensi in alcuna, o in più delle cellole, suppurato, o scirroso; ed il tal male non s'abbia fatta apertura per la trachea, allora non ha formato ulcere, ed in conseguenza decider si dee non essere stato l'ammalato con Tise polmonare. Per conoscere d'essere, o non essere fatta l'apertura nella trachea, uopo è che questa si apra per lungo fin alle ultime ramificazioni, e che si osservi, se scorra, o no marcia, o icore delle cellole polmonari, nelle ramificazioni dei bronchj. se non ne cola, è segno di non essere ulcerato, Se ne cola deve essere inondata la trachea da tal marciume, o almeno unta, essendo essa il canale per dove il marciume deve scorrere, ed uscire per sputo, ed allora decidasi essere ulcerato il polmone. Non basta dunque trovare il polmone, anche nella maggior parte consunto, e corrotto per dichiararsi Tise polmonare, è assolutamente necessaria la ulcerazione, che perfori i bronchj, e che esca il marciume per la trachea, e che sia morto l'ammalato, coi precedenti segni della Tise polmonare originaria. Loche non trovandosi non può assolutamente dirsi Tise polmonare. Ciò spiegato, devesi dimostrare in secondo luogo, se detta Tise polmonare sia contagiosa, quando sia, e come lo sia.

35. Cosa sia contagio si è da me spiegato nel numero 29 delle mie istituzioni mediche, e nell'aggiunta nota al detto numero 29. Si è di-

mostrato il contagio altro non essere, che effluvj, detti miasmi, i quali escono dal corpo dell' ammalato, e vanno ad attaccarsi al corpo sano. Tali effluvj non sono tutti della stessa condizione; vi sono quelli sommamente volatili, e questi attaccano gli uomini sani in distanza, come sono quei del Vajolo, delle febri putride, della Peste, della Rosalia, della Scarlatina, della Disenteria, ed altri simili; vi sono quelli di natura più crassa, e non volatili, e questi attaccano gli uomini col contatto immediato, o mediato cioè per somite; come sono gli effluvj della Scabie, della Lue venerea, della Gonorrea, della Tigna, della Impetigine, degli Acori, della Tise polmonare, della Lepra, dell' Elefanzia, e simili. Il contagio dunque della Tise polmonare nasce da effluvj crassi, e non volatili, e perciò il contagio di essa è sempre minore del contagio del Vajuolo, delle febri putride, della peste. Or si esamini se questa proposizione da me enunciata sia concorde alle dottrine, e pratiche osservazioni dei più rinomati medici. Leggesi nel nono discorso sopra il contagio della Tabe polmonare del Dottore Antonio Cocchi nel tomo 2. pag. 164. pubblicato colle stampe in Firenze, nel 1762. d'incontrarsi la più antica menzione di un tal contagio, presso Isocrate Ateniese oratore, sono le sue parole „ *Nell' orazione detta Eginetica, ove un uomo, che avea assistito ad un Tisico, che morí, racconta, che i suoi amici dal ciò fare lo distoglievano, perchè molti per tale cagione erano periti. Benchè il non aver quell' istesso uomo contratto alcun male dall' assidua continuazione di quell' amichevole uffizio, mostrò fin d' allora l' incertezza della vol-*

gare opinione." Sopravvenne però il gran filosofo Ariſtotile, che fu il ſecondo che abbia parlato del contagio della Tise polmonare, chiamata allora col nome di Tabe, nei ſuoi Problemi alla Sezione ſettima, numero 8. colle ſeguenti parole,, *Cura Tabe et Lippitudine, et Scabie capiuntur, qui appropinquaverint: ab aqua autem intercute, aut febre, aut ſtupore attonito, aut aliquo ex numero cæterorum malorum capi nequeunt? An a Lippitudine, quoniam oculus pars noſtri corporis mobiliſſima eſt, cæterarum maxime omnium rei ſibi objectæ ſimilis reddi poteſt; quippe qui facile moveatur ab eo quod moveat, itaque fit, ut cum perturbatum obſpicit oculum facile etiam perturbaretur. Tabis autem contagio ideo fit quoniam ſpiritum vitiat, gravemque reddit. Celerrime autem omnes morbi arripiuntur iis, qui ſpiritu corrupto proveniunt, quale eſt omne peſtilens genus: qui autem appropinquaverit, talem profecto ſpiritum trahit qualem aeger ille reddiderit. Aegrotat igitur quia morbificum eſt, quod ſpiritu trahitur.*" Vuole Ariſtotile eſſere la cagione del contagio gli efflùvj putridi, che ſi mandano dal corpo dell'ammalato; ma non diſtingue volatilità o craſſezza degli efflùvj. Il celeberrimo Dottore Cocchi nel precitato diſcorſo, fatto da lui in riſpoſta alla domanda fatta dal clariſſimo Magiſtrato della ſanità di Firenza, al Collegio dei medici Fiorentini, reputa l'enarrato ſentimento di Ariſtotile non eſſer di quel valore, che ſuole avere lo ſteſſo Ariſtotile nelle cose di Fisica, ed Iſtoria naturale; giacchè quantunque figlio di medico, non eſercitò mai la medicina, e poi ſoggiunge ,, *Il ſuo detto fu ripetuto circa cinque ſecoli dopo da Aleſſandro Afrodiſiense, o chiunque ſia l'Autore dei problemi medici, e ſiſici, che ſi leggono il ſotto ſuo nome*".

36. Conferma lo ſteſſo il Galeno ſeguendo Ariſtotile nel libro primo delle differenze delle febri al cap. ſecondo, mitigandone però alquanto la forza, eſprimendoſi così: *Periculosum præterea eſt converſari cum his, qui tabe tenentur: atque in totum cum omnibus qui putridum adeo expirant, ut domicilium, in quibus decumbunt, graviter oleat*. Sembra che ambedue parlaſſero degli effluvj craſſi, non già volatili, giacchè non chiamano altre malattie, che la ſcabie, la lippitudine, la tiſe, ſotto il nome di tabe; le quali non si comunicano in diſtanza come il vajolo, le febri putride, la peſte. Solo in eſſe è da notarſi, che derivano il contagio dalla putrefazione, la quale ſi manifeſta col puzzore, da Ariſtotile ſpiegata con quelle parole *spiritu corrupto*, poichè in quei tempi ſi ſpiegava l'aria che ſi reſpira col termine di spirito. Biſogna ora eſaminare iſtoricamente, ſe i medici dopo Galeno fino ai tempi noſtri abbiano riputato contagioſa la Tiſe polmonare, e prodotta dalla putrefazione, per poi dedurre le neceſſarie conſeguenze di ſommo ſollievo alla ſocietà.

37. Mi aſtengo di rapportare i pareri di tanti veterani medici per tanti ſcorſi ſecoli da Galeno, il quale viſſe ſettanta anni fin al nono anno dell' Impero di Severo nel 201.; fin al celebre medico Veroneſe Girolamo Fracaſtorio, il quale viſſe fin all' anno 1553. per ſettantadue anni. Queſti nel 1546. ſcrive di aver preterito gli anteceſſori medici del ſuo tempo di trattare del contagio della Tise, e che egli perciò fu il primo a mettere in veduta un trattato *de Phthiſi contagiosa*. dove dopo aver enun-

ciato le cagioni di essa, scrive così: *Quæ igitur ſint phthiſeos illius cauſſæ, quæ in nobis primo ſit, ſatis eſſe notum medicis arbitror, quarum nullam neceſſe eſt in ea præcedere, quæ e contagione concipitur. Poteſt enim eſſe, ut quis nec diſtillationibus detentus ſit, nec venam fractam gerat, neque ullo ulcere circa pectus affectus fuerit, nec pleuritidem paſſus, nec demum ullo vitio tactus, ſed optime ſanus exiſtens, ex conſuetudine tamen, & convictu cum phthiſico, aut ex fomite labem illam contraxerit: nam mirum profecto eſt quanta tenacitate, quanto tempore ſervetur virus illud in fomite ita ut veſtes, quas phthiſici geſtavere ſæpe viſæ ſunt poſt biennium attuliſſe contagionem: quin imo tales etiam num fiunt, & cameræ, & lectuli, & tabulata ubi phthiſici periere. In fomite igitur illo non aliud putandum eſt relinqui quam ſeminaria contagionis, ex ea putrefactione evaporantia, quæ in phthiſi fit, quorum mira quædam eſt analogia.*

Non così ſcriſſe il di lui coetaneo Giacomo Silvio de la Boe di Amiens in Francia, il quale viſſe 77. ſin al 1755. Queſto ſcriſſe di attaccarſi nel converſare coi tiſici quelli che hanno i polmoni attiſſimi ad eſſer corroſi, nè tanto credito deve preſtarſi al Fraccaſtorio dice il Sig. Cocchi nel citato diſcorſo; perchè fu ſoverchiamente credulo, come ſi oſſerva nel di lui libro della Simpatia, ed Antipatia; perchè poco verſato nella medicina, per aver menato la maggior parte della ſua vita in villa, e colle muſe; perchè propoſe curarſi la detta ſua contagioſa tiſichezza per mezzo dell'unzione merculiare, o ſalivazione.

38. Cosa ammirevole o Signori non effersi offervato un fimile contagio dai Padri della Medicina, non da Apolline genitore, e maeftro di Efculapio, il quale fecondo alcuni cronologi viffe nel fecolo di Giuda, fecondo altri nel tempo del Regno di Pandione, quinto Re di Atene, che vuol dire quattrocento, e quarant' anni prima di nafcere Ippocrate, non dai figli di Efculapio Macaone, e Podalirio, non dal nipote Nicomaco, i quali furono iftruiti dal Padre, ed Avo, non da Ippocrate il diciottefimo nato dalla fudetta difcendenza, il quale viffe quattrocento quaranta due anni prima della venuta del noftro Redentore Gesù Crifto, non da Ariftotile, il quale febbene diffe effere contagiosa la Tabe, o fia Tise, a chi refpirato avrebbe l' aria corrotta fpirata dal Tabido, non diffe, che di tale refpirazione corrotta fe ne impregnerebbero le vefti, ed un tale imbevimento durare per due anni; molto meno parlò di camere, di letti, di tavolati: non da Galeno, il quale febbene diffe effer pericoloso converfare coi tifici, e fpecialmente con quei, che efpirando aliti putridi, rendono le camere puzzolenti, non parlò mai delle vefti, non parlò mai di letti, di tavolati, non da alcuno fcribente dopo Galeno per trecento cinquanta due anni. In Verona fi trova, efferfi notata la prima volta fimile contagiofa offervazione dall' erudito poco fa citato Fracaftorio, il quale nel tempo fteffo che era un valente Medico, era un' illuftre Poeta. Chi sa fe foffe ftata fimile offervazione fatta nel tempo, che la fua fantafia poetizava! Poffiamo però fcorgerlo dagli fcribenti Medici offervatori, fopravvenuti a Fracaftorio fino ai giorni noftri.

39. Comunque siasi fatta una tale osservazione recò sempre un sorprendimento ai medici a lui vicini, ed un rizelo nell' animo degli abitanti non solo di Verona, ma pure dei paesi vicini: Onde i Successori scribenti medici scrissero lo stesso sentimento, siccome Guillelmo Bellonio Parigino il quale visse 78. fin'al 1616 siccome Ercole Sassonia Padovano il quale visse 56. fin'al 1607. ma gli altri da lui lontani han seguito il di lui parere, non tanto esteso come è stato riferito dal citato Autore. Ne rapporto alcuni, fin quando arrivo agli ultimi a noi vicini, per non essere prolisso nelle mie prove. Daniele Sennerto è il primo, ch'io trascrivo, questi visse anni 65. fin'al 1637, e non si è allontanato nello scrivere dalle parole di Galeno, anzi rapporta Aristotele, e Galeno per di lui guida, dove dice *inter causas externas, quæ proximæ, et solæ pulmonem corrumpere, et in eo ulcus excitare possunt, est primo contagium*." In secondo luogo vi rapporto l'accuratissimo osservatore Zacuto Lusitano il quale visse anni 67. fin'al 1642. Questi mette in esame se sia, o no contagiosa la Tise, e dice esser contagiosa per coloro, che ne sono disposti, non esser tale per coloro, che sono perfettamente sani, e che hanno forza di resistere anche alla peste, eccone le parole nella Pratica dell' Istoria medica cap. X. lib. 2. pag. 375. „ *Non nego quin per contagium aliquando dissimiles morbi producantur: licet enim communiter definiatur, quod sit infectio, et corruptio transiens ab uno in alium similis tamen, quia persæpe non adest dispositio sufficiens inficiendi, dissimilis morbus interdum producitur: nulla enim caussa tam efficax est, quæ citra patientes ap-*

titudinem agere possit, (ut 1. de diffic. febr. 4. et lib. de causs. morb. 1. testatur Galenus, cum actus sit in patiente disposito 2. de anima 2.) Hæc est caussa quare in constitutione pestilentiali, quæ maxime est contagiosa aliqui non incidunt in pestem, ut senes, melancholici, et qui laudabiles habent in corpore humores; hi enim maxime resistunt. Hæc est caussa quare cum tabidis conversantes non fiunt tabidi, sed aliis morbis faedantur. " Il Zacuto Lusitano non solo non ha detto di comunicarsi alle vesti, alle camere, ai tavolati, ai letti tal contagio, ma ha detto positivamente non attaccarsi agli uomini perfettamente sani, come non si attacca la peste. Quando il Fracastorio volea, che si attacchi l' uomo *ceteroquin sanus*; lo stesso confermano Lazaro Riverio di Montpellier, il quale visse anni 66. fin al 1655. e Tommaso Willis Inglese che visse anni 57. fin al 1677.

40. Nel tempo stesso che vivea Zacuto Lusitano viveva ancora Paolo Zacchia medico Romano, a cui scrivendo il Zacuto Lusitano, dopo aver letto le opere del Zacchia Questioni medico legali con dargli i convenevoli elogj conchiude la lettera con tali parole „ *Vale ergo, amantissime vir, et Zacutum tuum amare ex animo perge, nam et ego te ob præclara tua animi, et corporis insignia ex toto corde redamo. Vale iterum Aesculapius ipse meus, et medicinæ decus. Amstelodami 10. die Novembris 1635. tuas manus illustres, non semel exosculatur Zacutus Lusitanus M. D.* " Questo eccellente medico legale fra le altre questioni ne muove una, e si è „ *sanus conjux an teneatur reddere debitum infirmo Tabe infecto* „ al numero 24. della questione 6. tomo 1. e la risolve con le se-

guenti parole" *Circa tabem dicerem opus esse distinctione: nam si sanus conjux tenerioris sit ætatis, et habeat etiam promptitudinem ad concipiendum talem morbum, ut si esset habitus gracilis, pectoris angusti, colli tenuis, et longi humeros habens alarum modo extensos, et alias haberet tabis dispositiones non teneretur reddere debitum, quia facili negotio, et absque dubio inficeretur: si vero talia non apparerent, et jam grandior natu esset, nempe si supra 35. annum aetatem ageret (usque ad hunc terminum tabidos fieri a 18. incipientes voluit Hippocrates 5. Aphoris. 9. et ibi Galenus) tunc teneretur: quamquam æger conjux concupiscentiæ paenas lueret, cum coitus tabidis maxime sit noxius.*

41. Ho posto in terzo il celebre pratico Francese Annoverese Silvio de le Boe, che visse anni 59. sin al 1672., il quale dice di attaccarsi la tise polmonare ai consanguinei, che ispirano da vicino l'aria espirata dallo tisico, eccone le parole „ *præter quas contagii quoque sit apud authores medicos mentio, quatenus expiratus a phthisicis aer, ore naribusque propius admotis excipitur, et inspiratur, a quo miasmata foetida, et acria continente alii consanguinei præsertim, afficiantur, inficiantur, et tandem in morbum similem, phthisin prolabantur.* Poi nel numero 70. alla pag 693. soggiunge: *A quo ego illos præsertim affici suspicor, quia non æque omnes affici deprehenduntur, in quibus est vel minima ad phthisin dispositio naturalis."*

Non è passato ancora un secolo da che scrisse Fracastorio in Verona, che in Roma si decide non negarsi il debito al conjuge tisico, qualora il sano sia di buona salute, ed abbia oltra-

passata l'età di 35. anni; onde appare stabilito, il quando, ed il come sarebbe contagiosa la tise polmonare. Nella stessa Italia dunque sembra sin a quel tempo non essere stata creduta la osservazione del Fracastorio se non per un poetico fantasma. Ma notisi lochè scrivono altri medici del decimo settimo secolo.

42. Cristofolo Benner di Londra nel 1656. pubblicò colle stampe il teatro dei tabidi, o sia della tise, atrofia, ed etica, di cui quella parte intorno alla tise è stata trascritta dal James nel suo dizionario, nell'articolo *Phthisis*, ed alla pag. 452. trovansi trascritte le seguenti parole analoghe a quelle di Zacchia, e di Zacuto Lusitano così: „ *E' quistione fra i medici, se la tisichezza sia contagiosa. Quanto a me, oso d' affermare che sì, o almen se il veleno di questa malattia non basta a formare la tisichezza, è capace di affrettarla, quando s' abbia pure un poco di disposizione: imperocchè ogni materia, che abbia dell' ulcera, e sia corrotta, e di natura sì contagiosa, che la maggior parte delle malattie maligne, contagiose come rogna, lepra, vajuolo, ulceri sordide invechiate, carboncelli pestilentiali, e alcune dissenterie non derivano da altra causa. Non credo tuttavia, che il veleno tisico sia tanto maligno, che si comunichi così ad un tratto in una distanza notabile, ma sono persuaso, che possa infettare coloro i quali conversano continuamente coi tisici.* „ Lo stesso replica Michele Etmullero gran praticante di Lipsia, che visse anni 39. sin al 1683. dove parla della Tise con queste parole. " *Contagiosa quoque admodum exulceratio pulmonum phthisica confirmata, si scilicet phthisicus anhelat sanum, dum fermentum ulceris*

corruptivum, aut per habitum quoque corporis ex præcordiis expiratum, aut per ſputum, et ſaniem expectoratum ſe propagat, et pulmonem aliás ſani ſimiliter inficit, et ad abſceſſum vel ulcus diſponit. Hinc liberi cum parentibus, conſortes, conjuges, cohabitantes, ſibi invicem facile hoc malum comunicant, potiſſimum si in his, vel minima ad phthiſin diſpoſitio naturalis fuerit, aut diætae erroribus vacent.„ E poi conchiude tal' articolo " *interim tamen hoc contagium, non eſt ita activum, ac febrium malignarum.*

43. Viſſe fin al 1692. Ricardo Morton quando pubblicò la ſua Tisologia, e queſto celebre pratico oſſervatore altro non dice per il contagio della tise polmonare, che le ſeguenti parole „ *contagium etiam hunc morbum propagat. Hic enim affectus (uti frequenti experientia obſervavi) lecti ſocios miaſmate quodam, ſicut febris maligna inquinat.*" Io non trovo uno ſcribente pratico del decimo ſettimo ſecolo, che abbia confirmato, quanto diſſe Fracaſtorio; non trovo magiſtrato pubblico, che ſe ne abbia intereſſato; non trovo nazione, che neabbia acquiſtato alcun pregiudizio. Potrei rapportare molti altri ſcrittori medici pratici del decimo ſettimo ſecolo, ma come ſono concordi a quanto gli addotti hanno ſcritto, perciò li preteriſco, e paſſo ad indagare, cosa abbiano detto i ſcribenti medici pratici del decimo ottavo ſecolo; in cui diſcopriremo l' erroneità del penſare, e la verità dimoſtrata colla eſperienza.

44. Fra i primi ſcrittori del decimo ottavo ſecolo mi ſi preſenta il primo Lucca Tozzi Napolitano, di cui nel 1703. ſi pubblicò colle ſtampe l' opera ſua dei commentarj ſugli aforiſmi d'Ippocrate, e nel commentario dell' aforiſmo 2. delle

Sezzione 1. dice d'esser virulento l'ulcere del polmone al corpo stesso dell'ammalato: eccone le parole: „ *Hinc ergo fieri non potest, quia tabidi ad tantam perniciem deducti, non sint paulo post interituri, cum ex pure foetido infectus, ulceratusque pulmo sanguinem universum, et cor vitæ fontem virulenta contagione depravet, indeque totum corpus et alimento, et vita privet.*" Trovo di aver vissuto il celebratissimo Ermanno Boerave di Olanda sin al 1738. Questi ha dato alla luce diverse sue opere, e fra le altre l'Opera medica de cognoscendis, et curandis morbis nel 1708. la quale è stata il modello di quasi tutti i medici del decimo ottavo secolo. In essa parla della tise polmonare, dice essere ereditaria, ma non fa menzione veruna del di lei contagio. Solamente l'erudissimo pratico di lui commentatore il Barone Gerardo Vanswieten di Vienna nel commentare detto aforismo su la tise polmonare di Boerave nel t. 7. pag. 72. §. 1206. dice non esser sicuro trattare coi tisici, affinchè non venghi attaccato l'uomo sano dal contagio, sono le sue parole: „ *Talibus autem phthisicis consuescere tutum minime videtur, cum putridos sputorum halitus ab adstantibus una cum aere inspirato in pulmones trahatur; metus enim est, ne contagio in sanos propagetur morbus.*" Legendo poi le prelezioni sulle patologiche istituzioni del suddetto Ermanno Boerave fatte dal sempre lodevole Antonio de Haen nel fine del §. 165. trovò notate queste parole alla pag. 230. del secondo tomo. „ *Circa contagium adducere quidem possem ingentem numerum majorum, minorumque omnis aevi librorum, ut vero candide loquar, qui mihi satisfecerit*

novi nullum. Unde et rem hanc totam eo lubentius prætereo.

45. Ma quanto preterì in questa Opera, l'ha supplito nell'opera intitolata Ratio medendi al t. 4. dove parla diffusamente della peste, rapporta tutti gli autori, che di essa hanno trattato, dimostra l'incertezza di conoscersi in sul principio, e quanto successe nella peste occorsa in Vienna nel 1712. 1713. 1714. per i diversi sentimenti dei medici; qual interesse abbia preso allora il Serenissimo Senato di Venezia. Per cui ne nacque un memorevole decreto del Consiglio di Sanità di Vienna nel 1738. in cui descrisse le regole di osservarsi dai medici per impedire la propagazione contagiosa della peste; ma non mai parla della tise polmonare. Giorgio Baglivi Romano pubblicò la sua opera medica nel 1754. parla della tise polmonare, avverte gl'errori presi dagli antichi nel determinare la cagione, dice d'essere sempre secondaria, ma nulla parla di contagio della stessa; io ne rapporterò le di lui parole, quando si descriverà da me la cura di detta malattia. E' possibile ormai, o Signori che leggete, che di un contagio creduto a giorni nostri tanto spaventevole, nessuno dei medici più rinomati fin'ora addotti se ne abbia applicato a trattarne! Del resto rileggiamo altri scribenti, che sono alla mia cognizione.

46. Mi sembrano quasi coetanei Gian Francesco Scardona Rodigino, di cui ne sono stampati per la terza volta i suoi aforismi de cognoscendis, et curandis morbis nel 1763. Guglielmo Buchan d'Edimburgo, di cui ne fu impressa per la seconda volta la sua medicina domestica nel

1775. ed Ambrogio Bertrandi di Torino, il quale visse celibe fin al 1765. Il primo nel libro secondo al cap. 3. fcrive con questi sensi: *Utrum phthisis sit contagiosa, quæstio est. Ne diutius quam par est, in morbi physiologia immoremur paucis habeto. Contagium si non ad phthisin inducendam, tamen si dispositio jam adsit, ad eamdem promovendam aptissimum existit. Miasma tamen e corporibus phthisicorum exhalans, non eam malignam habet naturam, ut e longinquo, et subitaneo, quasi impetu homines inficiat, quemadmodum in quamplurimis aliis contagiosis morbis observatum est, sed tum demum, si quando propinquius, et continue cum phthisicis conversentur. Quæ fere Cl. Hoffmanni sententia est, observationibus a Cl. Riverio, Sehenkio relatis aliisque in M. N. C. descriptis confirmata.*" Il secondo in diverse parole spiega lo stesso sentimento nella pag. 2. cap. 7. §. 1. art. 2. n. 8. *La tifichezza si acquista spesso coricandosi in compagnia di una persona compresa di questo malore. Si deve dunque con ogni sollecitudine ciò evitare. Niente di buono utile può ridondare al malato, e ciò può essere molto pericoloso per le persone in salute.*

47. Il terzo che è Italiano, e quello che pretende dimostrarci fondatamente il vero. E perchè si tratta di dover leggere le sue parole eccone che le trascrivo al numero 32. del tomo 4. „ *Un' altra causa non meno universale della tifichezza è la sua propagazione per via di contagio. Questo contagio non è generalmente da tutti ammesso. Alcuni lo negano affatto. Altri lo restringono solamente al respirare da vicino, e per lungo tempo l' aria espirata da un polmone infetto; onde spiegano,*

perchè se uno dei conjugati è tisico, l'altro lo divenga quasi irreparabilmente; perciò il Morton, e molti altri scrittori vogliono, che si attachi solamente a quei che dormono nel medesimo letto." In seguito rapporta il sentimento di Galeno, e quello di Fracastorio: " *Il quale asserisce che non solo il conversare coi tisici, è pericoloso, ma che i semi di un tal contagio, esalati dal corpo infetto si conservano tenacemente anche oltre ai due anni nelle vesti, nei letti, nei tavolati (aggiunge il Bertrandi non scevro di verun pregiudizio) e nelle volte delle stanze, ove alcun Tisico sia morto. Questa opinione, e la più fondata su l'esperienza e la più sicura da seguirsi in pratica. Noi però crediamo, che il solo pus stillante dalle ulcere dei polmoni, nella etisia confermata sia contagiosa, non già quello, che gronda dalle ulcere accidentali di questo viscere, come è quello, che si sputa in conseguenza di una ferita nel petto; di una peripneumonia suppurata, o che si estrae dagli empiematici.* " Che ne sia stata la cagione, che dopo due secoli da che scrisse Fracastorio s' abbia dal citato autore rinnovata la di lui opinione, con maggiore estenzione, senzachè i prudenti rinomati medici osservatori l'abbiano mai approvata, non so giudicarlo. Scorgo solamente che in tale epoca della metà del decimo ottavo secolo sia stato il primo nell'Italia a pubblicare, rinnovare, ed ampliare il sentimento di Fracastorio.

48. Fece tanta impressione nell'animo del Clarissimo Magistrato di Firenze il rinnovato parere del Fracastorio, che ne richiese dal Collegio dei medici Fiorentini nel 1754. i mezzi più facili, meno dispendiosi, e sufficientissimi per di-

ſtruggere il vero, o ideale contagio della tise polmonare. I medici, che componevano l'inchieſto Collegio furono dieci; ſecondo quello che rapporta nel citato diſcorso il celebre Antonio Cocchi, cioè Michelangelo Targioni Propoſto, Lorenzo Gaetano Fabbri, Gio-Battiſta Mannaſoni, Giuſeppe-Maria Saverio Bertini, Gio-Battiſta Felici, Giacomo Igrel, Girolamo Giuntini, Antonino Maria Franchi, Gio-Targioni Torcetti, ed Antonio Cocchi, il quale fu incaricato a farne la relazione, che è quella, che coſtituiſce il di lui nono diſcorso, ed in virtù della data relazione n'è nato il ſeguente editto, traſcritto dallo ſteſſo Antonio Cocchi, colle ſeguenti parole.

In conſeguenza del ſopra riferito conſulto l'Imperial Conſiglio di Reggenza per provvedere agl'inconvenienti, e alla troppo libera, e dannevole contrattazione delle robe ſervite all'uso dei Tisici, incaricò il Magiſtrato di Sanità della Città di Firenze di dare eſſo i provvedimenti più utili: che perciò il Magiſtrato ſudetto ordinò con ſuo Editto dal dì 11. *Novembre* 1754.

1. *Che ciaschedun Medico, o Ceruſico del Granducato di Toſcana ſia tenuto, ed obbligato indispenſabilmente a denunziare in Firenze al Tribunale della Sanità, e nelle altre provincie ai Governatori, Commiſſarj e Juſdicenti, che hanno giuriſdizion criminale, che avranno l'obbligo di darne avviso al Magiſtrato ſudetto, ogni ammalato, che ſia vero Tisico conſermato, ſotto pena in caso di traſgreſsione di ſcudi* 100. *ec.*

2. *Avute le ordinate denunzie ſi aſſume il Magiſtrato di procedere all'inventario per mezzo dei ſuoi Miniſtri di qualunque cosa eſiſtente nella came-*

ra dell' infermo attaccato dal precitato male e che serviſſe, o poteſſe ſervire per uso del medeſimo, e in iſpecie dei panni lini, e lani, materasse, ſacconi, coltroni, coperte, o altro, che ſi trovi nel letto, vasi, ſedie, ed ogni altro utenſile etc: per farne il neceſſario ſpurgo, in caso ſeguiſſe la morte dell' infermo.

3. *Vuole, che ſeguita la morte del tisico, chi avrà aſſiſtito al medeſimo, a cui ſaranno ſtate conſegnate le robe inventariate ſia obbligato a denunziar la morte nei riſpettivi ſuddetti Tribunali.*

4. *Proibiſce ai proprietarj delle case, dove abitano i tisici denunziati, di poter licenziare dalle medeſime tali pigionali, e perchè il male non ſi dilati e ſerpeggi, e per aſſicurare quei miſerabili, dal riſico di non trovare altra casa, ove ricoverarsi*

5 *Proibiſce agli eredi di tali infermi il poter vendere ai rigattieri, e rivenditori etc. durante un mese dopo la di lui morte in cui ſi ordinan gli ſpurghi neceſſarj, alcuna cosa di quelle, che hanno ſervito ad uso dei predetti malati.*

Prescrive poi le diligenze da usarsi tanto pendente la malattia che dopo ſeguita la morte.

1. *Vuole che ſia cura degli aſſiſtenti al tisico di laſciare di tempo in tempo l' ingreſſo libero all' aria nella di lui camera.*

2. *Di procurare che l' ammalato non ſputi altrove che in vasi di vetro, e che ogni giorno ſi allontanino dalla camera dell' infermo le altre ſeparazioni.*

3. *Vuole, che dopo la morte ſiano lavate con ranno bollente almeno due volte le biancherie, che*

hanno ſervito ai tisici, i panni di lana lavabili, ed i guſci delle materasse, e de' guanciali, e che ſi lavi, e batta la lana eſponendola all' aria, il che dovrà farsi anche alla piuma.

4. *Che ſi ſpieghino all' aria in luogo ventilato le veſti, ed ogni genere di tapezzeria non lavabile, e ſi ſcuotano, e ſpazzolino, aſtergendole ſuperficialmente con panni lini puliti.*

5. *Che i mobili di legno, e di metallo, vasi, e iſtrumenti etc. ſiano lavorati, e ſtropicciati almeno due volte, tenendoli pure eſpoſti all' aria per qualche tempo.*

6. *Che il pavimento della camera ſi lavi almeno per due volte e ſi imbianchi la muraglia tutta, tenendo per qualche tempo le fineſtre, e le porte aperte, acciò poſſa l' aria diſſipare affatto ciò che reſtaſſe d' infezione nella camera medeſima.*

Finalmente ſecondo le circoſtanze ſi riſerva di ordinare altre cautele; impone le pene ai traſgreſſori, terminando così una ordinanza, che merita di ſervir d' eſempio in ogni ben regolato governo.

49. Il principiato di già entuſiaſtico rizelo per il contagio della tise polmonare in Italia ſi è rapidamente divulgato ed accreſciuto nei pregiudizj. Di manierachè in Sicilia nel 1766. la Suprema Deputazione di Sanità di Meſsina, che allora eſtendeva la ſua giuriſdizione ſin a Catania, ſcriſſe al Senato di Catania per pubblicare un bando, acciò i Profeſſori di Medicina e Chirurgia rivelaſſero gli ammalati di tise polmonare „ *dipendente da piaga nei polmoni, eſſendo di grado contagioso* " Eccone il consimile „ *Ill.mi Sig. Pni. Oſſ.* " *Avendo la ſperienza*

dimoſtrato quanto ſia pernicioso alla ſalute delle genti l'uso delle veſti, mobili, o altro di quelle perſone, che ceſſano, ed han ceſſato di vivere corrotte da morbi attaccaticci, che anche ſenza verun rimedio ci fan sacrificare la propria vita a quelle persone, che innocentemente dall' ingordi venditori li comprano, ignorando il veleno che in eſſe s' aſconde, o a quelle persone, che per l' ingordigia di non darle alle fiamme si contentano di uſarle, che perciò per invigilarsi da queſto Ill. Magiſtrato alla comune ſalute, e ripararsi altresì tutti quei diſordini, che poteſſero in conto alcuno fraſtornarla, ſi ſtabilì di promulgarsi un bando, ordinando per il medeſimo a tutti li Signori Dottori in Medicina, ed in Chirurgia Licenziati, e da qualsisia altra perſona, che ſotto qualunque altro preteſto eſercitaſſe le ſuddette profeſsioni di dover indiſpenſabilmente rivelare a queſta Ill Deputazione di Sanità tutte quelle perſone che ſtanno attualmente curando, e cureranno corrette dalle infraſcritte malattie, cioè di lepra, elefansiasi, scorbutico, o qualſiſia ſorte d' etiſia, e ſpecialmente di quella dipendente da piaga nei polmoni, quante volte per li ſuddetti morbi foſſero del dichiarato grado contagioso per diſtribuirsi quelle diſpoſizioni, che ſi ſtimeranno più acconcie al ſucceſſo, e queſte ſotto la pena di onze 50 da pagarsi dal Medico, Chirurgo, o altro, che traſcurerà il diviſato rivelo, concepito come ſopra, ed altre pene a noi ben viſte. Reſtano impertanto le VV. SS. Ill. di far promulgare nei luoghi ſoliti, e conſueti di ſuddetta Città ſuoi Caſali, e Suburbj un conſimile bando colle ſteſſe pene di ſopra enunciate promittendo alli denunzianti per la più ſicura e-

ſecuzione la ſomma di onze dieci da pagarsi dai controventori. E qualora mai le verranno fatti ſimili riveli ce li traſmetteranno immediatamente originali per communicarle quei più confacenti ripari, e cautele per vie più indennizzarsi la ſalute del Pubblico. Tanto ci comprometiamo della di loro ſperimentata accortezza, mentre incaricandole con ogni rigore, l'eſecuzione del preſente, per non rendersi le VV. SS. Ill.me reſponſabili, reſtiamo — delle VV. SS. Illme Illmo Senato, e Deputazione di Sanità Catania — Meſſina 7. ſettembre 1766 Affezzionatiſſimi; ed obbligatiſſimi ſervidori li Deputati di Sanità D. Antonino Sorrentino Secr. " Die vigeſimo Julii 4. Indictione 1786.,, — ſtet penes acta — Tedeſchi Bonadies Senat. Hebdomadarius — Alexander Macarone Not. Curiæ — Ex Archivio Illmi Senatus huj. Clariſ. et Fideliſ. Urbis Cat extracta eſt præſens copia una cum Sigillo — Cæſar Not. Coſtantino Curiæ Not. Colle Salva. — Arcangelo Not Maravigna Archiv.,,

50. Forse giudicando l'anzidetta Suprema Deputazione di Sanità di Meſsina non eſeguirsi quanto nel detto primo incarico abbia eſpreſſato replica un altro nuovo ordine nel 1769. del ſeguente tenore — *Illmo Sig. Pad. Oſſ mo — Le perniciose conſeguenze. che in pregiudizio della ſalute del pubblico, ſecondo la ſperienza dimoſtrane derivano dall'uso delle veſti, de' mobili, o d altro di quelle perſone che han ceſſato di vivere corrette da morbi attaccaticci, giugnendo anche al ſegno di far ſacrificare la propria vita a coloro, che dall' ingordi venditori li comprano, ignorando il veleno, che in eſſe ritrovasi naſcosto, e del pari quelle, che per l' ingordigia di non darle alle*

fiamme, si contentan di usarle costituiscono questo Magistrato nella dura necessità d' invigilare seriamente su di un tal disordine, e di emanare altresì quelle risoluzioni più acconcie a poter riparare un sì considerevole danno, i di cui maligni, e sinistri effetti vengono dall' interesse nascosti, che per nulla fa riputare quello, che più della stessa peste si dovrebbe temere.

Quindi in forza del presente resterà incaricata V. S Illma di far ripromulgare il solito penale bando, acciocchè dalli professori di Medicina, di Chirurgia, e da qualsisia persona, che sotto qualunque pretesto simili professioni esercitasse, occorendole di curare qualunque infermo corretto da lepra, elefansiasi, da scorbutico, e da qualunque sorte di etisia, e specialmente da quella dipendente da piaga nei polmoni, quante volte però queste fossero dichiarate in ultimo grado contagiose, immediatemente se ne dovesse fare dalli succennati professori a V. S. Illma un esatto, sincero rivelo per non incorrere nella pena di onze 50., ed altre pene a questo Magistrato benviste, come nell' antecedente bando si contiene regolandosi per il rimanente come rigorosamente nel surriferito bando si prescrive nelli passati anni, e rimessole, non trascurando però V. S. Illma di rimetter a questa Deputazione il rivelo suddetto acciò a misura delle aggravanti circostanze del morbo, ed a tenore del parere delli medici ordinarii di codesta Deputazione, che pure vuole questo Magistrato s'impartisse da codesto Magistrato il più salutare provvedimento per la sicurezza comune Ch' è quanto occorre a questa Deputazione significarle per darsi da V. S. Illma piena esecuzione a quanto

di sopra s'impone, mentre sicura della di V. S. Illma. sperimentata accortezza, dispostissima nelle occasioni di suo servigio sempre più si rafferma — di V. S Illma Illmo Senato, e Deputazione di Sanità della Città di Catania — Messina 3. Agosto 1769 obbligatissimo, ed affezionatissimo servidore li Deputati di Sanità D Antonino Sorrentino e Greco Secr. — die primo Julii 4. Indictione 1786. — stet penes acta — Tedeschi Bonadies Secr. Hebdomadarius — Alexander Macarone Not. Curiæ — Ex Archivio Illmi Senatus Clmæ, et Fidmæ Urbi Catanæ extracta est præsens Copia una cum sigillo — Cæsar Not. Costantino Curiæ Not. Coll. Salva — Arcangelo Maravigna Archivario.

51. Per evitare la confusione delle idee ai medici, nel rivelare detta malattia, e fare, che anche dai parochi si possa conoscere ove manca il Medico, l'anzidetta Deputazione di Sanità di Messina, stabilisce i regolamenti per conoscersi tale malattia, e ne manda i circolari in data de' 21. Agosto 1772. della seguente maniera „ *Regolamento da tenersi dai Capigenti, e Cappellani curati d'ogni Casale di questa Capitale Città di Messina per ogni etico tisico, scorbutico, ed elefanziaco, o sia lepra de quali morbi per ben conoscersi da ciascheduno ecco i segni rispettivi. Etico dicesi uno tormentato da febre continua, la quale per lo spazio di 40 giorni non ha ceduto, especialmente accompagnata da tossetta secca, sudori notturni, ed accrescimento della stessa febre ogni sera circa la digestione con qualche rubicondità di guancie, emaciazioni di corpo, e sopratutto se ha sofferti sputi di sangue,*

o mal di petto, i quali non han ceduto totalmente alla forza dei medicamenti. Il tiſico si conoſce dal preceſſo grado dell' etiſia, eſſendo la Tise una ſucceſſione dell' etiſia, ed un grado già confirmato, col dippiù che ſe proviene da ſputo di ſangue preceſſo, e morbo di petto, e ſputerà l' ammalato vera marcia, la quale si conoſce con metterla in un bacile d' acqua ſalata, e va lo ſputo ſe è marcioso ſubito al fondo, altrimenti reſtando ſopra acqua, non è vera Tise confermata, e queſto è uno dei ſegni della Tise il più facile, e sicuro a conocersi, e praticarsi da tutti. — Lo ſcorbuto ſi conoſce dal puzzar del fiato, e dalla caduta dei denti, dall' ulcere delle gingive, e roſione, e corrutela, da alcune ſquame ſparſe per il corpo, come ſcarde di peſce bianche, e farinose, da qualche puſtoletta ulcerata ſparsa per il corpo — I' Elefanziaco finalmente, o ſia lepra de' Greci si moſtra prima nella faccia, teſta, e gambe, con tumoretti duri, e rossi, gonfiezza di volto, e mani, la pelle ſi fa ruſtica delle ſuddette parti, ed aſpro, rugosa con mille tuberazioni ſenza venire a maturazione, e finalmente nel grado di conferma queſti tumoretti si ulcerano, ed impiagano. Non biſogna d' ogni morbo veder tutti i ſegni deſcritti, ma ſubito, che in ogni luogo vedraſsi qualche infermo con uno, o due ſegni di queſti deſcritti deve il Capogente, o Cappelano ſuddetto ſequeſtrarlo dal pubblico commercio in un luogo della riſpettiva casa, obbligando li parenti a guardarsi, ed alla ſegregazione del letto, cammice, tavola, bicchiere, tutto il ſervibile, e dar conto ſubito a queſto Illmo Magiſtrato di Salute affine di riconoſcersi da' suoi Sig. Fiſici ordinarj la taleità del

male, e prescriveglisi quelle regole, che convengono in simile circostanze per l' accerto della pubblica salute, e per non moltiplicarsi tali malori all' umana società così perniciosi — Pietro Aloisio — Francesco Ardizzone — Francesco Majolino — Red. in actis — Ill Bne di Calabrello Dep. Ed. — Die vigesima prima Mensis Augusti 1772 fuit in actis redactum præsens regolamentum huj. officii Ill. Dep. salutis Nob. Fidelissimæ et exemplaris Urbis Messanæ de ordine sopradicti Spet. D Horatii Carrozza Baronis Calabrelli mand. quod in actis red. Unde cc. — D. Antoninus Sorrentino, et Greco Att. Seg — Dal suo orig. esestente nell' of. dell' Illma Dep. di Salute in questa Citta di Messina è stata estratta la presente copia — Sal. il Con. — Giacomo Galatti Att. Seg Supp.

Finalmente nel 1773. ordina la maniera di espurgarsi le vesti, stanze, e tutt' altro dell' ammalati morti con Tise polmonare, eccone il consimile — *Ill. Sig. Pad. Off — Volendosi in ogni tanto, e per quanto è possibile estirpare le pur troppo divulgate malattie di elefansiasì, scorbutico, di lepra, e di qualunque sorte di etisia, e specialmente di quella dipendente da piaga nei polmoni morbi tutti di sua natura attaccaticci, e di gravissimo nocumento alla comune salute. Si ha procurato da questo Magistrato dopo le più serie applicazioni, e risoluzioni intraprese con il parere dei medici ordinarj dello stesso, all' unico oggetto di ovviare per quanto si puole non solo la propagazione, anzichè la totale estirpazione delli medesimi prescrivendole le più attente cautele per il conseguimento di un tal fine — A tale oggetto si formò dalli suddetti medici un regolamen-*

.o, e metodo per conoſcersi da chi cheſia li ſuccennati morbi, la di cui copia ſi tramandò a V. S. Illma con l'ord. di 29 Agoſto 1772. affine di farla regiſtrare nel ſuo officio, e di affissarsi altresì nei luoghi conſueti per eſſer nota a chiunque e più d'ogni altro ai medici, ed a chi tratta la cura di tali malattie per non iſcuſarsi dell' obaligo che hanno di farne nell' occorrenze di ſimili malori, l'eſatto rivelo, e tutt' altro a ſeconda del ſolito annuale bando, e della ſurriferita lettera. Onde è che queſto Magiſtrato invigilando ſempre più all' eſecuzione di sì fatte cautele per mezzo della preſente incarica V. S. Illma per la ripromulgazione del ſudetto ſolito, ed annuale bando con le pene in eſſo contenute a miſura dell' anni ſcorsi incaricandosi nel medeſimo del contenuto di detto regolamento a guiſa di come ſi preſcriſſe nella ſudetta lettera de 29. Agoſto 1772. per la quale ſe ne incarica la più eſatta eſecuzione „ Non laſcerà pur ancora V. S. Illma, come non ſe ne dubita di uſare ogni mezzo per rintracciare ſe mai vi foſſero dell' infermi ſudetti affine di farsi all' iſtante, qualora ve ne foſſero, ſegregare dalla ſocietà, vietandogli ogni commercio con li ſani, e più d'ogn' altro con li domeſtici che li ſervono. Per la robba poi delli medeſimi si farà ſegregare, e contraſegnare da quella, che ſervirà per il di loro uso, per poi ſeguita la morte dell' infermo eſſerle reſtituita da che ſe ne renderà reſponſabile, affichè quella ſuſcettibile uſata dall' ammalato nel corso di ſua infermità ſi daſse alle fiamme, e la non ſoggetta, che eſiſteva nella ſtanza di detto ammalato ſi ſoggetti a quell' uso, che ſtimeranno più proprio i medici ordi-

narj di codesta. Siccome ancora le stanze delli' sudetti ammalati abitate nella loro malattia, si dovranno imbiancare sino alli tetti pria di picuniarsi le mura di esse, e di imbisalarsi con nuovi mattoni li di loro pavimenti, cautele, tutte che col proprio del suo zelo si contenterà V. S. Illma ad unguem metterle in esecuzione per preservarsi almeno per quanto riuscirà possibile di tali perniciosissime malattie, chi se ne ritrova esente, anzi per così dell' intutto estirparle, con che però nelle occorenze ogni cosa dovrà seguir gratis, senza subire veruna spesa, nè l' infermi, nè li di loro eredi per non dupplicarle la pena. E' sicuro questo Magistrato della purtroppo sperimentata accortezza di V. S. Illma nell affari di publica salute, che si adempirà, come conviene tutto l' anzidetto per non rendersene responsabile in caso di trascurazione della esecuzinne di sudette cautele prontisimo in quanto gli occorre di suo servigio si soscrive — di V. S. Illma Illmo Senato, e Deputazione di Sanità della Città di Catania — Messina li 4. Settembre 1773. obligmo ed affmo serv. Il Magistrato di salute D. Antonino Sorrentino e Greco att. sec — stet penes acta — Buglio Sen. Hæbd. — Die vigesimo primo Settemb. 7. Ind. 1773 — Fuit provisum, et mandatum per Ill. Senatum hujus Clmæ et Fidmæ Urbis Cat., et pro eo per Ill. D. Franciscum Buglio Sen. Hæd. Illmi Senatus per quem fuit dium modo quo supra und. etc. — D. Joseph. Ducibella Not. Curiæ — Ex Archivio Illmi Senatus hujus Clmæ, et Fidmæ Urbis Catanæ extracta est presens copia una cum Sigillo — Cœsar Not. Costantino Curiæ Not. Colte Salva.

53. Ogn'uno è nello stato di avvertire, quanto abbia di più accresciuto il pregiudizio in Sicilia, di quello fosse stato nell'Italia: In Italia si fa l'espurgo senza bruciare cosa veruna; in Sicilia si brucia tutto, si demoliscono le abitazioni. Nel tempo stesso che in Italia, ed in Sicilia si praticano tali scrupolose diligenze per la Tise polmonare, non lasciano i medici di continuare a scrivere il loro sentimento per l'opinato contagio della sudetta tise. Monf. Duprè in Versaglies nel 1778. dona alla luce un libro su le malattie del petto sotto il nome di Tise polmonare, e dice essere una delle cause di tal malattia il contagio con queste parole„ *Il contagio tiene il primo luogo; contagio dico, perchè la tisi si comunica, siccome l'esperienza il conferma.*

Nel 1779 Giuseppe Lieteud Inglese pubblicò la sua opera medica, e nel primo tomo dove parla della Tise dice le seguenti parole" *Nemo nescit, phtisin inter consanguineos propagari; sed num pertimescendum sit illud contagium in conjugio nondum liquet*„ Lo stesso sentimento avea spiegato il precitato Cocchi nella conclusione della relazione, che diede a nome del Collegio dei medici di Firenze al chiarissimo Magistrato di Sanità con tali parole" *Non è adunque il contagio della tisichezza, nè così certo, nè così potente, nè così irreparabile, come in qualche luogo forse volgarmente si crede*„ Nel mentre che ancora il contagio non è certo nel conjugio, in Italia si espurga, in Sicilia si brucia. Cosa mai potrebbe giudicare una mente illuminata, la quale scorge

l'errore ditante nazioni pregiudicate? Qual sarebbe il riparo in sì critiche circostanze? Ma sentitene di grazia un anonimo francese, che ha composto una dissertazione della tise polmonare pubblicata colle stampe del Sig. Domenico Vici Cerusico condotto di Monte d'Elmo nel 1781. „ *Quelli che sono impiegati a vivere coi Tisici, ed a servirli possono prendere il male, per poco, che vi abbiano disposizione, essendo contagioso. Così le donne, che servono i loro mariti tisici, ed i mariti le loro moglie tisiche, spesso lo prendono.*" Tutti uniformamente i citati autori asseriscono, che per suscepirsi il contagio della tise polmonare si esigge la disposizione, o la consanguineità.

54. Nel Gennaro del 1782. in Gottinga il celebre Agostino Vogel Regio Protomedico nella Università di essa, pubblica le accademiche sue prelezioni intorno a conoscere e curare le principali malattie del corpo umano, e parlando della tise nel §. 645. dice le quì notate parole, *Enim vero triplex Phthisis constituenda est, spontanea sive primaria, quorsum, et hæreditaria, et contagiosa, si quidem vere hæc existit* — Nota per questa verità Antonio Cocchi, con dire — *Negat eam Antonius Cocchi* in discorsi Toscani t. 2. n. 9. — Non avrebbe dovuto essere simile epoca di tempo la più illuminata, per dissipare le tenebre dei pregiudizj di Italia, e di Sicilia. E pure ch' il crederebbe? nella Regia di Napoli, in cui allora non era allignato un tal pregiudizio, s' introduce non so per qual cagione, e sí fa tanto, quanto dall' Amabilissimo nostro Sovrano

Ferdinando III. si formó un Reale Editto li 3. Settembre del 1782. diretto al Sop. Generale della Salute, per l' espurgo della Tise polmonare, di cui non posso rassegnarne consimile; giacchè io lo trovo rivocato in un altro posteriore che sarò per trascrivere.

55. Appena pubblicato il citato Editto, cominciano a rizelare i primi Professori Medici di Napoli, poichè il discredito presso le altre nazioni correva a loro carico. Ed il primo fu a formarne un discorso su la detta tise polmonare, che dedicò alla Eccellentissima Deputazione della Sanità di Napoli nell' anno stesso 1782. l' eruditissimo D. Tomaso Fasano publico Professore di Fisica in quella Università di Napoli, il quale mettendo in veduta l' erroneità dell' ideale contagio, rapporta alla pag. 49. „ *Nel nostro grande Spedale degl' incurabili ci sono due ordini di letti, uno nel piano terreno, o sia nel pavimento; un altro nel piano imaginario superiore rispetto al pavimento, reale rispetto ai letti sotto posti. Ora è da sapere, che nel secondo piano* ab antiquo *si allogano i tisici, nel primo gl' infermi d' altre malattie: ne perciò si è osservato, che dagli aliti de' tisici del secondo piano siasi trasfusa, e progagata la tabe agl' infermi del piano sottoposto; tuttochè l' aria contaminata debba trasportargli seco per tutte le corsie* „ Rapporta in questo suo dotto discorso tutte le ragioni le più sode, e convincenti, e tutte le osservazioni di fatto per far conoscere essere ideale il tisico contagio, ed in ultimo conchiude così " *La Filosofia dee togliere tutti i falsi, vani, ridicoli, e popolareschi timori nati dall' i-*

gnoranza, e la ſavia politica reſiſter dee alla frode de' malvagi, che ſotto il mantello del ben pubblico fingono, ed accreſcono i falsi, e ſognati timori. È vero che trattandosi di ſanità pubblica è minor male il peccare in cautela, che in negligenza; ma ogni cosa vuol temperamento, e moderazione.,, Non fece poca impreſsione nell'animo della ſurriferita deputazione il diſcorso del ſempre lodevole Faſano, e molto più le oſſervazioni continue del citato ſpedale grande dell'incurabili, e di altri ſimili.

56. Come altresí il ſentimento ſcritto da G. P. Carlo Palermo di Martiniani in una dissertazione per il buon regolamento fiſico economico della ſocietà, e pubblica ſanità ſtampata in Napoli nel 1782 dedicata all'Amabiliſſimo noſtro Sovrano Ferdinando IV. di Napoli III. di Sicilia con tali parole alla pag. 66. ,, *Vi ſono alcuni paesi, dove vi è un uso, che abuso poſſiam chiamare, cioè che quando muore qualcheduno di malattia, ed attacca tutti gli altri individui a cagione dell' eſalazione mefitica dell'ammalato, appena morto, ſubito procurano di bruciare tutto il contenuto dell' appartamento, non laſciano veſtigj alcuni di roba, nè d' altro mobile, in ſomma cercano di deſtruggere il tutto, anche l' interna ſuperficie delle mura, rimettendoli un' altra volta a nuovo, acciò non reſtaſſe particella alcuna infetta, che poteſſe nuocere le perſone, che dovranno abitarvi. Tutta queſta credenza ſembra un pregiudizio cagionato dal non riflettere bene, che ſe ſi verificarebbe la ſudetta infezione, ne dovrebbe ſeguire, che tutte quelle perſone, che ſono entrate più volte in detto appartamento dovrebbe*

essere infettate dalla stessa malattia ec. „ Si accompagnano a tali osservazioni, e sentimenti le dottrine pure stampate dal Medico Tirolese D. Matteo Salvadori in Torino nel 1789 spiegati nella prefazione dei suoi tre libri del morbo Tisico — così — *Taccio di quella opinione molto invalsa, e comune: che questo male sia contagioso, o sia comunicabile, cioè a dire che uno lo possa facilmente pigliare dall' altro; perchè su di ciò sono, è già qualche tempo, uscite delle dotte, e giudiziose riflessioni le quali giungono a debellare questa comune credenza, si ommetteranno allora le tante cautele, che a preservarsi si usano in Ispagna, in Portogallo, in tutta l' Italia, ed anche altrove.* "

Il Celebre Guglielmo Cullen Inglese in Eidmburgo nel mese Novembre 1783. dona alla luce un'opera sotto il titolo di prime linee di Medicina Pratica, nel secondo tomo delle quali al n. 877. dice „ *A tutto ciò aggiugnerei, che anche quando nessuna scrofolosa affezione ha manifestamente preceduto, o accompagnato la tise: quest' ultima non ostante attacca più comunemente le persone di un abito di corpo somigliante allo scrofoloso, cioè persone di temperamento sanguigno, o sanguigno malinconico, che hanno la pelle finissima, la carnagione rosea, le vene larghe, la carne molle, ed il labro superiore grosso* — Poi replica al n. 885. — *Supposero quasi tutti i medici esser la tise una malattia contagiosa, ed io non ardisco asserire, che qualche volta non lo sia: ma in molte centinaja d' esempj di simil malattia da me veduti appena uno ve n' è stato, che potesse parermi aver origine da contagio.* " Arrivarono

tali addotte dottrine a penetrare anche la Regia in Napoli, e come quelle del dottissimo Antonio Cocchi uno dei dieci medici del Collegio di Firenze, spiegate nel tomo secondo dei discorsi toscani al n. 9. dove parla della tise polmonare penetrarono (sospetto io) l'interno della ragione del serenissimo Magistrato di Sanità di Firenze, e fecero, che fosse rivocato il trascritto ed tto nel n. 48. Così il Rè nostro Sig. chiamò un informo dai più celebri periti medici di Napoli per riferire lo che giudicavano per il tisico contagio, ed in virtù della ricevuta relazione dei medici sotto li 13. Maggio 1804. replica un unovo editto, in cui revoca l'antecedente suo decreto de' 3. Settembre 1782, ordina che non prendesse ingerenza la Deputazione di Sanità nel contagio tisico, ma lasciasse tutto all'arbitrio dei dotti medici, che sapranno ordinare ciò che sarà convenevole.

57. Eccone l'esemplare — *Ferdinandus IV., (Dei gratia,) Rex Siciliarum, et Hierus. Infans Hisp. Dux Parmæ Placentiæ, Castrien. ac Magnus Hæred. Etruiæ Princip. — Reale Editto, che fa pubblicare l'Eccell. Tribunale o sia General Deputazione della Salute di questa Città — Si è compiaciuta la Maestà del Re nostro Sig., che Dio sempre feliciti, in resulta di quanto gli fu rassegnato da questa Deputazione Generale fin da 31. di Gennaro p. s. di rivocare l'ultimo Reale Editto de' 13. Settembre 1782. intorno al morbo della tise polmonare con suo veneratissimo Real rescritto indirizzato al Sig. Sopraint n. Generale della salute del seguente tenore – Avendo fatto persente al Re quento da V. S. Ill, e della Depu.*

tazione Generale della Salute con consulta de' 31. del p. p. Gennaro si è rassegnato sul riparo da darsi a gravi disordini che si era sperimentato di derivare dalla pratica delle cautele prescritte due anni addietro per impedire i progressi della tise polmonare. La M. S. in primo luogo ha vedute le ragioni, per cui l'avean proposte i medici della Deputaz. Gener., i quali già inclinavano a moderarle, con evitare l'incendio delle robbe degli Etici che sinora si è fatto, e permettere lo spurgo delle medesime, ed indi ha osservato il parere dato ultimamente in pieno congresso da altri medici straordinarj su d'un tale rilevante affare; i quali sulle loro continuate sperienze, hanno accertata la Deputaz. Gener. con tutta la maggior franchezza, che non sieno punto necessarie le cautele fin quì usate con tutto il rigore, e che affatto non richiamino l'attenzione del Governo, le più ragionevoli, che ora si volean proporre, bastando di lasciarle alla cura de' cittadini i quali diretti dai medici assistenti sapranno praticarle, anche più, che non possa desiderarsi pel pregiudizio già comune di sì fatto bisogno. Ed avendo anche considerato S. M. quanto l'è stato esposto sulle ricerche fatte negli antichi, e ne' moderni Scrittori dell'arte medica relativamente al supposto contagio del male della tisichezza, e sul non essersi d'alcun governo delle più colte nazioni di Europa preso mai verun provvedimento per riparare a tal imaginario contagio, fuori di un Editto promulgato in Toscana, il quale benchè fosse più moderato di quello, che fu quì in Settembre del 1782 pur di recente è stato rivocato. Ha indi ponderato la M. S. quanto V. S. Illma colla Deputazione Generale ha ma-

nifeſtato sù queſto aſſunto, e ſiccome è venuto ad uniformarsi al di lei ſentimento, ed a quello della Deput. Gener. ha manifestato su queſto assunto riguardo all'abolizione del mentovato Editto intorno alla tise polmonare, così potendo una totale negligenza di certe precauzioni esser nociva alla Sanità pubblica, come è quella di non trattenersi molto a lungo cogli Etici, e di non servirsi della stanza della loro abitazione, e de' loro utensili, se non dopochè siansi resi dal tutto mondi. Vuole perciò, e comanda S. M., che in avvenire tutti i medici tanto della capitale, quanto del Regno debbano inculcare ai congionti degli Etici, ch'essi curino d' osservare le sopra dette cautele. E che inoltre resti fermo il regolamento di non abitarsi nelle case nuove, e non ancor asciugate dalla calce, se non dopo il tempo prescritto. Attendendo fratanto la M. S. i conti promessi delle spese ſinora fatte per le famiglie degli Etici. Onde io di suo real ordine prevengo tutto ciò a V. S. Illma, affinchè colla detta Deputazione Generale ne disponga in tutte le parti l' adempimento. Palazzo 28. Febraro 1784. Gio. Acton — S. D. Filippo Mazzocchi. — Inoltre la M. S. dopo di tal real ordine diede l' altro, che siegue con averlo indirizzato allo stesso S. Generale Sopraintendente — In consequenza di quanto V. S. Illma colla Deputazione Generale della salute ha proposto con rappreſentanza de' 13. andante, riguardo all' emanazione di un nuovo editto, acciò si sappia in questa Capitale, e nel Regno l' ultima real Determinazione relativamente a quello, che si è abolito sù la tise polmonare. Il Re essendo uniformato al di lei dettame, ed a quello dato sù que-

sto assunto dalla detta Deputazione Generale, ha risoluto, e vuole, che si debba tal nuovo editto emanare; perchè sia a cognizione di ognuno la enunciata Real Determinazione. Ed io di suo real ordine lo prevengo a V. S. Illma per sua intelligenza, e della detta Deputazione Generale nel disporne l'adempimento — Palazzo 19. Marzo 1784. Gio. Acton — S. D. Filippo Mazzocchi — Volendo intanto la sudetta Deputazione Generale, che tal Reale determinazione venga a notizia di tutti tanto in questa Capitale, quanto nel Regno, fà ora pubblicare il presente editto, con cui si rivoca, ed abolisce quanto fu ordinato con quello di Settembre del 1782. intorno alla tisichezza polmonare e si stabilisce, che da oggi innanzi non si debba osservare, se non quanto si contiene nel real ordine rapportato di sopra de' 28 di Febraro del corrente anno 1784 = Siccome però col medesimo vien prescritto, che in quanto alle case nuove debba osservarsi l' editto del mese di Settembre del 1782., cioè che le dette case non possono abitarsi, se non un' anno dopo terminate di rustico, e sei mesi dopo d' essersi intonacate, e fornite di porte e finestre colle lor tinte sotto la pena pecuniaria contro a Padroni delle case, corrispondente a tre annate della pigione convenuta, e contro gl' Inquilini di sfruttar prontamente dalle case medesime. Così la General Deputazione per essere sicura, quando dovrà permettere di abitarsi le case nuove, e d' essere già scorso il tempo prefisso; stabilisce col presente editto, che i Padroni delle case da fabricarsi terminato che avranno un piano delle medesime, ne debbano avvisare il Deputato del Quartiere acciocché dallo stesso si ri-

conosca, e registri la giornata in cui è finito di rustico, e che col nuovo avviso si faccia altretanto dopo compito d' intonacato, perchè poi con certezza si possa dare il permesso di affittarsi nella maniera tenuta per lo passato, e che lo stesso si debba praticare per ogni altro piano delle fabriche, che si anderà terminando, onde a tal modo sien rilevati i Padroni dalla spesa dell' accesso dei medici, e dell' ingegnieri per provare col loro sentimento d' esser le case nuove rese abitabili. Ed in quanto alle case da ripararsi si potrà praticare la stessa regola, purchè su di esse non nasca qualche dubbio, per cui faccia bisogno di sentire il parere dei periti — Si pubblichi il presente editto nei luoghi soliti di questa fedma Città, e nei suoi Borghi, e Distretti, e colle debite relazioni ritorni a questa Deputazione Generale. Napoli da S. Lorenzo li 30. Aprile 1784. — Il Sopraintendente, e Deputati della generale salute — Filippo Mazzocchi — Camillo S. Felice — Saverio Filingeri — Domenico di Gennaro — Duca Pasquale Capece Scondito — Pasquale Maria della Leonessa Il Principe di Tursi — Duca di Vastogirardi — Il Marchese di Ruggiano — Francesco Saverino — Dottor Aniello Paduano — Dottor Domenico Cerulli — Dottor Pasquale Martinez — Gaetano Criscuolo Secretario — A dì 13. Maggio 1784. Io Carlo Castellano Lettore dei Regj Bandi ho pubblicato il detto bando coi trombetti reali a tutti i luoghi soliti e consueti di questa Città, suoi Borghi, e Distretti, ed affisse le copie stampate. Carlo Capellano — Registretur ut in futurum appareat, et parti restituatur — Pozzo Sen. — Die Vigma quarta Augusti 1797. — Præsens Bannum

Reale fuit regtum in libro Depnis Solutis hujus Urbis fortiſ. Syracuſarum, ut in futurum appareat et parti reſtituatur juxta mandatum ut ſupra Unde ec. D. Joseph Tringali R. pro Mro Not. — Eſtratta del regiſtro della Deput. della Salute eſiſtente nella Corte Senatoria di queſta Fortiſ. Città di Siracusa — salvo il confronto — D. Giuseppe Tringali R. pro Mro Not. — Tringali —

Lo ſteſſo trovasi regiſtrato nell' Officio del Senato di Catania. Eccone le parole — *Si registri, e si reſtituiſca* — Meravigna Senatore — Nel giorno ventisette Aprile 4. Indne 1816. La preſente si è regiſtrata nella Corte dell' Illmo Senato di queſta Chiariſsima e Fedma Città di Catania, è reſtituita alla parte, d' ordine e mandato di detto Illre di Meravigna Senatore Eddomadario mandante nel modo di ſopra, Onde ec — Cesare Coſtantino Mro Not.

58 Non ha coſtato poca fatiga tanto al Cocchi, che al Fasano, ed al Palermo l'ottenere la rivocazione dell'enunciati editti. Chi si avrebbe potuto mai ideare che dopo le tali rivocazioni fatte col maturo esame dei più dotti, illuminati, e pratici medici, foſſevi alcuno che riprodur vorrebbe le mal concepite idee del tisico contagio? e pure io lo veggo citato nel quarto tomo di Bertrandi edizione di Torino del 1789. nella nota C. alla pag. 277. dove rapporta d'eſſervi ſtato il Dottor Mariano Marducci Maceratese il quale abbia ſtampato nel 1785. in Perugia un libro ſopra il contagio della Tisichezza, dove dimoſtra con varie eſperienze, ed argomenti d'eſſer indubbio il contagio della tise polmonare. Il sentimento però

del Marducci, non è analogo a quello degli altri Scribenti del decimo ottavo secolo. Poichè io leggo nell'opera medica di D. Antonino Sementini uomo di sublime ingegno stampata in Napoli nel 1784. nel lib. 3. alla pag: 389. num. 919. — *Neque credendum est, licet omnia faveant ejusmodi morbi propagationi, facillimam, tamen hanc fore, et a levibus caussis productum iri. Plurima quippe assurda hac de re substinet erronea præconcepta opinio* (ne aggiunge la nota) *Phthisin momento temporis contagio contrahi posse, hoc in distantia etiam corpora traduci, et dura quæque penetrare, ut oporteat cubiculum quod Phthisicus coluit, ex integro renovare ne ipsa quidem contignatione fere excepta; sic inquinata corpora nunquam depurari posse, et omnino destructioni damnanda esse, et his similia dogmata puerilia prorsus sunt, solique vulgi timori innixa*. Non è stato solo il sempre lodevole Sementini, che ha scritto con tali sensi dopo tal'epoca, vi è stato pure Cristiano Gottlieb Ludwig. il quale nelle sue Istituzioni di Medicina Clinica stampata in Ginevra nel 1787. alla pag. 366. dove parla della Tise § 784. — ha scritte queste parole. — *Contagiosum, et hæreditarium hoc malum esse multi afferunt, quod quidem assertum variis observationibus confirmatur. Forte tamen occasiones, et prædisponentes causæ plus valent, et haud raro in morbo inducendo hæreditarii, et contagiosi mali speciem sistunt*. Questi vuole assolutamente che possa attaccarsi alle persone predisposte, e a quelle, specialmente che sono consanguinee, e perciò conferma essere puerilità nate dal panico timore del vol-

go l'abbruciamento degli utensili, ed il rinnovamento delle case abitate dai tisici polmonari.

59 In conformità delle predette dottrine, ed osservazioni io ed altri primarj medici a petizione del Deputato di Sanità di questa mia Città abbiamo disposto di farsi l'espurgo senza bruciare, e senza demolire; per cui non lascio di trascrivere quì una fede firmata, e registrata agli atti di detta Deputazione di Sanità. Eccone la disposizione „ Si fa fede da noi quì in-
„ frascritti Protomedico, Promotore, Colleg.
„ Dot. in Filosofia, e Medicina, ch' essendoci
„ collegialmente uniti per ordine dell' Illre Se-
„ natore Deputato della Sanità in casa dello
„ Sple Dottor Protomedico coll' intervento del
„ Mro Not. della Sanità oggi ad ore 20. li 19.
„ Aprile 1811. per decidere la maniera di es-
„ purgare la legname delle porte, e del tetto
„ d' una casa dove fosse morto un soggetto ti-
„ sico contagioso, siamo stati uniformemente
„ di fermo parere doversi espurgare tale legna-
„ mato, o col lavarlo replicatamente con acqua
„ marina, o lutarlo con calce sciolta nell' acqua,
„ o lutarlo con oglio di lino cotto. Dopochè in
„ detta casa sia estinta a porte chiuse una da-
„ ta quantità di calce viva. Ed in fede del ve-
„ ro abbiam fatta la presente scritta d' alieno
„ carattere, e sottoscritta di nostro proprio pu-
„ gno. Oggi in Catania li 19. Aprile 1811. — *Sacerdote Francesco Maria Scuderi Regio Protomedico — Giacomo Zappalà Cantarella Promotore — Dottor Collegiale Pietro Russo confermo come sopra — Antonino di Giacomo confirmo come sopra — Dottor Diego Bonelli Provinzale —*

Die sexta Moj. 14.ᵃ Indizione 1811. — stet penes acta — Bonajuto Sen. Deput. — Cesar Not. Costantino Curiæ Not. — Arcangelo Maravigna Archivario

60. Ma che! dopo tal'epoca nel decimo ottavo secolo sono nate le più chiare, evidenti, e convincenti dottrine appoggiate alle sode, ed infallibili esperienze per le quali si mettono in oblio le tante prese cure dai medici, e dai Magistrati per le malattie contagiose. Le osservazioni, e l'esperienze chimiche Fisico-mediche praticate, e dimostrate da Lavoisier, Fourcroy, Bertholet, Morveaux, sono quelle, che hanno sciolto le tenebre dell' ignoranza dei popoli, e dei medici, ed hanno apprestato la maniera di resistere, sciogliere, e dissipare i veleni contagiosi. Essendosi determinato dai più antichi medici, d'esser contagiosa la tise polmonare per gli aliti putridi, che si espirano dall'ammalato tisico polmonare confermato, i sopracitati nuovi chimici hanno demostrato colle loro esperienze, che nel putrefarsi le sostanze animali il primo a sciogliersi è l' Azoto, o sia nitrogeno detto da Chaptal, il quale combinandosi coll' Idrogeno forma una nuova sostanza chiamata pria alcali volatile, poi dagli anzidetti nuovi denominatori conosciuta sotto il nome di ammoniaca, che indi in altro termine potrebbesi chiamare Idrogeno azotato; appunto come l' Idrogeno combinato col Carbonio, chiamasi Idrogeno carbonato, col fosforo chiamasi Idrogeno fosforato. Per le quali combinazioni nasce quello spiacevole fetore nella putrefazione delle sostanze animali

giacchè il fetore dell' Idrogeno solfurato è simile a quello dell' uova guaste, e corrotte, quello dell' Idrogeno fosforato simile, anzi lo stesso di quello del pesce fracido, quello dell' Idrogeno azotato, o sia ammoniaca più penetrante, e dispiacevole di ambidue i precedenti, ed il predominante dell' anzidetta putrefazione delle sostanze animali: come legger si può da chiunque nel tomo primo del trattato elementare di Chimica del Lavoisier, che trovasi tradotto dal Veneto D. Vincenzo Dandolo, e stampato in Venezia nel 1791. alla p. 223.

61. Stabilito, e dimostrato lo sviluppo delle sostanze gassose nella putrefazione delle sostanze animali, facilmente si concepisce, che gl' effluvj detti miasmi delle malattie contagiose, sono le sostanze gassose, che si sprigionano nel tempo dell' anzidetta putrefazione animale. Ond' è, che il celebre Francese D. Antonio Chaptal nei suoi Elementi di Chimica tradotti da Nicolò della Porta, e stampati in Napoli nel 1792. nel §. 5. alla pag. 129. parlando della putrefazione delle sostanze animali, e di quelle che concorrono alla detta putrefazione, per le quali ne succedono i diversi gradi di essa putrefazione, dice così „ *L' ultimo grado di decomposizione ha de' caratteri, che le son proprj; l' odor diviene nauseoso, ed attivissimo. Questa sopra tutto è contagiosa, trasmette da lontano il germe dell' infezione, è un vero fermento, che si depone sopra alcuni corpi per riprodursi a lunghi intervalli. Il Wansvieten riferisce, che avendo regnato la Peste a Vienna nel* 1675.,

ed essendovi ricomparsa nel 1713. *le case, che erano state infette nella prima invasione, le furono nella seconda. Il Vanhelmont assicura, che una persona contrasse un antrace all' estremità delle dita per aver toccato le carte impregnate di marciume pestilenziale. Alessandro Benedetto ha scritto, che alcuni capezzali avevano riprodotto il contagio sette anni dopo essere stati infetti, alcune funi che vi erano impregnate trenta anni prima, l' hanno parimente communicato secondo il Foresto. La Peste di Messina fu lungo tempo concentrata nei magazini, ove si erano chiuse alcune mercanzie con balle sospette.* Mead *ha trasmesso dei fatti orribili sull' impressione durevole del contagio. Allorchè il corpo che si putrefà è al suo ultimo grado, il tessuto fibroso non è quasi riconoscibile: esso non è più, se non una materia molle disorganizata, e putrilaginosa.*" Vi sarete forse rattristati nel leggere la rinovazione del contagio pestilenziale espressa dal citato autore! Lo stesso avrei provato anche io, se non sarei sicuro dell' antidoto ritrovato per tal male di contagio. Conosco, che la curiosità, per altro giusta, di saperlo, vi rende impazienti, per non proferirlo così presto. Ma pria di saperlo, esaminiamo quali siano stati i mezzi di ovviare alle citate pestilenze e ricaviamoli dal *Mead* acciò potessimo formare un sano giudizio, se quanto si è rivocato di praticarsi per il creduto contagio della tise polmonare sia stato giusto, e ragionevole.

62. Ricardo Mead Inglese nel trattato della peste inserto nella sua opera medica ristampata nel 1789. in Napoli, dopo aver spiegato

le pesti occorse in diversi paesi per le merci venute da luoghi infetti, in Roma nel 1698., in Marsiglia, ed in Messina nel 1743. dimostra di attaccarsi la peste per mezzo degl' effluvj volatili, che escono dalle merci infette, ed attaccano gli uomini più vicini, e da questi si propagano agl' altri, e così diffondonsi da città in città. Passa a spiegare in primo luogo i mezzi di riparare al contagio, che può venire da paesi esteri lontani; in secondo luogo spiega i mezzi per impedire l' avanzamento della peste introdotta, ed in questa parte pure spiega la maniera di purificarsi le case, e gl' utensili degl' abitatori. Per ripararsi al contagio, che possa avvenire dagl' esteri paesi; dice doversi mettere le custodie, com' è stato solito praticarsi nell' Europa sin dal 1484. secondo l' Istoria, per esse impedire il disbarco delle navi provenienti da luogo sospetto; alzare poi, e costruire spedali, e luoghi da mettere le merci nei rispettivi lidi, ed esplorare le navi: tace il dippiù lasciandone la cura a chi spetta. Il primo riparo che dichiara, per quando la peste è introdotta, è quello d' impedire il Commercio, dei sani coll' ammalati; di procurare che l' ammalati vadano nelle aperte campagne maggiormente i ricchi, nè tornino se non risanati, e che non si racchiudino mai i poveri in un dato luogo unitamente eccetto che fosse un luogo aperto di largo orizonte, e spazioso. E che perciò eseguirsi si formi un Collegio, o sia Deputazione di curare la sanità delle genti composto dall' ordine Ecclesiastico, civile, e dai primarj dei magistrati con aggiungere

due, o tre medici, a cui donasi la piena autorità, per far eseguire i loro ordini con equità, e giustizia. I mobili d'ogn'uno degl'attaccati, si mettessero però all'aria libera per ventilare, siccome riferisce aver ordinato il Papa nella peste di Roma del 1657. con tali parole *Eodem tempore curavit bona eorum differri in locum aeri espositum, ibi repurganda.*

63. Per dimostrare di doversi riparare all'abitazione della gente povera, che abita in piccioli tugurj con quantità di famiglia, spiega lo stato più vicino a far nascere la peste, essere l'aria rinchiusa e piena di vapori corrotti dalle sordidezze dei corpi degl' abitanti con tali parole — *Nihil propius ad similitudinem ipsius originis pestis accedit, quam aer coercitus, vaporibus repletus, et corruptus sordium animalium corporum. Exemplo in hanc rem esse possunt vulgares nostri carceres, quibus inclusis pauci effugiunt Febrem, quam dicunt carcerum, semper illam malignam pro uti magis, minusve arctus, foedusque locus est.* Per impedire il passagio del contagio da una città all'altra, vuole, che si circondasse di guardie in una data distanza la città invasa del contagio, non per impedirne totalmente il commercio; má che dovendo passare un'uomo dalla città infetta, a quella sana, deve trattenersi per venti giorni, in uno ospizio fatto seriamente a questo fine, il qual termine passando senza verun' incommodo possa liberamente detto uomo commerciare senza portare alcun suppellettile capace di trattener contagio.

64. Per difsipare poi il contagio, e render purificata l'aria delle città, e delle camere, e degli utensili ha rapportato i ſentimenti degl'antichi sin da Ippocrate, che è quello di far fuoco o sia bruciare legni nei luoghi pubblici, e privati: ma come tal mezzo si è ritrovato nocivo; ſecondo l'eſperienza, che ci ha additato di accreſcersi il contagio nei tempi caldi, di minorarsi nei tempi che l'aria si è fatta fredda; perciò ha rapportato il ſentimento degl'Arabi come il più giuſto e profittevole, e si è quello di tener fresche le caſe, e purificarle con ſpargere in eſſe erbe fresche, roſe, viole, gigli acquatici, e lavarle con acqua ed aceto. Lo ſteſſo Mead dice di giudicare utile il riempire le caſe con vapori d'aceto, o ſolo, o con aggiungervi il nitro ſparso ſù un ferro rovente, o una tegola infocata. Non voglio permettere, che io non vi traſcriva tal paſſo, eccone le parole — *Praeterea Arabes suadent frigidos aedes servare, purificandi eas caussa, quod ut melius fiat, jubent conſternere herbis frigefacientibus, rosis, violis, liliis aquaticis ec. et lavare aqua, et aceto, quibus maxime aceto aptius eſſe nihil poteſt. Unde etiam credo vapore aceti domus replere, aut solius, aut addito nitro injecto candenti ferro, aut tegulae* — Da quanto da Mead si è ricavato chiaramente ſcorgesi non bruciarsi utensili, non diroccarsi case, non bruciarsi tavolati per l'eſpurgo del contagio della peſte. Con molta ragione adunque il magiſtrato di Sanità di Firenze, ed il noſtro Amabilifsimo Sovrano rivocarono gli antecedenti editti promofsi dalla volgare credenza degl'imperiti.

65. Ecco universalmente cènnato o Signori l'antidoto di estirpare il contagio della peste, confermato dal Mead. Io sulle stesse basi trovo nei moderni poggiato il singolare nuovo, esperimentato, ed immancabile disinfettante dei contagj. Essendo che i contagj nascono dalla putrefazione delle sostanze animali, per le quali se ne sviluppa quel fetido pestilente gas ammoniacale, il mezzo per scomporre tale gas mefitico ammoniacale è qualunque sia sostanza acida, o sia ossigenata, e sopra ogn'altra è quella degl' acidi minerali, cioè dell'acido muriatico, o dell'acido nitrico. Il primo è quello posto in pratica per la prima volta dall' imparegiabile Francese Cuytton Morveau nel 1763 nella Chiesa Cattedrale di Dijon detta di S. Stefano come notato scorgesi nella di lui opera sù i preservativi contro la peste, o sia mal contagioso, tradotta e stampata per la terza volta in Bologna nel 1774. I sepolcri della detta chiesa erano pieni a zeppo di cadaveri, le loro putride emanazioni recato aveano un' intolerabile puzzore, il quale nelle vicine abitazioni cominciava a manifestare i forieri sintomi di una febre contagiosa. Tentarono i nazionali medici di purificare l'aria colle fumicazioni d'aceto, e colla infiammazione del nitro, accesero dei fuochi continui, gettarono nel fuoco gomme odorifere di storace, di Belzuino, e simili; spruzzarono il pavimento di aceto pestilenziale detto dei quattro ladri: sembrava mitigarsi ai primi istanti l'eccessivo puzzore; ma poi vieppiù si rendeva intolerabile; Consultato l'anzidetto Morveau propose l'acido mu-

riatico, di cui egli ne avea fatta l' esperienza, e per i profumi fatti di detto acido muriatico replicati per quattro giorni svanì assolutamente il puzzore, restò l'aria purificata, e ritornarono ad eseguire le funzioni in quella chiesa senza verun disagio.

66. Per non trascurare di darvi le dosi, e la maniera di eseguirlo, vi trascrivo le sue parole alla pag. 4. — „Cominciò ad usarsi li 3. Marzo 1773. verso la sera, con sei libre di sal comune (quasi tre kylogramme e due libre di acido solforico concentrato) una kylogramma, (detto dagl' antichi *olio di vetriolo*) posto il tutto in una gran campana di vetro situato sopra un bagno di ceneri fredde, che dovevano a poco a poco riscaldarsi in mezzo a un gran vaso di terra ...... due ore dopo che si fosse cominciata l'operazione, presentandosi qualcheduno dei circostanti alla porta la più distante del luogo, ove eravi il fornello sentivasi colpito dal vapore acido, che scappava dal buco della serratura. L'indìmani aprendosi il tutto per rinnovarvi l'aria non vi era più segno d' odor cattivo, restarono tutti convinti esser purificato quel luogo, e quattro giorni dopo cominciarono a ristabilire le funzioni in quella Chiesa senza alcun danno, ed inquietitudine alcuna".

67. Scorso un mese da tale esperienza se ne presentò un altra di febre contagiosa di prigione, portata in Dijon dai prigionieri; fù tanto il fetore che mandavano gli escrementi delle segrete della prigione che non permetteva d' avvicinarsi qualunque alla porta di esse, pra-

ticarono l'avvampamento di molta paglia affumicarono le mura, la volta, e la porta di quel luogo ſenza verun effetto. Fattisi poi l'indimani i predetti profumi nei quali furono impiegate *quindeci dramme di sal comune, e cinque di acido solforico* si ſciolse talmente il cattivo odore, che s'offrì un giovane di chirurgia ſpontaneamente a dormirvi una notte.

68. Ecco ſvelatovi il sicuro mezzo di preſervare la ſocietà dalla peſte, e da qualunque contagioſa malattia, neceſſario a praticarsi nei lazaretti, nelle prigioni, negl' oſpedali; siccome ſaggiamente pensò il consiglio di ſanità di Francia di pubblicare colle ſtampe le Iſtruzioni, per praticarsi i mezzi di render pura, e ſalutevole l'aria degl' Oſpedali militari, in eſecuzione del decreto del consiglio eſecutivo dei 14. Piovoſo 1794.

69. Il ſecondo cioè l'acido nitrico, è quello rapportato dal Dottor in Medicina Carmicheal Smith Inglese in una lettera del 1796. dove eſprime l'efficacia delle fumicazioni fatte coll'acido nitrico per diſtruggere il contagio, ed in eſſa ne diſteſe le Iſtruzioni. Il Sig. Menzies portatosi da Londra in Sheerness avendo ritrovato nei baſtimenti Ruſsj cento cinquanta, infermi affetti da febre maligna in diversi tempi, e che la detta febre rapidamente dimoſtrava i funeſti progreſsi del contagio; ſubito poſe in uſo i profumi dell'acido nitrico; fece ſerrare le aperture, versò con una cucchiaja di ferro in diverſe tazze da terra una data quantità di ſabbia riſcaldata in una cassamadia di ferro, sù d'ogn'una delle quali poſe una tazzetta da

chè, dove versa mezz' oncia all'incirca d'acido solforico, riscaldatosi questo, versò in esso l'egual quantità di nitro polverizzato, e lo dimenò con una verga di vetro, portandosi le varie tazze per tutti i quartieri, per tutti i letti degl'infermi, e per tutti quei luoghi ove l'aria putrida credevasi sparsa dagl'infermi, e dai convalescenti, furono tutti i vapori disciolti dall'unione dell'olio di vetriolo riscaldato col nitro polverizzato, che sembrò d'esservi una nebbia. Svaniti i vapori dopo un'ora, ed aperte le finestre, si trovò l'aria sensibilmente modificata, e dissipato il dispiacevole fetore, che esalava da sì gran stuolo d'ammalati. Fece replicare il Sig. Menzies per altri otto giorni gli stessi profumi, e sempre osservò non essere incommodosi all'infermi, anzi di sommo vantaggio per iscemarne la malignità della malattia, e dissiparne il contagio.„ *Non trascurò* (dice il suddetto Morveau) *di far lavare con acqua ove vi era disciolto dell'acido muriatico tutti i letti, che trasportavansi fuori del quartiere, a norma dell'Istruzione del dottor Smith.* „ Per continuarne le medesime operazioni lasciò incombensato il Sig. Bassau; da costui furono replicate in diversi vascelli, e trovate sempre coll'istesso felice successo, d'impedire i progressi di tali malattie, disinfettare l'aria, e distruggere il contagio. Molti sono i documenti addotti per la confermazione di tali effetti, quali potrà ognuno riscontrarli nella suddetta opera di Morveau.

70. Le stesse fumicazioni sono state ripetute dal Sig. Cruickshank con aggiungervi al sal co-

mune, ed acido folforico, l'offido di manganese, e l'acqua nella feguente proporzione di pesi Inglesi: fale comune un'oncia, due dramme, e due fcropoli, offido di manganese cinque dramme, e due fcropoli, acqua un oncia acido folforico un' oncia, e quattro dramme; e così formare un gas acido muriatico offigenato, fpecifico per diftruggere con ficurezza l'odor fetido delle ulcere, ed il contagio, preferibile ad ogni altro mezzo di difinfettare l'aria corrotta. Nella Spagna si fono ripetute, ed adottate le fumicazioni efeguite dal Morveau nel 1773. come affai vantaggiose in ogni occorrenza di febre epidemica peftilenziale, o di Epizoosia. Gli autori del giornale spagnolo configliano darsi il fale che refta nei vasi dopo le fumicazioni allo beftiame come rinfrefcante, e diuretico nell'acqua bianca preparata col corno di cervo calcinato, e ridotto in polvere, fecondo riferifce lo fteffo Morveau.

71. I mezzi dunque per difinfettare l'aria corrotta, di prevenire ogni fpecie di contagio, e di arreftarne i progressi si riducono a due, alle fumicazioni dell'acido muriatico offigenato, ed alle fumicazioni dell'acido nitrico; per quefte ultime però bifognano alcune particolari condizioni che non bifognano colle prime, e fono di maggiore fpesa. Chi vorebbe reftar pienamente foddisfatto delle continuate efperienze dall' applicazione degli efpreffati veri prefervativi, ed anticontagiosi rimedj, legga attentamente la citata opera del Morveau, che ficuramente ne refterà convinto.

72. Io poi incarico ad ognuno di ripetere

le medesime esperienze in tutti i luoghi, dove ritrovar si possa aria corrotta dai putridi aliti degl'infermi, come negli Ospedali, e nelle case particolari, o da putridi aliti dei cadaveri, come nelle Chiese ad esempio di quelle sperienze praticate nella Cattedrale di Dijon, che sicuramente la distruggerà per la decomposizione, si farà nell' unione dei vapori acidi cogli aliti ammoniacali per cui se ne estinguerà subitaneamente il fetore, e si renderà l'aria delle stanze degli ammalati non solo non nociva, ma salutevole.

73. Nello stesso decimo ottavo secolo dunque germogliò in Italia il pregiudizio dell'ideale contagio, passò in Sicilia, e poi in Napoli; nello stesso decimo ottavo secolo si ammortì in Italia, ed in Napoli; semivivo restando in Sicilia. Nello stesso decimo ottavo secolo si dissipa il contagio, e se ne arrestano i progressi. In Francia, in Inghilterra, nella Russia, nella Spagna. Qual vergogna sarebbe se in Catania la terza sorella delle principali città di Sicilia, dove trovasi un'antica, e rinomata Università degli Studj corredata di tanti insigni Professori d'ogni facoltà, dei quali son' io il minore, si nutrisca ancora il pregiudizio degli antichi per il contagio della tise polmonare? Qual rossore non recherebbe a me, che correndo l'età di sessanta quattro anni con aver divolgato dalla Cattedra l'enunciate dottrine alla studiosa Gioventù per il corso di trenta sette anni, rinascer vedersi in uno degli allievi, con mio stupore, l'erroneo pregiudizio del decimo ottavo secolo? altro scampo, altro rimedio io non

trovo, quando si offerverebbe un tale mostro, che di pubblicare colle stampe questo mio ragionamento in cui estese vedonsi le dottrine, che dimostrano il contrario, l'esperienze che le comprovano, e che possano essere da cadauno ammirate.

74. Corre o Signori il decimo nono secolo in cui le scienze fisiche per l'esperienze pneumatico chimiche si sono tutte migliorate, e cambiate nella loro essenza. La Medicina, che non si distacca mai dalla fisica ha preso un nuovo modello, spiega le cagioni delle malattie, con più chiarezza ed evidenza nel contemplare la composizione, e decomposizione dei principj costitutivi d'ogni uomo, e d'ogni animale, e ne appropria i mezzi di riparare alla loro decomposizione conoscendo i costitutivi principj dei vegetabili, e dei minerali. In questo tempo stesso in data de' 15. Agosto 1811. il nostro amabilissimo Sovrano si benigna dispacciare un piano per l'erezione delle nuove Magistrature di Catania. In esso stabilisce un nuovo Magistrato di Sanità indipendente da quello di Messina colle seguenti parole ,, 11. *Vi sarà in*
,, *Catania un Magistrato di pubblica Salute indi-*
,, *pendente da quello di Messina, ma solo dipen-*
,, *dente dalla Suprema Generale Deputazione di*
,, *Salute di Palermo. Il capo del detto Magistra-*
,, *to sarà il Ministro, i Componenti, e le Rego-*
,, *le da osservarsi saranno le medesime, che si*
,, *praticano nella Deputazione di Salute di Mes-*
,, *sina, Siracusa, e Trapani, dalle quali non dif-*
,, *ferirà quella di Catania, e suo Territorio, sen-*
,, *za estendersi ad altri luoghi del Regno, come*

„ *si estendono le suddette tre Deputazioni di Messina, Siracusa, e Trapani.*

75. Eligge S. M. per Componenti di tale Magistratura il Principe Sperlinga Manganelli, il Principe Gisira, il Marchese Sorrentino, il Sig. D. Saverio Gravina . . . . S. Martino Paternò Senat., Alessi, e Romeo Senat., D. Diego Toscano, D. Benedetto Corsaro. Appena furono in possesso l'anzidetti rinomati soggetti, che ingannati come congetturar si deve da una rappresentanza fatta dai medici di Sanità eletti dal Re, inciampano nel sopito pregiudizio del decimo ottavo secolo per l'ideale contagio della tise polmonare, e non solo ripristinano l'antico puerile zelo, ma ne oltrapassano i confini col pubblicare il seguente Bando li 12. Maggio 1812. „ *Bando e Comandamento. L' Ill. Regia Deputazione di Salute dietro una memoria alla stessa avanzata dai medici fisici da S. M. Eletti viene a prescrivere le seguenti Istruzioni riconosciate dopo maturo esame, molto necessarie per la conservazione della Salute pubblica di questa città, e suo ripartimento. Tutti i medici fisici, che visiteranno ammalati disposti a divenir Etici Tifici, prima che questi si stabilissero contagiosi, ma che solamente si osservano dei segni probabili a divenir tali, sono in dovere rivelarli all' Ill. Deputazione, e per essa al suo Maestro Not. per occorrere opportunamente a quanto si conviene sotto la pena ai contraventori di onze 50., e restar sospesi d' officio. Si promette ai denuncianti la somma di onze 10; e queste pure a carico di colui, che oserà controvenire a tale*

„ *salutare disposizione* „. Qual' orrore abbiami arrecato, potrete voi immaginarvelo o Signori che leggete. A che ha servito tanto studio da me impiegato, tante esaurite dottrine, tante esperienze replicate, tante lezioni impiegate per istruire la Gioventù? Pieno di tale orrore io dissi dover farlo cancellare coll' inchiostro, cercando un tempo più opportuno.

76. Nel mentre che io pensava la maniera di disingannare le pregievoli menti degli enunciati costituenti il Magistrato di Sanità novamente eretto, mi si presenta di dover assistere un chierico di settanta anni, di picciola statura, macilento di corpo, e di color verdastro, come congregato della Ven. Congregazione di S. Maria de' Sette Dolori sotto titolo di S. Agata nella Fornace costituita dal rispettabilissimo Clero di Catania di cui son uno dei medici; fui a visitarlo li 15. Aprile 1812. trovai essere corretto da una febre cotidiana ricorrente sin da quindici giorni, accompagnata da un antica tosse, e sputi viscosi, acquosi, trasparenti, gli prescrissi una mistura antifebrile nella prima visitazione, poi persuaso della remittenza della febre, e del di lui ricorso giornaliero, passai ad ordinargli la mistura Anglicana di Gio. Clutton Inglese allungata nell' acqua, per i quali mezzi cessò assolutamente la febre il vigesimo secondo giorno della prima invasione. Tornai a visitarlo li 28 Aprile 1812. lo trovai alzato, ma si lagnava di debolezza, e di mancanza di forze, l' animai a proseguire quanto gl' avea ordinato, per la mitigazione della tosse umida, che lo molestava, per cui stavano

attenti non solo il paziente, ma gli assistenti, giacchè dovevano percipere dall'anzidetta Congregazione un caritatevole sussidio a corrispondenza del numero delle febri, che si avrebbero dovuto da me notare in una data fede. Ritornata poi la febre li 13. Maggio 1812. fui novamente chiamato per assisterlo: osservai una febre veemente, gagliarda, infiammatoria, prescrissi gli opportuni rimedj. Nel visitarlo mi si propose dagli assistenti, e dal vicinato d'essere etico contagioso: risposi di non conoscerlo tale, perchè non trovava i caratteri della tise polmonare di febre etica, di sputo marcioso opaco, l'età opportuna perchè trovava una voce sonora, e piena, come si è spiegato dal n. 20. sin al n. 22. E perchè l'orrore del pubblicato Bando non era in me ancora svanito, spensai, sper sottrarmi alle violenze, che io da lungi scorgeva di poter fare l'eretto nuovo Magistrato, di far una relazione sotto li 15. Maggio 1812. di quanto opinava il volgo, e che io non approvava; ma che stimando il detto Magistrato, avrebbe potuto mandare medici più illuminati, per decidere su di un tal timoroso volgare contagio.

77. La relazione è la seguente „ *Relazione* „ *che presenta oggi li 15. Maggio 1812 l'infra-* „ *scritto Dottore, e Prom. in medicina alla Ill.* „ *Deputazione di Sanità di Catania Il Dot. e Prom.* „ *D. Giacomo Zappalà Cantarella come medico or-* „ *dinario della Ven. Congregazione di Maria SS.* „ *dei sette Dolori nella Sagramentale Chiesa di S.* „ *Agata nella Fornace è stato chiamato a visitare*

„ li 15. *Aprile* 1812. *il chierico congregato D. Giu-*
„ *seppe la Soina dell' età di settanta anni corretto*
„ *da una febre veemente sin da quindeci giorni,*
„ *accompagnata da viscosi sputi, e tosse; ha os-*
„ *servato la febre ricorrente per cui la curò con*
„ *una mistura antifebrile, e coll' uso della mistu-*
„ *ra anglicana di Clutton, ed è rimasto senza*
„ *febre li* 22. *Aprile* 1812., *chiamato a visitarlo*
„ *li* 28. *Aprile l' ha trovato alzato senza febre.*
„ *E stato novamente chiamato per visitarlo li*
„ 13. *Maggio* 1812. *e l' ha ritrovato colla stessa*
„ *veemente febre, come la prima volta, e l' ha*
„ *principiato a curare; ma fuori di sua opinio-*
„ *ne si vede intonare all' orecchio di credersi dal*
„ *volgo il predetto ammalato tisico contagioso;*
„ *sospetta il Rivelante Dot. e Prom. giungere*
„ *una tal voce all' Ill. Deputazione; e perciò i-*
„ *norridendosi della mala prevenzione del volgo*
„ *di tale malattia in un soggetto di settant' an-*
„ *ni, fa presente all' Ill. Deputazione di Sanità,*
„ *ch' egli si crederebbe il più ignorante fra medi-*
„ *ci, quando riferirebbe trovarsi tal sospetto di*
„ *malattia in un soggetto di settant' anni; ma*
„ *può la medesima quando vuole sciegliere Pro-*
„ *fessori di sublime talento in medicina, per os-*
„ *servare, e decidere tal punto nel detto amma-*
„ *lato.* — *Giacomo Zappalà Cantarella Dottore, e*
„ *Promot. in Medicina* — *a* 16. *Maggio* 1812. *Stia*
„ *agli atti del nostro Officio* — *Il Principe di Gi-*
„ *sira Deputato di Turno* — *a dì detto fu pro-*
„ *visto come sopra* — *Gaet. Marziani Reg. Maest.*
„ *Not. Cancelliere* — *Concorda con l' Orig. esi-*
„ *stente nella Cancelleria della Suprema Deputa-*
„ *zione di Salute di Catania, salvo il confronto* —

„ —*Gaet. Marziani Reg. Cancelliere alla Salute.*

78. Non preterì l'anzidetto Magiſtrato di mandare uno dei medici eletti dal Re in unione al Maeſtro Notaro, e baſſi officiali, qual ſi fu il Dott. D. Ferdinando Coſentino ſotto li 18. Maggio 1812. Queſti oſſervò l'ammalato senza relazione medica di quanto eragli avvenuto, non inculca veruna coſa agli aſsiſtenti, non fa eseguire inventario degli utensili, e si parte. L'undecimo giorno della nuova febre infiammatoria l'ammalato se ne muore, cioè li 24. Maggio 1812. ſi porta il cadavere nella Vener. Chieſa di S. Agata nella Fornace. Ivi pria di far giorno ſi conduſſe un dottor Ceruſico per ſparare il cadavere, in una camera ſotto il campanile di detta Chiesa; a sua voglia lo ſparò, e tagliando col coltello il lobo deſtro del polmone, oſſervò, diſſe egli, sgorgare marcia puzzolente, e senza paſſare più oltre laſcia il cadavere ſparato, pronunzia d'eſſer tiſico contagioso; ed andando tutto frettoloſo per le ſtrade, incontra a me, mi racconta quanto ha fatto, e che l'ammalato era tiſico contagioſo; riſpoſi io di non poter eſſere tale, e che egli era abbagliato. Soggiunsemi d'aver occorso a tale oſſervazione il Rev. Cap. D Giuſeppe Cosentini, fratello del citato medico, e di averlo ſospeso a paſſar più oltre per ordine del Cap. Giuſtiziere, ed interino Miniſtro Marchese S Giuliano. Nel ritirarmi a caſa, trovai un baſſo officiale chiamato Guarda-marina, che mi chiamò per ordine del Magiſtrato di Salute a portarmi ſull'ora di mezzo giorno nella Ven. Chieſa di S. Agata nella For-

nace per afsiftere allo sparo del cadavere del citato difonto. Ricercai fubito il Protom. Sac. D. Francefco Scuderi come il medico principale della Sanità, uomo di fomma dottrina, e di somma probità, alla di cui cognizione il precitato Bando non era pervenuto, mi fi rifpofe non faperlo. Arrivato che fui al defignato luogo non trovo altro, che il nominato Settore Giuffrida, ed il nominato fisico Cofentini, ed il Maeftro Notaro D. Gaetano Marziani domando loro per il Protomedico, mi rispofero non efservi cosa da fare, non dovendofi altro fare, che una fola offervazione. Mi persuasi ad entrare nel luogo ove trovai il cadavere sparato nel solo torace, e che in effo fi vedeva l' efterna fuperficie anteriore dei due lobi principali del polmone inspersa di varie ramificazioni fanguigne di già illividite; difsi io allora ad ambidue Giuffrida, e Cofentini, questi effere i fegni dell' infiammazione del polmone, nulla curando quanto dal Giuffrida fi afferiva, che nel lobo deftro trovafi un' icore spumescente ufcito dal facco chiufo, da lui aperto. Ordinai poi di cavarfi fuori dal torace tutto il polmone, e tagliarfi l'afpera arteria dal di lui capo; come in effetto fi efeguì; eftratto il polmone colla trachea fi è offervato la parte inferiore pofteriore infiammata in ambidue lobi, feci aprire dal Giuffrida la trachea fino all' eftreme fue divifioni, e fi è offervata fana ed intatta fenza veruna tonacatura di moccio-fe, o marciose materie. A tale offervazione io preferii il mio sentimento d'esser morto l'ammalato per l'infiammazione sofferta nei polmo-

ni; nè quell' icore spumescente ritrovato nel chiuso tubercolo, o gli altri turbecoli chiusi nel medesimo luogo osservati, potrebbero dimostrare la malattia esser tise polmonare, giacchè non si erano fatte strada, o sia non si erano aperti nelle vie della trachea, vale a dire nelle diramazioni dei bronchj, come trovasi dimostrato al n. 20. e seguenti, nulla incaricandomi della vecchiaja di tal soggetto, che non era suscettibile di tal male, come spiegato notasi al n. 23.

79. Ricercato io dai parenti del difonto Chierico ho scritto il mio sentimento in una Fede, che da D. Domenico Addario fu presentata al soprannominato Magistrato per via di una di lui supplica del tenor seguente:

„ *Ill. Sig. Comp. il Magistrato di Salute di que-*
„ *sta Città di Catania — Da parte di D. Dome-*
„ *nico Addario di questa suddetta Città con tut-*
„ *to ossequio s' espone alle VV. SS. Ill. che il fu*
„ *D. Giuseppe Spina di cui l' Esp. n' è l' Erede*
„ *nella sua lunga e cronica malattia fece dubi-*
„ *tare di essere affetto di morbo etico; mottivo*
„ *per cui fece l Espon le più vive premure al*
„ *Dot. D. Giacomo Zippalà medico curante on-*
„ *de mettesse in chiaro un tal dubbio per porre*
„ *in salvo la robba non solo, ma ben anco per*
„ *tuire la vita di un fratello dell' Esp. e di una*
„ *giovane, che l' assistevano. Il Dot. Zippalà fra-*
„ *tanto assicurò l Esp. di non essere il riferito fu*
„ *D. Giuseppe Spina affetto di morbo etico, e*
„ *di non esservi pericolo d' infezione. Passato da*
„ *questa a miglior vita il dì 24. cor. il sud. fu*
„ *D. Giuseppe d' ordine delle VV. SS. Ill. si or-*

„ dinò nella casa mansuaria l' incorporazione del-
„ la intiera robba, e si apposero le barre alle por-
„ te per la custodia della stessa, si passò in seguito
„ alla sezione del cadavere intervenendovi ad una
„ tale operazione il riferito Dot. Zappalà, ed al-
„ tri fisici assegnati dalle VV. SS. Ill. quale sia
„ stato il loro sentimento, ed in quali sensi ab-
„ biano formata la loro relazione, non è ancora
„ punto alla cognizione dell' Esp., a cui apparten-
„ gono l' interessi. Sa soltanto, che il rif. Dot.
„ Zappalà ha fatto la sua relazione, che quì av-
„ volta la sommette nei sensi negativi. In questo
„ stato di cose prega l' Esp. l' incorrotta giustizia
„ delle VV. SS. Ill. di ordinare, che, quando il
„ rifer. D. Giuseppe non fosse morto di morbo e-
„ tico, e coinquinante, gli si allibertasse la casa,
„ ed il mobile che ivi esiste per farne l' uso corri-
„ spondente. Nel caso però, che si detegesse che
„ il rifer. fu D. Giuseppe fosse morto di morbo e-
„ co per cui dovrà andare alle fiamme secondo
„ il costume la robba sudetta; la prega che pri-
„ ma di una tale operazione ordinassero anche
„ a spese dell' Esp. di valutarsi la robba suddetta
„ per sapersi la somma, a cui possa ascendere,
„ ed impartire in conseguenza le providenze con-
„ venienti, onde poter l' Esp. conseguire contro
„ chi conviene il ristoro della medesima. Tanto
„ si compromette dai loro zelo per l' accerto della
„ giustizia, mentre li prega di questo, ed ogni al-
„ tro miglior modo, onde ec. — A 30. Maggio
„ 1812. — Stante la relazione del Dot. D. Ferdinan-
„ do Cosentini nostro fisico ordinario, e del Chi-
„ rurgo Dot. D. Pietro Giuffrida, la robba di
„ cui si è servito l' infrascritto difonto si dia al-

„ *le fiamme, fatto prima un' estimò per sodisfa-*
„ *zione della parte interessata, con che la stessa*
„ *dovrà rivelare, se siavi altra robba occultata,*
„ *o venduta, usata dal difonto in tempo sospetto,*
„ *ed in contrario sotto la pena della carcerazio-*
„ *ne, e di altre pene ben viste all' Ill. Deputazio-*
„ *ne — Il principe di Gisira Dep. — A dì det-*
„ *to, fu provisto come sopra. Gaet. Marziani R.*
„ *Maest. Not. — Concorda con l' orig. esistente*
„ *in Cancellaria della suprema Deputazione alla*
„ *Salute di Catania — Salvo il confronto — Gaet.*
„ *Marziani Regio Cancelliere alla Salute.*

Vidit Princeps Gisiræ Deputatus.

„ *Si fa certa ed indubitata fede da me quì in-*
„ *frascritto Dotttore, e Promotore in Medicina*
„ *qualmente li 25. Maggio 1812. per ordine del-*
„ *la Deputazione di Sanità, ed alla presenza del*
„ *Dot. D. Ferdinando Cosentino si è osservato il*
„ *solo polmone del cadavere del chierico D. Giu-*
„ *seppe la Spina di anni 70. morto li 24. detto*
„ *ad ore venti circa italiane nella camera del*
„ *campanile della Sagramentale Chiesa di S. Aga-*
„ *ta nella Fornace, ad ore sedici e mezza italia-*
„ *ne, il quale si è trovato sparato dal Dot. D.*
„ *Pietro Giuffrida, e si è osservato nell' esterna*
„ *anteriore superficie del polmone l' inegualtà del*
„ *colore di detta superficie dispersa da varie ra-*
„ *mificazioni sanguigne livide, tagliata la sostan-*
„ *za del lobo destro del polmone nella parte supe-*
„ *riore, dove si osservarono diversi chiusi tubercoli,*
„ *si trovava infarta di un icore spumoso, di cui se*
„ *ne trovava meno nel lobo sinistro; fatta rese-*
„ *care l' aspera arteria al di sotto della cartilagi-*
„ *ne cricoide, si è veduta l' interna inferiore su-*

" *perficie della glottide otturata da una concre-*
" *ta muccosità, osservati poi ambidue lobi del pol-*
" *mone, si sono osservati nelle parti inferiori, e*
" *posteriori, infiammati, e livescenti senza veruna*
" *adesione colla pleura, e molto meno colle coste;*
" *fattasi infine aprire l'aspera arteria dal sud. Dot.*
" *Giuf. si è trovata sino alla più profonda divisione*
" *dei bronchj netta e monda, senza veruna lesione,*
" *o infarcimento di alcun materiale. Ed attesa*
" *la precedente di lui malattia di una febre vee-*
" *mente inflammatoria, con tosse, e sputo copioso*
" *di viscoso umore osservata dalli 13. corrente*
" *Maggio, fin al giorno del fine della di lui vi-*
" *ta, e da un' altra precedente simile febre soffer-*
" *ta dallo stesso paziente dalli 15. Aprile 1812. ed*
" *osservata dal medico curante in tal giorno, la*
" *quale durò sino alli 21. detto Aprile, e poi è*
" *restato libero di febre, ma spossato, e senza*
" *forze col solito sputo di viscose materie e tan-*
" *te delle volte accompagnato da tosse, e tante*
" *delle volte senza tosse, sono di fermo parere io*
" *suddetto, ed infrascritto Dottore, e Promotore*
" *in medicina assistente, di esser morto il detto*
" *Chierico la Spina di anni 70. da una protrat-*
" *ta infiammazione dei polmoni, la quale ha por-*
" *tato seco gli accennati sintomi. Onde in fede*
" *del vero ho fatto la presente scritta di mano*
" *aliena, e sottoscritta di mio proprio pugno per*
" *valere ec. In Catania oggi che corrono li 26 Mag-*
" *gio 1812. — Giacomo Zappalà Cantarella Dot-*
" *tore, e Promotore in Medicina — Gaet. Mar-*
" *ziani Regio Maestro Not — Concorda con l'Ori-*
" *ginale — Salvo il confronto — Gaet. Marziani*
" *Reg. Maestro Not.*

80. Nel tempo ſteſſo ſi fanno due Fedi, una dal più volte nominato Dot. Fiſico Coſentini, il quale confirmando le oſſervazioni sul cadavere decide *ex tripode* eſſer morto l'ammalato di cui non ne ſignifica l'età, *con quella malattia, che col suo maligno carattere insulta cotidianamente la medica Profeſsione, chiamato un tal morbo dai medici Tise polmonare*. — Ricavando tal suo sentimento dalla consunzione delle carni, dai tubercoli chiuſi, e suppurati, dall'icore contenuto in eſsi, detto da lui marcia, ſenza riflettere che per definirſi eſſer morto da tal malattia il predetto infermo, dovea pria ſoffrire la febre etica, e non una febre di pochi giorni, che avrebbe dovuto sputar la marcia opaca, e non moccio trasparente, che avrebbe dovuto eſſere dell'età opportuna a tal male, o di una eredità soggetta a tale infermità: la ſua fede è del tenor seguente: — *Da*
„ *me infrascritto Dottore in Filosofia, e Medici-*
„ *na eletto da S. M. (D. G.) alla Deputazione*
„ *di Salute di queſta Chiarissima, e Fedelissima*
„ *Città di Catania, si fa certa, e veridica fede,*
„ *qualmente per ordine dell' Ill. Deputazione sud-*
„ *detta qual uno dei medici deſtinati all'officio di*
„ *Sanità avendomi portato col Regio Maeſtro Not.*
„ *e subalterni di sud. officio nella Ven. Parocchia-*
„ *le Chiesa di S. Biaggio sotto titolo di S. A-*
„ *gata nella Fornace, detta volgarmente la Carca-*
„ *rella per diligenziare su i resultati del morbo,*
„ *che fece ceſſare di vivere D. Giuseppe Spina*
„ *trovai difatti che poche ore avanti il Dot. in Chi-*
„ *rurgia D. Pietro Giuffrida avea ad iſtanza dei*
„ *parenti del difonto fatto lo ſparo del cadavere,*

„ *ed avendo indi col medesimo osservate la cavi-*
„ *tà del torace, mentre da me altre mire non si*
„ *aveano, ed esaminati i polmoni, viddi che sul-*
„ *la superficie del destro polmone esistea una quan-*
„ *tità di materia marciosa di color giallastro, e*
„ *che la triplice sostanza del suddetto era un' am-*
„ *masso di tubercoli pieni di purulenta marcia,*
„ *alquanto densa, giacchè tutti e tre i lobi del*
„ *destro polmone ad un semplice contatto sgorga-*
„ *vano da tutti i punti le surriferite materie, ma*
„ *i due lobi del sinistro però, quantunque consi-*
„ *steano in una continuazione di tubercoli, niuno*
„ *potei ravvisare aperto, anzi mostravano una su-*
„ *perficie striata, con strie sanguinolente, e livi-*
„ *de, ma toccando il Dot. Giuffrida col coltello ana-*
„ *tomico suddetti tubercoli si trovarono pieni a*
„ *zeppo di sostanza marciosa, osservai pure, che*
„ *la sola e semplice superficie postica dei polmo-*
„ *ni era dell' intutto infiammata di un sangue li-*
„ *vido, e nerastro. Dietro a queste osservazioni*
„ *feci indi aprire la trachea dalla laringe sino*
„ *ai bronchj, e si trovò quella superficie interna*
„ *della membrana nervea vuota di marcia, e che*
„ *neppure esistea quella muccosità segregata dalle*
„ *glandole muciformi — Frattanto la consunzione*
„ *universale dei muscoli, i tubercolosi, e suppurati*
„ *polmoni, il carattere cattivo della marcia fece-*
„ *ro decidermi, che il mentovato Spina morì con*
„ *quella malattia, che col suo maligno carattere*
„ *insulta cotidianamente la medica professione*
„ *chiamato un tal morbo dai medici Tise polmo-*
„ *nare. In fede dunque del vero ho fatta la pre-*
„ *sente scritta, e firmata di proprio carattere per*
„ *valere ec. — In Catania li 26. Maggio 1812. — Fer-*

„ *dinando Cosentini Reg. Cattedratico — A 26.*
„ *Maggio* 1812. — *Stia agli atti del nostro offi-*
„ *cio — Il Principe di Gisira Deputato di turno*
„ *— a dì detto fu provisto come sopra — Gaet.*
„ *Marziani R. Maestro Not. — concorda con*
„ *l' originale esistente in cancellaria della supremo*
„ *Deputazione alla salute di Catania — salvo il*
„ *confronto — Gaet. Marziani R. Cancelliere.*

81. L'altra del dottor Chirurgo Sig. Giuffrida, il quale non volendo manifestare essere Chirurgo mandato dal Magistrato, come in appresso dimostrerò, forma la sua fede dove asserisce essere stato chiamato da un Aromatario detto D. Vincenzo Bertuccio, e dice d'aver osservato nel detto cadavere consunta la pleura, i polmoni pieni di tubercoli, e che dove toccavali sgorgavano fetidissima marcia, maggiormente nel destro lobo del polmone; asserzione a suo arbitrio, (per cui è molto a proposito leggersi il n. 20.) senza incaricarsi dell'età del difonto, di non essere adeso il polmone in veruna parte alla pleura, ed alle coste, senza dire di aver estratto il polmone dal torace, e di averlo osservato infiammato, senza riferire di aver tagliata, ed aperta per lungo la trachea fin alle ultime ramificazioni dei bronchj, e di averla ritrovata sana, senza ulcerazione alcuna, o scolo di marcia, o sia corrotto umore, senza decidere locchè significava la sua osservazione. Il perchè abbia fatta sì informe scritta relazione non so dichiararlo; chi è professore di medicina lo saprà ben concepire: chi non lo comprenderà, potrà giudicare, che così gli fu dimandata, come il Giuff. a me riferì. Le-

getene di grazia le sue parole: „ *Da me infra-*
„ *scritto Dottore in Chirurgia si fa certa giurata*
„ *fede a chi spetta vederla, qualmente il giorno*
„ *venticinque Maggio corrente, essendo stato chia-*
„ *mato da D. Vincenzo Bertuccio, per secare il*
„ *fu D. Giuseppe Spina mi portai difatti col suddeto*
„ *di Bertuccio alla Parrocchiale Chiesa della Car-*
„ *carella, ove il cadavere era stato portato, ed*
„ *avendolo secondo le leggi della mia Professione*
„ *apparecchiato, secai il torace (luogo sospetto per*
„ *la sua emaciazione) trovai, che il surriferito di-*
„ *fonto non avea segno di pleura, e che i pol-*
„ *moni erano un ammasso di tubercoli, quali ap-*
„ *pena toccati sgorgavano una fetidissima mar-*
„ *cia densa, specialmente dai lobi del destro pol-*
„ *mone, mentre quelli del sinistro ugualmente*
„ *tubercolosi erano poco più resistenti, ma pieni*
„ *però a zeppo dell' istessa materia, come feci*
„ *osservare ai dottori in filosofia, e medicina D.*
„ *Giacomo Zappalà, e D. Ferdinando Cosentini,*
„ *unitamente al Maestro Not. della Deputazione*
„ *di Salute D. Gaetano Marziano. In fede dun-*
„ *que del vero ho fatto la presente per ordine*
„ *dell' Ill. Deputazione di Sanità di questa città,*
„ *scritta di mano aliena, e sottoscritta di pro-*
„ *prio pugno, per valere presso chi dee, nei suoi*
„ *luoghi, e tempi, oggi in Catania che corrono*
„ *li ventisei Maggio mille ottocento dodici —*
„ *Dot. D. Pietro Giuffrida confermo come sopra*
„ *— A 26. Maggio 1812. stia agli atti del nostro*
„ *officio — Il Principe di Gisira Deputato di*
„ *turno — a dì detto fu provisto come sopra —*
„ *Gaet. Marziani Regio Maestro Not. — Con-*
„ *corda con l' originale esistente in Cancellaria*

„ *della suprema Deputazione alla Sàlute di Ca-*
„ *tania — Salvo il confronto — Gaetano Marzia-*
„ *ni Regio Cancelliere.*

82. Qual credereſte, o miei Signori, eſſere il prodotto di tali relazioni, e denunzia da me fatta a sì Ill. Magiſtrato di salute? Il primo prodotto uscito dalle savie menti dei componenti tal Magistrato è stato il serrare le stanze dove l'ammalato abitava pria di morire, e l'inventariare li utensili, che in esse trovavansi. Il secondo è ſtato quello d'intimarmi il 1. Giugno 1812. a non esercitare la clinica professione colla seguente scritta intima — *Con Bando, e Comandamento pubblicato li* 12. *Marzo* 1812. *l'Ill. Deputazione alla pubblica Salute, per impedire i gran progressi, che la tisi polmonare per la poca cautela si stà facendo in questa Città, ordinò fra l'altre cose, che i fisici curando individui probabili a divenire etici, dovessero denunziarli alla stessa per darsi li convenienti ripari: E siccome il Dot. D. Giacomo Zappalà Cantarella ha mancato nell'adempire tali precisi ordini, che interessano la salute di questa popolazione, così essendo incorso nelle pene nel riferito bando prescritte, tu portiere Giuseppe Campo-chiaro d'ordine, e mandato di detta Ill. Deputazione intima, ed ingiongi il suddetto di Zappalà Cantarella, acciò d'oggi innanzi si aſtenga di esercitare la professione di fisico, con reſtar soggetto alle altre pene prescritte nel succennato bando da essa deputazione emanato, non altrimenti — Si scriva — Il Marchese di Se Giuliano Regio Ministro S. — † Il Principe di Manganelli Deputato — † † † San Martino Pa-*

ternò Senatore Deputato — † *Alessi*, e *Romeo Senatore Deputato* — † *Diego Toscano* — † *Gio. Benedetto Corsaro Deputato*.

83. O sogna, o delira l'eretto nuovo Magiſtrato di Salute in Catania, trasgreſſore del di lui Bando, qualunque sia, io non sono; perchè ho fatta la denunzia del volgo, il Magistrato l'ha accettata, ed ha mandato il giorno 18. Aprile, cioè tre giorni dopo la mia denunzia, il medico Cosentini, Maeſtro Not., ed officiali ſubalterni ad oſſervare l'ammalato; il Magiſtrato non ha tale autorità, nè di obbligare i medici a denunziare gli ammalati pria d'eſſere nel grado contagioso; nè di ſoſpendere chiunque; per eſſere ſtato eretto colle regole, che si praticano dalle Deputazioni di Salute di Meſſina, di Siracusa, di Trapani. Rilegete o Signori le regole date dalla Deputazione di Salute di Meſſina al n. 52. e precedenti, oſſervate in qual tempo della malattia ricerca la denunzia dai medici, e se mai dona pena di ſoſpenſione dell'officio. Or una profeſſione libera, qual'è quella del medico, in cui ſovente varia la ragion di penſare, a norma delle cognizioni di cadauno, viene aſſoggettita alle pene dell'ultimo ſupplicio, il quale non può mai darſi, ſe non a quello in cui ſi prova dopo un maturo eſame un aperto dolo: e da chi? dal nuovo eretto Magiſtrato di Salute in Catania ſcevro d'una tale facoltà, e di tale autorità. Rileggete o Signori al n. 57. locchè ha regiſtrato nei ſuoi volumi la Deputazione di Salute di Siracusa in venerazione, ed eſecuzione degli ordini emanati dal

noſtro amabilisſimo Sovrano. Il nuovo eretto Magiſtrato di Catania in vece di seguire le regole della detta Deputazione di Salute di Siracusa, in queſt'epoca di tempo dove le tenebre della ignoranza ſi ſono diſciolte, preterendo le sovrane determinazioni, inebriato dell'abolito volgare pregiudizio di contagio della tise polmonare paſſa irruentamente ad arrogarſi autorità che non hà, facoltà che non tiene. Le convicenti addotte ragioni mi faceano determinare a non curare tale scritta intima; ma i miei figli mi forzarono a farne conto, ed a preſentarmi all'individui di tal Magiſtrato.

84. Coſa mai credete voi, che leggete, che ne sia avvenuto? Sentite, ed inorridite. Mi preſentai al Sig. D. Antonio San-Martino Paternò in primo luogo in unione del mio figlio primogenito, ritrovai coſtui prevenuto di eſſer io reo di un delitto grande, ignorava però l'eſſere andata la corte a viſitare l'ammalato dopo la mia denunzia; promiſe sciogliere l'intima data, quando ſi foſſe parlato cogli altri componenti. Paſſai in ſecondo luogo a preſentarmi al Sig. D. Michele Alesſi, e Romeo, il quale ſi reſe penetrato dalle ſopra enunciate mie ragioni. Indi mi portai dal Sig. Principe Giſira, questi con somma politezza mi fa ſapere di accudire colla Deputazione nella prima giunta. Si rispoſe da me queſto eſſere il fine di preſentarmi a lui, come incaricato del meſe. Riſpose d'eſſer occupato per allora, e di ritornare. Da queſto nello ſteſſo dopo pranzo del 1. Giugno 1812. mi trasferii dal Signor Principe di Sperlinga Manganelli, il quale

mi fece sentire d' essere occupato, la prima volta, di non essere in casa per la seconda volta. Vado dall' Interino Ministro Sig. Marchese S. Giuliano, il quale trovavasi in campagna, torno la sera, si trovò occupato. Che ne direste Signori di un Magistrato così rispettabile, il quale toglie la vita civile senza delitto, e ripugna ad essere illuminato! Non dovrei io essere nello stato di gridare, e scrivere colle parole di Cicerone *Oh tempora, oh mores!*

85. Soffrendo l'indimani non dissimili ripulse, presentai all'anzidetto Maestro Notaro una mia scritta supplicazione qual' è la qui trascritta—*Ill. Deputazione della Salute della chiarissima e fedelissima Città di Catania — Da parte del Dott., e Promotore in Medicina D. Giacomo Zappalà Cantarella con ogni ossequio si espone, come sotto il giorno quindeci di Maggio* 1812. *presentò una di lui scritta relazione a V. S. Ill. in cui esponeva di aver assistito come medico curante il Chierico D. Giuseppe la Spina di anni settanta sin dalli* 15. *Aprile* 1812, *e di averlo trovato vessato da una veemente febre sin da quindeci giorni, che ricorreva giornalmente, accompagnata da tosse, e da copiosi sputi viscosi, per cui lo curò con una mistura animante antifebrile, e poi colla mistura anglicana di Clutton; onde il sud. la Spina ne restò immune di febre li* 22. *Aprile* 1812. *(cioè dopo sette giorni.) Indi ritornando a visitarlo li* 28 *dello stesso Aprile l' ha trovato alzato senza febre, e che camminava. Fu poscia chiamato li* 13. *Maggio* 1812. *e l' ha ritrovato colla veemente febre come alla*

prima volta, procurò di curarla, ma come sentiva dal volgo di volerlo contagioso, stimò prevenire V. S. Ill. epr non incorrere nella contumacia intimata del bando pubblicato di V. S. Ill. sotto li 12. Marzo 1812. proferì, e scrisse di non essere tale, perchè d'età di settanta anni, e perchè la natura della febre non era tale, perchè non di lungo tempo da tale febre afflitto; perchè senza voce rauca, senza sudore notturno; ma chè l' Ill. Deputazione avrebbe potuto mandare medici più illuminati, per decidere un tal punto. Si compiacque la Deputazione il dopopranzo delli 18. Maggio 1812. mandare un medico, e la sua corte per osservare il suddetto ammalato; li 24. Maggio 1812. circa le ore venti è paſſato a miglior vita il suddetto chierico la Spina; li 25. mattina si vede l'Esponente per un Guarda-marina chiamare ad ordine della Deputuzione di Salute per assiſtere nell' ora di mezzo giorno alla sezione del cadavere del difonto la Spina nella sagreſtia della Ven. chiesa di S. Agata nella Fornace, dove portatosi l' Esponente ha trovato il Chirurgo D. Pietro Giuffrida, il fisico D. Ferdinando Cosentino, ed il Maeſtro Not. della sudetta Deputazione D. Gaetano Marziani, ed ha trovato il cadavere del sud. la Spina sparato nel torace col lobo deſtro superiore del polmone tagliato in cui trovavasi uno spumoso umore, che dicea il Giuffrida esser nato da un turbercolo chiuso, o sia vomica, da lui tagliato, la superficie eſterna variegata di colore, e ramificata di sangue nero-grumato, segno dell' infiammazione sofferta; ha ordinato al Chirurgo di tagliarsi la trachea, ed eſtrarsi il polmone, il quale si è trovato libe-

ro senza veruna adesione alla pleura, ed infiammato nei due lobi inferiori, fatta aprire la trachea, cioè quel canale per dove nella tise polmonare contagiosa dovrebbe passar la marcia, sana, naturale, senza investimento di muccosità veruna, sin' alla più profonda ramificazione di essa, come appunto dovea trovarsi per non aver avuto voce rauca, per non aver avuto sudori notturni, quali dovevano succedere alla marcia riassorbita per le aperte ulcerazioni nella trachea. Ond' è che si è fatta dall' Esponente la fede d' esser morto l' anzidetto la Spina con una infiammazione allungata, e coi termini nuovi astenica dei polmoni, quale è stata acchiusa dai parenti del difonto in una loro supplica. Frattanto si vede intimato da V. S. Ill. il primo Giugno 1812. all' ora di mezzo giorno, come trasgressore della contumacia prescritta nel bando, e lo vuole soggetto alle pene; quando il supplicante ha fatta la sua denuncia li 15. Maggio 1812. e la Deputazione li 18. Maggio ha mandato il suo medico per risolvere quanto si era prevenuto dall' Esponente. Sente poi di aver provista una supplica presentata dai parenti del difonto con provista di bruciarsi li utensili dell' istesso, stante la relazione del medico, e chirurgo settore. Non essendo quindi giusto di giudicarsi qualunque sia uomo senza essere inteso, prega la bontà di V. S. Ill. a cancellare d' essere stato trasgressore dell' anzid. bando il supplicante, perchè ha fatto la sua denuncia: in secondo luogo a chiamare alla presenza dell' Esponente i più sublimi medici di questa città, ed anche l' intiero Collegio, e qualch' altro Brittanico medico; il cerusico, e fisico

relatori, ed i supplicanti parenti del difonto la Spina per determinare, se giusta la relazione scritta dal supplicante possa detegersi tise polmonare nel detto soggetto, e se nella osservazione del cadavere di esso soggetto si possa definire la di lui morte avvenuta da tise polmonare, ed indi sentire l' Ill. Deputazione il sentimento dei periti, e risolvere in seguito locchè giudicherà di giusto. Se a tanto poi non si benignerà l' Ill. Deputazione di Salute, locchè l' Esponente non si dà a credere, si gravò, e grava d'ora per allora, all' Illustris. Deputazione di Salute della Città di Palermo da cui va dipendente l' Ill. Deputazione di Catania. E così la supplica di questo, ed ogni altro miglior modo ec. Onde ec. In Catania oggi che corrono li 2. Giugno 1812.—Giacomo Zappalà Cantarella Dottore, e Promotore—

86 Il dopopranzo della presentata supplicazione fui ammesso all'udienza del Sig. Principe di Gisira il quale mostrandosi benigno e determinato a voler finire tal affare mi strinse a ridonarli le carte sinallora trascritte, che estratte erano dal Maestro Not., delle quali io ne avea tenuto le trascritte copie, per quanto mi era determinato a praticare. La dolcezza, e la maniera del Sig. Principe fece sì, ch'io adempissi quanto m'impose, e così tornai in giro dei suddetti deputati, riferendo ad ogni uno i sentimenti del Sig. Principe Gisira, e fui allora da ognuno secondo la loro educazione riguardato, e li 6. Giugno 1812. fui disciolto dall' intima per il portiere Giuseppe Campo-Chiaro. Sinora io giudico d'esservi avveduti o Signori qual sia stata la cagione dell'im-

pulso datomi a ſcrivere nel principio del decimo nono secolo su di tale materia eſaurita da tanti celebri ſcrittori medici nel precedente ſecolo. Ma ſeguitiamo l'iſtoria che non è ancor finita.

87. Il terzo prodotto della fatta oſſervazione, e delle date relazioni è ſtato quello di bruciare i supellettili del difonto Chierico, ſenza eſſer morto con una tale malattia in età di settanta anni, e di diroccarne le ſtanze dove abitava. Chi sarà quello, che potrà far ricredere il volgo d'eſſere ſtato chimerico, ingiuſto, irragionevole tale abbruciamento di utenſili, e tale rovina di fabbriche? Non si oppone diametralmente all'ordine del Re noſtro Signore? Sareſte voi che leggete, il minor numero perſuaſi a ſmentire nel volgo sì creduto contagio, e deſidererei che foſte tante ſonore trombe per dileguare la ignara, e puerile idea del medeſimo. Ma che dico? O Signori, il quarto prodotto è ſtato quello di far ordinare al Re l'edificazione di un nuovo spedale per i tiſici contagioſi. Se sarebbe utile, o neceſſaria la ſuddetta edificazione lo dimoſtrerò nella ſpiegazione del metodo curativo.

88. Baſta ſolo per ora sapere che il riſultato di tali prodotti ſi è l'aver intimorito talmente i medici tutti di Catania, anche di sublime sfera, che ſenza segni caratteriſtici di tal malattia, denunziano gli ammalati per tiſici polmonari. Lo comprova la fede del medico dell'oſpedale il Dott. D. Domenico Petroſino diligente oſſervatore, la quale è del tenor che ſiegue „ *Si rende certa, ed indubitata*

fede per me infrascritto Dottore in filosofia, e medicina, qual medico spedaliere del Ven. Spedale di S. Marco di Catania, a chi spetta veder la presente, che nel lungo corso di anni 39. in circa dacchè esercito l'officio di medico in detto Spedale, sono ivi venuti per curarsi centinaja di ammalati, ed ammalate, vessati da Tise polmonare contagiosa, e che tra questi, puochi si sono lagnati d' aver contratto tal morbo da altre persone tisiche; ma quasi il maggior numero l'hanno acquistato dalla lue venerea. In oltre attesto, che un buon numero di questi sono usciti anche del terzo grado sani, e salvi da tal morbo, e fra gli altri una giovane di anni venti in circa dopo di aver passata dalla prima alla seconda stanza di Etisia passò final. alla 3. ove dimorò per lo spazio quasi di due anni in mezzo a tante altre tisiche, uscì finalmente da detto Spedale sana perfettamente con sommo mio piacere nel tempo stesso, ed ammirazione; onde in fede del vero, e ad istanza del Dott. D. Giacomo Zappalà ho fatta la presente scritta, e sottoscritta di proprio carattere per valere a suoi giorni, luogo, e tempo. In Catania, a 9. Gennajo 1813. — Domenico Petrosino confermo come sopra.„

89. Lo comprova la fede dell' onesto Notaro D. Luigi Battiato, a cui fu denunziato un figlio qual tisico polmonare, da me mai creduto tale, perchè mai ebbe febre etica, ma sola emottoe, e tosse, e qualche febre intermittente di quando in quando, il quale dopo la morte fu sparato dal Chirurgo Giuffrida come Chirurgo del Magistrato di Salute (colui stesso che disse, nella fede sua al n. 81. d'es-

sere ſtato chiamato da Bertuccio) coll'assiſtenza del Fiſico Coſentini non avendo voluto altri medici, lui volea fare intervenire l'anzidetto Battiato Padre, riputandoſi essi giudici inappellabili „ *Si rende per me infrascritto certa, ed indubitata fede a chi spetta vederla, qualmente essendo ſtato corretto un mio figlio di età di anni dieci-otto chiamato Giacomo da una violenta emorroggia, o sia fluſſo di sangue dalla bocca, con una violenta toſſe, procurai nell'ultimo dell' anno* 1810. *procurai coll' ajuto dei medici curarlo, mai però potè cedere la toſſe violentissima, e di quando in quando gli veniva una febbre con sommo rigore di freddo nel principio, la quale gli durava quasi due ore, e poi svaniva a segno, che vedeasi affatto libero, ed esente della febre suddetta; nè queſta cedette mai all' uso della china china, e ad altri rimedj da diversi medici ordinati: dopo il corso di quasi mesi otto cominciò ad aver la voce rauca, a segno che non si sentiva parlare e quasi mesi tre pria di morire si andò dimagrendo di giorno in giorno sino all' ultimo grado; uno dei medici assiſtenti nel mezzo della malattia suddetta dubitandosi che l' infermità suddetta poteasi ridurre contagiosa, giudicò opportuno denunciarlo al Magiſtrato di Salute, il quale con somma politezza se ne fece il notamento dei mobili di suo uso. Un altro dei medici assiſtenti che fu il Dott. D. Giacomo Zappalà Cantarella m' assicurava di non essere contagioſo, perchè non avea l' infermo la febre continua, nel camminare non pativa verun affanno, riposava nel letto bene sì nel lato deſtro, che nel ſinistro, non ebbe mai scorrezione di corpo, anzi obbedi-*

entissimo, si vedea giornalmente evacuare come quei di perfetta salute. Passò quindi a miglior vita scansato dagli astanti a 15. Ottobre 1812. Seguita la morte suddetta giudicai subito mio dovere darne notizia al suddetto Magistrato di Salute, da cui avuta tal notizia mandaronsi il Fisico Dot. Cosentini, ed il Chirurgo Settore D. Pietro Giuffrida nel convento dei RR. PP. Riformati di S. Francesco sotto titolo di S. M. di Gesù, e fattosi da essi lo sparo del cadavere mi rifersero essere falsamente incolpato di contagio il suddetto mio figlio, per aver trovati i polmoni sani, e solamente una ulcerazione nel pomo di Adamo con la linguella affatto corrosa, e così si vidde tal lunga malattia essere stata proveniente da detta ulcera, e non mai contagiosa, come si volea di alcuni medici. Onde in fede del vero ho fatto la presente scritta, e sottoscritta di mio proprio pugno per valere a suoi giorni, luoghi, e tempi. Oggi in Catania li 15. Gennaro 1. indiz. 1813. ,, Not. D. Luigi Battiato confermo come sopra.

90. Lo conferma l'ultima osservazione nel cadavere del disonto Provinciale dei Riformati del Carmine il Regente Alfonzo del cuor di Gesù. Questi dopo d' aver sofferto un emottoe periodica, e da me in unione del Dot. D. Giuseppe Fallica curato colla china china; tornò ad avere la stessa emottoe con qualche tosse leggiera, ed una febre cotidiana remittente, che non arrivò a compire il mese, senza tosse, e senza sputi di qualunque sorte, con una dolorosa renitenza nell'ipocondrio destro, per cui da me si definì Epatitide cronica; bisognò farsi un finale congresso con diversi me-

dici, e Chirurgi, fra i quali l'esperto medico pratico Sig. D. Giuseppe Strano, l'anzidetto Dott. Fallica, il Dott. D. Antonino di Giacomo, l'illuminato e destro Chirurgo Dott. D. Giuseppe Rizzo, ed il Sig. Dott. Chirurgo D. Calcedonio Reina. In detto Collegio, non ostante che il fegato si dimostrava all'esterno, tumido, il Dot. Strano, ed il Dott. Fallica, temendo dei tubercoli nel polmone, vollero dubitare della tise polmonare contagiosa, e dissero voler sparato il cadavere; feci io le mie opposizioni, si accordarono meco il Dottor Rizzo, di Giacomo, Reina; si sciolse il congresso. Fratanto il timore del Dott. Fallica si accrebbe a tal segno, che volea farne la denunzia al più volte citato Magistrato. Si propose dalla Religione un nuovo congresso con uno dei tre eletti medici di Salute, che si fu il Dott. D. Giuseppe Zanghì. Questi avuta la medica relazione da me, e dal Dot. di Giacomo, alla presenza di tutta la comunità osservò l'ammalato Provinciale, decide non esser la malattia qual si vuole dal Dott. Fallica, per non aver tosse l'ammalato, non sputi, non sudori, non diarrea colliquativa, non voce rauca, o sibilosa.

91. Fratanto il Dott. Fallica uomo di somma esperienza, uomo di applauso grande nella medicina, uomo che ha profittato tanto nella medicina quanto tutti insieme gli altri medici non hanno potuto profittare, a me amicissimo, nel mentrechè io assisteva al monacato di una mia figlia nel Ven. Monastero di S. Giuliano, mi previene a voler fare la sua

denunzia. Maravigliandomi con sommo rispetto gli dissi: come senza tosse, e ſenza ſputo si fa denuncia? Mi rispose di non importare. Quindi si denuncia, come mi è ſtato rapportato, in pieno congreſſo del Magiſtrato il loro timoroso dubio, non oſtante il contrario sentimento di me, e degli altri Profeſſori. Il Magiſtrato subbito alla relazione di due primarj medici di queſta Città, si pose in sollecitudine, si accrebbe il di lui erroneo zelo, la sera ſteſſa circa la ora una di notte ſi porta un Deputato ed il Maeſtro Not. per fare il notamento dei supellettili, che ſi trovavano nella camera dell'ammalato non solo, ma di due caſſe delle carte della provincia, che si trovavano in un'altra camera, e dove abitava un altro frate, con siggillarle, e con laſciare l'ordine di spararſi il cadavere ſubitochè aveſſe finito di vivere l'ammalato, dandone la notizia al Magiſtrato. Non potè trattenersi un mio figlio Dottore in filoſofia, e medicina nominato Giovanni a dire sì al deputato, che al Maeſtro Not., che queſti erano gli effetti di una craſſa ignoranza, che adombrava le menti di chi viveva in un'epoca di tempo così illuminato, qual ſi è quel che corre.

92. Morì il Padre Provinciale, ſi è ſparato il cadavere li 24. Novembre 1812. ad ore 17. alla preſenza del Dott. Colleggiale D. Andrea Quattrocchi, del Dott. Strano, del Dott. Fallica, del Dot. D. Calcedonio Reina, del medico ſiſico della Salute Dott. Coſentini, e di quel Dott. Ceruſico Sig. Giuffrida (che voleva dimoſtrare nella fede non eſſere incaricato dal-

l'anzidetto Magiſtrato) di me, e di mio figlio: ſi è trovato il lobo deſtro del polmone attaccato in un ſol punto all'interna ſuperficie delle coſtole, ed incallito nella ſua ſoſtanza, ſenza ſegno di marciume, il lobo ſiniſtro infiammato, il fegato infiammato, ed ingrandito nella ſua dimensione; onde da tutti uniformemente ſi deciſe non eſſer morto con male contagioſo. Non è queſta, o Signori, una confuſione, che i medici hanno acquiſtato nel medicare? Non è il procedere di tal maniera lo ſteſſo che mettere in coſternazione qualunque ſia famiglia di Catania, e suo riſtretto, come l'animo degli ammalati, che la diſgrazia porterà di non poterſi ſpeditamente curare? Non è queſta la ſomma vergogna della noſtra Univerſità di Catania, che nel mentre dalla Cattedra ſi predicano le accennate dottrine d'eſſere ideale il creduto contagio della tiſe polmonare, per cui il cònjuge d'età ſuperiore alli 35. anni, e ſenza diſpoſizione veruna a tale malattia, è obbligato corriſpondere il debito all'altro conjuge afflitto da tale malattia (come si è dimoſtrato al numero 40.) nel mentre ſi predicano l'eſperienze replicate per diſtruggere il contagio di qualunque malattia, come della peſte, ſi paſſa in Catania a demolire le ſtanze, ad abbruciare gli utenſili degli ammalati morti con tiſe polmonare? Io non poſſo aſtenermi di gridare: oh vergogna!

93. Spiegate di già le prime parti, è giuſto che ſi venga a dichiarare la terza. In eſſa dovrò dimoſtrare il metodo curativo di det-

ta malattia, e ſtabilire ſe la inſenſata pratica di operare i ripari del tiſico creduto contagio ſia giovevole agli individui, ed alla ſocietà. Rileggete o Signori il n. 17. trovate notato di eſſere ſtata conſiderata la tiſe polmonare originaria, e ſintomatica. Il metodo dunque curativo diverso eſſer dee per la originaria, diverſo per la ſintomatica, o ſecondaria. Nella tiſe polmonare primaria diverſo eſſer dee nello ſtato incipiente, diverso eſſer dee nello stato confermato, diverso eſſer dee in un ſoggetto, che eredita una tale malattia, diverso in quello, che non gli viene per ſucceſſione. Sempreché venga originalmente in un ſoggetto, che ne abbia la diſpoſizione, ſi ha da trovare neceſſariamente un vizio di adeſione accreſciuta nei fluidi, e ſpecialmente nelle particelle moccioſe linfatiche, le quali ſi avrebbero dovuto evacuare per la interna traſpirazione ſolita farſi per tutta la eſtensione della trachea, e dei bronchj. Le dette moccioſe acquose particelle aderendoſi fra di loro si accumulano nelle cellule dei polmoni di già rilaſſate, e ne formano dei tubercoli, dove dimorando divengono acoroſi, pungenti, vellicano le fibre dei muſcoli meſocondriaci, e promuovono la toſſe nel principio secca. Avanzandoſi l' irritamento con accreſcerſi l' acoroſità delle particelle moccioſe, ſi avanza la toſſe, la quale comincia ad eſſere umida, e ſviluppandoſi una quantità maggiore di calorico nel corpo umano coſtituiſce il tubercolo nello ſtato proſſimo ad infiammarſi, dal quale paſſa in quello di ſuppurazione. Suppurato il tu-

bercolo, le particelle mocciose divengono più stimolanti, e rompono la cellola per le vie dei bronchj, portando pria colla tosse, e lo sputo la febre infiammatoria, e poscia aperto l'ulcere la febre etica consuntiva. La prima dunque indicazione per curarsi metodicamente l'incipiente tise polmonare sarà quella di impedire la violenza della tosse, e questa si eseguirà cogli anodini, ed i diluenti, tra i quali il migliore si è il latte di asina, o di capra, le frizioni continuate alle gambe, ed ai piedi, l'epispastici, o siano vesicanti applicati fra le scapole.

94. Per corroborare la lassità dei polmoni, e sciogliere l'adesione delle materie mocciose, il più principale medicamento è quello di mutare continuamente aria, di non vivere sempre in un luogo, acciò l'aria col diverso suo peso possa maggiormente accrescere la traspirazione polmonare, e così rendere robuste le fibre dei polmoni, e sarebbe sempre meglio, se vivesse in un aria pregna di particelle vaporose analoghe a quelle, che sono nell'interna superficie dei polmoni, come sarebbe trattenersi lungo tempo in un atmossfera pregna di evaporazioni animali di bovi, o di pecore, siccome si è da me notato nelle istituzioni mediche al § 28. perchè essendo le dette evaporazioni di particelle compingenti, ed entrando esse nel polmone per la ispirazione passano in forza della loro affinità con quelle che compongono le fibre dei polmoni ad unirsi strettamente, e ad accrescere la di loro coerenza, per così acquistare gradatamente la forza di

ſciogliere, ed attenuare le particelle moccioſe in eſſe impatte. Lo ſteſſo riparo non è ſolo neceſſario a praticarſi nel primo ſtato della malattia, ma pure nel confermato, ed è ſtato ſempre conoſciuto giovevole ſin dai tempi di Ippocrate, il quale nel libro *De internis affectionibus* al capo 13. parlando della terza ſpecie della tabe da eſſo diſtinta replicatamente, dice eſſer neceſſarie le camminate, ed infine conchiude " *Et per diem centum quinquaginta ſtadiorum iter conficiat, ante coenam nonaginta, poſt coenam viginti, mane quadraginta. Hic sic curatus intra annum convalescit.* "

95. Notate o Signori, che lo ſtadio dei Greci secondo Gellio l. 1. c. 1. è di ſeicento piedi. Ognuno potrà oppormi, che il caminare propoſto da Ippocrate non ſempre si può eſeguire dai deboli, e speſſo speſſo indeboliſce i più forti. Potrei riſpondere colle parole di Ippocrate ſcritte nella curazione della prima ſpecie di tabe, che quando non giovaſſero le camminate, ſi ſospendeſſero, ma nò, deve farſi tal eſercizio, e ciò non ſolo per accreſcere mecanicamonte la forza delle fibre, ma pure per la rinovazione dell' aria, la quale col ſuo peſo, e colla ſua decompoſizione è quella che produce la robuſtezza delle fibre del polmone, l' attenuazione delle particelle moccioſe adeſe, l' accreſcimento della traſpirazione sì interna che eſterna.

96. Dovendo però riparare alla perdita delle forze ſi preſcriveranno l' equitazioni, per le quali ſi ottengono con maggior preſtezza, ed energia i medeſimi effetti, ecco quanto di-

ce il Duprè nel curare la tiſe nel ſecondo grado §. 17. „ *L' esercizio del cavallo è senza contradizione il più efficace tra tutti i soccorſi, ma per quello si ricercano baſtanti forze nell' ammalato, che se fossero desse troppo deboli, vi si potrà supplire per mezzo di qualche vettura; ed a proporzione che le forze riverranno, si soſtituisca a poco a poco l' equitazione, di cui non deveſi far uso, che di mattina dopo aver presa una picciola colazione — e poi soggiunge al* § 18. — *La vita campeſtre per i tiſici è preferibile all' abitare in Città, a riguardo dell' aria, che si respira, la quale d' ordinario è più leggiera. Ivi l' odore delle piante non contribuisce poco a renderla più salubre*„. Quanto viene eſpreſſato da Duprè è ſtato oſſervato dal grande Ippocrate ingleſe, Sidenamio, il quale viſſe anni 44. ſin al 1686. e trattando di curare la tiſe conchiude così „ *Sed omnibus aliis (quot quot adhuc inventa sunt) equitatio ad satis longa, et diutina itinera facile palmam præripit, hoc osservando, ut si aeger juvenilem aetatem prætergressus fuerit, plus temporis huic exercitio impendere debet, quam si puer, aut juvenis esset, et sane haud multo certius cortex Peruvianus febri intermittenti, quam in hac aetate equitatio phthisi medetur.*„ Non si deve dunque ſtimare, ne cercare maggior riparo per la tise polmonare, che la equitazione replicata, e replicata per lungo tempo, eſſendo di maggiore efficacia per ſanare la tiſe polmonare, di quanto foſſe la corteccia peruviana per sanare le febri intermittenti.

97. Se mai mi si replica di eſſere l'am-

malato in uno ſtato aſſai deplorabile, io riſponderei, che ſi faccia un tale eſercizio prima in portantina, poi in carozza, ed indi a cavallo come appunto il Romano Baglivi nel libro primo cap. XIII. n. IV. lo ſpiega con tali voci „*In phthisi cum ſluxu colliquativo, et reliquis desperati morbi symptomatibus: in hyſteria, et affectu hypocondriaco inveteratis, demum in chronicis morbis, et a viscerum obſtructione productis, poſt alia incaſſum tentata, non invenitur præſtantius, ac fere herculeum remedium, quam exercitium equo vehementer factum, primo quidem ad ſtadia, deinde ad multa milliaria, idque horis præsertim matutinis, et apricante cælo; prout sancte fatetur vir magni nominis Thomas Sydenhamius, sed multo ante ipſum Hippocrates lib.* De dieta. *Neque obſtat quod aeger sit nimium debilis, et viribus adeo proſtratis, ut ne quidem in lecto moveri valeat, si quidem in tali casu exercitium incohandum primo erit rhaeda ad pauca ſtadia, exinde vero senſim ad plura milliaria equitatione absolvendum* „Baglivi apertamente spiega doverſi fare l'equitazione nell'ultimo ſtato quando la tise polmonare è arrivata ad apportare la diarrea, o ſudore colliquativo.

98. Nella diſſertazione Anonima della Tiſichezza polmonare ſtampata dal Sig. Domenico Vici si leggono due mirabili oſſervazioni, in una di eſſe ſpiega doverſi principiare il moto in portantina, poi in caleſſo, e poi a cavallo, eccone le parole della seconda oſſervazione. „*Si persuase l'ammalata, ed il marito esce in portantina per andare alla Madonna*

di Rosè, la sortita non le nuoce punto; onde il giorno dopo va a vedere in caleſſe Madama sua figlia. Ritorna in Città, e dorme meglio. Il terzo giorno passeggia lungamente in Traves: trovò che l' aria le faceva bene, onde il quarto giorno si portò ad Ancous, diſtante da Bordeaux sette leghe di queſto paese, poi si tsasferì a Barges, da dove prima di bere l' acqua scrisse di ritrovarsi meglio. Vi si trattiene per otto giorni, e beve largamente ogni mattina di quell' acqua, ripigliando poi la ſtrada, che le avea disegnata, che era la più lunga che avea potuto pensare, ritornò con perfetta salute in sua casa.„ Soggiunge poi, che quando effettivamente l' ammalato non sarebbe nel caso di praticare i detti eſercizj, si potrebbero supplire col mettere l' ammalato in un letto pensile, e poi dimenarlo come i bambini nella cuna: fece uso Asclepiade ancora di tal letto pensile per curare alcun ammalato, e l' uſano pure al presente i popoli Dalmatini. Non di minor effetto è il viaggiare per mare ſecondo le oſſervazioni fatte dall' inglese Dottore Gilchrist rapportato nelle note fatte al Buchan, il quale merita d' eſſer letto ſu tale articolo: raccomanda pure la navigazione il Cullen; ma l' eſercizio a cavallo rapportato coll' autorità di Sidenamio è confirmato da Waſviten, da Scardona, e da molti altri fra i quali vi rapporto una nota nella Pag. 2. cap. VII. § 1. Art. 7. del ſopracitato Buchan, nella quale leggonſi i sentimenti del Tiſſot, e poi ſoggiunge i ſegni di conoſcere ſe abbia prodotto benefizio l' equitazione. Sono le sue parole „ *E special-*

mente in questo primo periodo della malattia, che così fatto esercizio riesce un vero specifico. Il popolo ignaro, dice il Sig. Tissot, non riguarda come rimedio che ciò, ch' ei prende per bocca. Ha poco fiducia nella regola del vitto, e negli altri soccorsi di etetici, e rimira come inutil cosa il moto a cavallo. Periglioso errore è questo di cui vorrei sgannarlo dacuore. Questo sussidio è il più efficace di tutti . . . . . I segni sicuri, da' quali si riconosce, che il moto a cavallo reca del benefizio, è quando in vece di affrettare la velócità del polso, anzi la rallenta, vale a dire, che il polso deve trovarsi meno frequente una mezz' ora dopo d' essere smontato da cavallo, che avanti di esservi asceso.

99. Dimostrato dunque secondo la comune opinione, ed osservazione, che il miglior riparo per curare la tise polmonare tanto nel primo, che nel secondo grado sia l'equitazione, ed il cambiamento dell' aria, bisognasi esaminare, se il rinserramento in un luogo fisso di tali ammalati, sia giovevole ad essi, o alla società. Primachè si esamini un tal punto non voglio lasciare d'esporvi il nuovo metodo praticato dal medico tirolese Matteo Salvadori tanto in sua persona, che in persona d'altri per curare la tise polmonare ulcerosa, convenevole in un dato rapporto al poco fà descritto. Questi vuole per principale medicamento l'esercizio, ma usato in maniera frettolosa; cioè vuole, che l'ammalato sollecitamente cammini, balli, o salisca, e scenda scale di case, fin quando si provoca un copioso sudore; poscia si seda vicino le brace, acciò pos-

sa profeguire colà il fudore, indi paffi a cambiarfi con una groffa camicia, ed a cibarsi di cibi ordinarj soliti mangiarfi, e beva vino, replicando un tal metodo di esercizio l'ammalato fi riftabilirà della maniera, che rapporta d'aver egli praticato con fe ftesso, dopo tre anni di toffe continua, sputo purulento, febre etica, e confunzione di tutto il corpo, col defcritto metodo d'efercizio, e d'efferfi rifanato. Egli diftingue il fudore, che porta tale malattia, da quello che fi provoca per lo accennato efercizio; il fudore della malattia, lo deriva da laffità, e da copiofa raccolta di umori acquofi, il sudore di efercizio dalla robuftezza, che fi va a ripigliare dalle fibre, nel ricacciare quelle foprabbondevoli acquofe particelle. Per cui vuole, che tali ammalati dormano poco, e non tirino a lungo il fonno perchè nel fonno fi accresce maggiormente la laffità delle fibre; vuole che i cibi fiano confortanti, e folidi, e non già lattiginofi, o cicoracei, come dai medici razionali praticar fi fuole, anzi vuole, che fi mangino dall'ammalato fardelle falate, cose asciutte, e fi beva vino, o acqua-vite. Io credo effere un tal metodo confono alla ragione, ed a ciò che avviene in tale malattia. Nel n. 60. e 61. fi è da me dimoftrato non poterfi fare putrefazione fenza il concorfo dell'acqua, e di una data quantità di calorico, che non fia sufficiente a fciogliere l'abbondanza dell'acqua, secondo il comune sentimento dei Chimici d'oggi giorno. Nella tife ulcerofa polmonare abbiamo dimoftrato nel n. 61. nafcere la putrefazione della

ulcera polmonare dall'accumulata acqua della traſpirazione polmonare, che non può disſiparsi per la deficienza del calorico; così ſembrami ragionevole l'adoprato mezzo dell'eſercizio, e dei cibi corroboranti, e bevande vinose, ſpiritoſe per accrescere la quantità del calorico, e per eſſo diſſiparsi per ſudore le abbondevoli particelle acquoſe. Traſcrivervi la di lui iſtoria rieſce molto proliſſo, vi traſcrivo ſolamente un'iſtoria da lui rapportata al n. 109. iſtor. 2. „ *Un prete, che si chiama D. Rocco Longo di Lenzima Dioceſi di Trento nell'anno 1766. ritrovandoſi a Lizzana terra vicina a Roveredo, ed avendo allora* 28. *anni per una cronica infermità di petto consultò tre inſigni medici di Roveredo, i quali di accordo lo dichiararono tiſico incurabile, a cui appena ſopraſtaſſe un mese di vita. Queſto prete dopo un tale pronoſtico si ritira nel suo paese alpeſtre di Lenzima, ed in luogo di usare il latte e la cavalcatura per prolungarſi la vita, secondochè i suddetti medici gli aveano prescritto, disperato si porta ad un bosco, dove alcuni suoi operai tagliavano legne, e benchè non aveſſe forze, nè carne addoſſo, pure per sollevarsi va lavorando con essi, e mangia anche di quei cibi ruſtici, che usano i suddetti Bosehieri, e sentendosi un po' riſtorare, continua in varie riprese il lavoro, e quei cibi. In progreſſo lavora di forza, e suda molto, mangia sempre cibi ruſtici, e dura a quella fatica, ed a quei cibi per ben tre mesi. gradatamente si rinforza, ed infine reſta completamente guarito; e furono i suoi rimedj il vino pretto, la polenta, il pane, i salumi, più di tutto la fatica, ed il sudore. Queſto prete che*

era cioè nel 1786. e sano, e lieto, incappò senza saperlo nei rimedj prescritti già da Ippocrate e poi da Areteo, i quali medici per curare la tabe, e la febre consuntiva insegnano appunto, che si debba mandar l'infermo a tagliar legna, ed a lavorare con tutte le braccia ec. e fortunatamente si salvò. Questa istoria mi fu raccontata dallo stesso prete, e da altri.

100. Quando i tisici polmonari si segregano dalla società per l'ideale opinato contagio ne avviene, che ognuno gli nega qualunque sia assistenza, qualunque sia commodo per cavalcare, qualunque sia portantina, carozza, lettica per viaggiare, qualunque sia navicola per navigare, qualunque sia casa per abitare. Stimate giusto o Signori che leggete, che ad un individuo della società, che ha indispensabile bisogno per ristabilirsi in salute dell'esercizio sì in portantina, sì in carozza, sì a cavallo gli venissero negati tali mezzi, per eseguirlo? Non è lo stesso questo che sollecitare la morte al disgraziato individuo stesso della nostra società? Non penano tanti tribunali per mandare alla morte un reo convinto di criminale delitto? E come poi un Magistrato francamente decide di mandarsi un innocente alla morte, per una fantastica idea di volerlo contagioso a quel segno, che barbaramente passa a bruciare i suppellettili di un innocente individuo, che muore oppresso da tale malattia? Anzi vi è più: passa a spogliare sin della camicia, che un'altra sola ne avea, una *Bizzocca* di cognome Lao nella contrada del Carmine di questa nostra Città, e a bruciarne

tutte le vesti per aver assistito ad una sua nipote: passa a rovinarne le case, tralasciando di operare i convenevoli disinfettanti, che dileguano qualunque puerile timore. Non giova dunque un tal irragionevole usato riparo alla società, non giova agl'individui; anzi li opprime, e li condanna indispensabilmente alla morte. A voi ricorro o Padri della Chiesa, Teologi, Dommatici, Canonisti, come voi potreste permettere la sicura morte degl'individui, che sono bisognosi dell'anzidetto esercizio per restituirsi sicuramente in sanità, col negarsi loro i giusti mezzi, per l'introdotto pregiudizio di bruciare gli utensili, e rovinare le fabriche, quando il male non è così contagioso come si opina? Quando anche sarebbe stato tale, sono già ritrovati i mezzi di discioglierlo, di abolirlo colle fumicazioni profittevolmente praticate, sin dal passato secolo.

101. Quale danno non arrecherebbe alla società (qualora fosse una tale malattia veramente contagiosa come si pensa dai pregiudicati di opinione) se tutti gli ammalati di tale malattia si rinserrassero in un determinato luogo? Non sarebbe in vero tal luogo l'officina del contagio che immancabilmente dovrebbesi attaccare a tutti coloro che gli assistono, che gli medicano, che gli porgono i Sacramenti? Non porterebbero tutti costoro, dimorando spesso spesso in un'atmosfera imbevuta di tali miasmi contagiosi, i medesimi attaccati alle proprie vesti? Non sarebbero essi che spargerebbero il seminio di tale malattia in tutte quelle famiglie da loro frequentate? Io

dunque girando da ogni parte non trovo, che, l'usata pratica di bruciare, di rovinare, di segregare, di rinchiudere sia giovevole agl' individui, o alla società. Domandate o Signori se in tanti incolpati di tal male se ne sia trovato uno attaccato da contagio? Troverete di non trovarsene alcuno. Perchè dunque tanto terrore? tanto zelo? Di questa opinione io trovo Leonardo Giacchini celebre Lettore in Pisa sin al 1547., il quale opponendosi alla credenza comune del contagio della tisichezza, dice di non aver veduto giammai morire alcuno per tal contagio, secondo riferisce il precitato Cocchi nel suo nono discorso.

102. Dovendo dar fine al mio ragionamento soggiungo per gli apprendenti solamente, quali sarebbero sicuramente gli anodini per reprimere la violenza, e frequenza della tosse, e quali i risolventi nel primo grado della tise polmonare detta originaria. Per sedare la tosse io mi son servito di un acino d'opio lavato, di venti acini di nitro purificato, e di trenta acini di zuccaro bianco con farne una polve da dividersi in due parti eguali, una delle quali ho dato ogni sera un'ora prima, o un'ora dopo la cena, sempre con felice successo. I migliori risolventi da esibirsi nel detto primo grado, sono le preparazioni antimoniali, fra i quali scieglier si dee il Chermes minerale: e quando la causa della adesione delle parti linfatiche sarebbe il veleno venereo, allora dovrebbe aggiungervisi il mercurio dolce lavato, cominciando da mezzo acino di chermes un' acino di mercurio dolce, aggiungendovi due a-

cini di canfora, e poi impaſtarli con trenta acini di eſtratto di taraſſaco, o di rob sambucino: la pozione dopo tal medicamento dovrebbe eſſere il latte aſinino, o di capra, il quale dovrebbe ſempre beverſi caldo coll' unione della decozione di un erba cicoracea qualunque ſia, o eſpettorante, come le foglie di Polmonaria arborea, alla doſe almeno di una libra e mezza, o due al giorno fra la mattina, e la ſera, mettendo l' eguale quantità di latte, e l' eguale quantità di decozione calda. Un tal metodo dovrà proſeguirsi per molti meſi unendolo all' eſercizio anzidetto della equitazione, ed all' uſo dell' aria campeſtre.

103. Lo ſteſſo metodo dovrebbe praticarſi, quando la tiſe polmonare del primo grado ſarà prodotta da un aſma inveterato, da un catarro febrile, da ſcrofole, le quali non riconoſcano la loro origine da veleno celtico, perchè in tal caſo, sì nel primo, che nell' ultimo grado il più sicuro metodo di curarla è l' uſo dei mercuriali, e maggiormente quello di litarſi gli ammalati con l' unguento mercuriale, o coll' uſo interno del mercurio potabile di Wanſvieten, quando il grado del veleno foſſe molto accreſciuto, ed internato: e ſimili metodi da leggerſi nei riſpettivi ſcribenti di Lue. E ſe ſarebbe prodotta dalla Emottoe, e queſta dalla lue ſifillitica, dovrebbeſi curare coll' uſo ſteſſo dei mercuriali, e tra eſſi ſceglière le pillole di mercurio gommoſo del Plenk. Quando però l' Emottoe non ſarà prodotta da veleno celtico, ma dallo ſcorbuto a cui ſopragiunse la tiſe, allora dovrà uſarsi un metodo

refrigerante, antiſcorbutico, facendo ſempre uſo dell' anzidetto latte, riflettendo, che se la emottoe sarebbe prodotta da ſoppreſſione di meſtruazione, o di emorroidi, ſarebbe allora il principale metodo di richiamare per i luoghi convenevoli il dovuto fluſſo, e corroborare le fibre tutte dei vaſi della digeſtione coi calibeati rimedj: e lo ſteſſo dovrebbeſi praticare quando la predetta tiſe ſopravvenga all'ippocondria, ed all'iſteria, raccomandandoſi in tali malattie l'eſercizio a cavallo, come il più utile, e vantaggioso d'ogni altro rimedio; come ognuno potrà oſſervare nelle riſpettive curazioni di tali malattie.

104. Quando però la tise ſarà ereditaria, allora vicino all'età di ſuſcitarſi un tale ſviluppo il soggetto dovrà ripetute volte ſalaſſarſi, e poi il metodo principale sarà quello di mutare l'abitazione della caſa, e di abbandonare la città, di non aver permanenza in veruna, di andare in diverſe parti delle campagne, dimorando diverſamente in eſſe a ſeconda del ſollievo, che ne ricaverà; e così potrà preſervarſi come ſi sono altri preſervati da tal ereditario malore. Paſſato lo ſtato ſospetto di quell'età inclinata a tale ſviluppo, potrà risolvere di produrre la ſua progenie ſana, e libera. La oſſervazione fattaſi dal celebre Boeraave rapportata da Bennet preſſo James è quella che addita con tali parole,, *Il Boer. nella sua Praſsi medica dice, che per guarire una persona dispoſta naturalmente alla tisichezza, egli si dee impedire, che non sopraggiunga lo sputo del sangue, poichè in altra guisa inutili divengono tutti i ri-*

medj. Egli si dee dunque farle il salasso, due, o tre volte verso l'età di diecisette anni, farla spesso andare in cocchio, o a cavallo, e tanto durare in queſto metodo, ch' essa sia giunta agli anni venticinque. Io conosco una famiglia, dove il padre, e la madre, e tutti i figliuoli sono morti etici, trattone un solo da me guarito, con queſto metodo. Egli è oggidì sanissimo, benchè abbia già i cinquant'anni passati; e non vi ha più apparenza, che possa tisico diventare, avendo l'età sua oltrepassato quel termine, che Ippocrate crede alla tisichezza soggetto.

La più efficace curazione della tiſichezza è quella che praticar si dee ſul primo di lei naſcere; verità dimoſtrata dal ſopracitato Bennet presso James con tali parole „ *Ecco quanto ordina Celso lib.* III. *cap.* 22. *in somigliante caso — Converrà contraſtare alla tisichezza co' rimedj convincenti, subito che incomincia. Se lo concedono le forze dell' infermo, dev' egli intraprendere un lungo viaggio, e paſſare da un' aria rara ad un altra più densa, non essendovi cosa più salubre di tal cambiamento d' atmosfera. In tal caso coloro, che in Italia si ammalano, passino in Alessandria: e poſto che alcune circoſtanze vietino l'imbarcarſi, trasportatisi nei letti, o in qualſivoglia altra forma . . . . . I tisici* dice Egli *guariscono piuttosto in campagna, che in città, perchè l' aria della prima purga i polmoni, e meglio d' ogni altro rimedio ajuta la guarigione* „ Se mai però ſuſſeguiſſe la tise polmonare ad un male calcoloso, o sia a quello che cacciasse arenole nell' orina, in tal caſo il miglior riparo ſarebbe l' acqua mefitica alcalina del Sig. Falconer.

105. Se poi la tiſe è paſſata nel ſecondo grado, in cui di già ſi è ulcerato il polmone, e che ſi ſputa dall'ammalato fetida marcia, in tal caſo ſi ſono praticati da tutti gli antichi medici i medicamenti balsamici, cioè trementina, balſamo copaive, peruviano, ed altri simili, il latte aſinino, o caprino coll'acqua di calce del Tachenio, l'acqua di teda, oſſia detta di catrame, per i quali mezzi ſi sono oſſervati molti guariti. Ed io aggiungo in queſto caſo il miglior medicamento che poſſa diſtruggere la putreſcenza e fetore dell'ulcera, e riſtabilire l'ammalato, a corriſpondenza dei mezzi di diſinfettare l'aria corrotta, essere l'acqua impregnata di gas acido carbonico, la quale ha la forza di ridurre le carni corrotte allo ſtato di carni sane, atte a mangiarſi, immerse replicate volte in eſſa, ſecondo da me ſi è dimoſtrato nel corso della mia Fisica Sperimentale ſtampata nel 1797. nel T. 2. al §. 435. Eſſendo ſtata praticata dal Sig. Hey per curare le febri putride, e dalli Signori Dottori Warion, e Dopſon per curare tutte le malattie putride.

106. Ecco dunque terminato il mio ragionamento con aver dimoſtrato, coſa ſia la tisi polmonare originaria, e la tisi ſecondaria; quali i segni della tiſe polmonare incipiente al n. 18. e quali quelli della confirmata al n. 21. i quali dovranno ſempre eſſere uniti; con aver dimoſtrato qual ſia il contagio che poſſa arrecare la tiſe polmonare, ed in qual tempo si poſſa comunicare, e quali siano ſtati i progreſſi dei pregiudicati in tale opinione nel de-

cimo ottavo ſecolo; e finalmente qual ſia ſtato il mezzo di ſciogliere la nebbia dell'ignoranza di tal ſecolo; quali sieno ſtati i pregiudizj nella corrente epoca; e qual sia ſtata la ragione d' indurmi a compire la preſente fatica, con aver dimoſtrato il metodo curativo della propoſta malattia, per il quale si riconoſce non solo non giovevole alla ſocietà ed agl' individui l'irragionevole uſato metodo di procedere nella vita, e nella morte di tali ammalati, ma pure d'eſſere d'eccidio agli ammalati, di spavento, e di timore alla ſocietà. Avrà motivo ogni Leggitore di scuſarmi ſe io abbia difettato o nello spiegarmi, o nell'eſporre le dottrine di tanti valenti uomini.

PROSPETTO

DELLE MATERIE CONTENUTE

Pag.	lin.	*Errori*	*Correzioni*
7	18	nel sangue l'unione	nel sangue per l'unione
11	3	nella	nelle
22	22	altii	altri
27	20	caustice	caustico
31	33	ipirationis	inspirationis
37	29	ses	des
39	26	osservatasi	osservatisi
43	6	*Cura*	*Cur a*
ivi	34	il sotto suo nome	sotto il suo nome
45	10	phihisico	phthisieo
50	8	Benner	Bennet
60	1	prescriveglisi	prescriverglisi
ivi	2	simile	simili
65	7	obaligo	obbligo
ivi	30	affiche	affinchè
66	34	te	le
72	23	Etruiæ	Etruriæ
89	1	chè	thé
110	3	epr	per

AGGIUNTA

Il predetto ragionamento altra mira non avea, nè ha mai avuto ſe non quella di illuminare il pubblico di Catania a non ſpaventarsi per il mal concepito terrore del contagio della Tiſe polmonare, ed a rendere al riſpettabile Collegio, e numero dei Medici quella confidanza conceſſa dal noſtro Amabilissimo Sovrano nel ſuo Real Diſpaccio dei 28 Febraro 1784 da me traſcritto nella pag. 72 n. 57 con tali parole: *Vuole perciò, e comanda Sua Maeſtà, che in avvenire tutti i Medici tanto della Capitale, quanto del Regno debbano inculcare ai Congionti degli Etici che essi curino di osservare le sopradette cautele.* Varie ſono ſtate le ſtrade tentate (sin dal 1814, in cui fu preſentato alla Camera dei Comuni) per ottenerne le convenevoli providenze. Il zelante però, ſtudioſo, attento, ed erudito Collegio, e numero dei Medici di Catania mal ſoffrendo il proſeguimento delle ingiurie contro gli ſtessi uſate dal ſuddetto nuovo Magiſtrato di Salute di Catania contro l' intenzione del noſtro Re (Iddio guardi) ed i sofferti interessi da tanti individui (tutto che non si possa pretendere veruna rimunerazione da qualunque officiale a tenore del ſuccennato Real Diſpaccio) fecero i lor più vivi ricorsi al Supremo Magiſtrato di Palermo, esponendogli le diviſate ordinazioni per il mal ideato contagio della Tiſe polmonare. E do-

po essere conosciute le inconcusse ragioni, ed esperienze dal Re Nostro Signore dichiarate in un suo Real Dispaccio, dal Supremo Magistrato di Salute di Palermo ne hanno ottenuto il primo ordine in data de' 18 Aprile 1816, il secondo in data de' 30 Maggio 1816, ed il quarto in data de' 12 Decembre 1816, di risposta ad una rappresentanza fatta dall'Ill.mo Senato, e Deputazione di Salute di Catania. Tutti ordinatamente li leggerà chiunque vorrebbe restar persuaso del gran pregiudizio fissato nell'animo dei componenti sì grave Magistrato di Sanità di Catania, lochè nell' età corrente non meriterebbe menzionarsi. Si leggeranno in ultimo le simili providenze essere state ancora date dall' Ill.ma Deputazione di Messina, per via di Lettere Circolari, dalle quali non dovrà differirsi il Magistrato di Catania.

PRIMO ORDINE

ILL.mo SIGNORE

Hanno avanzato ricorso a questo Supremo Generale Magistrato di Salute li Medici di codesta, lagnandosi degli ordini emanati da codesta Deputazione, coi quali si condanna al fuoco la roba, e la casa di un Tisico per cui dicono essi, di aversi sparso il terrore, e la disperazione fra codesti abitanti, quando che risiede nella loro facoltà medica il conoscere, ed avvertire i parenti del Tisico a darne l'opportuno di non servirsi della stanza, e dell' utensile di esso, pria che siano del tutto

mondi, e ne chiedono le providenze. E siccome dalle provide disposizioni del Governo si è previsto un sì interessante articolo, e con Real Dispaccio de' 28 Febraro 1784 ne diramò le provvidenze all' assunto opportune, e quanto in tali casi debba praticarsi; ordina per mezzo mio il Supremo Magistrato, che nell' anzidetta malattia sia di regola, e norma il Dispaccio surriferito, ed esattamente si esegua, quanto nel medesimo si prescrive; e quì se ne acchiude l' articolo, e mi raffermo. — Palermo li 18 Aprile 1816 — Divotiss., ed Obbligatiss. Servidore vostro Pietro la Placa Cancelliere — Al Senato, e Deputazione di Salute di Catania — Si registri, e si restituisca. — Maravigna Senatore — Nel dì 27 Giugno 1816 la presente è stata registrata nella Corte dell' Ill.mo Senato di questa Chiariss. e Fedeliss. Città di Catania, e restituita alla parte d' ordine e mandato dell' Ill. Maravigna Senatore. — Cesare Not. Costantino Not. della Corte.

SECONDO ORDINE

ILL. SIGNORE

Di bel nuovo ricorrono codesti Medici a questo Supremo Magistrato di Salute, lagnandosi, che tutt' ora non si è eseguito l' ordine medesimo sciolto sin dalli 18 Aprile in assunto alla condanna al fuoco della roba, e casa di un Tisico. Dispiacendo intanto al Magistrato Supremo, che prosiequano cotesti abitanti a soffrire un tale interesse, viene per mezzo

mio in ordinare, che ſenza ulteriore ritardo paſsi V. S. Ill.ma ad eſeguire il ſurriferito ordine de' 18 Aprile, nel quale si acchiuſe l' articolo del Real Diſpaccio de' 28 Febraro 1784. preſcrivente la regola, e norma di tutto quel che in tali casi debba praticarsi, quale si oſſervi eſattamente, non dando motivo a nuovi ricorsi, e diano conto della eſecuzione; ed io con piena stima mi raſſermo — di V. S. Ill.ma — Ill.mo Senato e Deputazione di Salute — Catania — Palermo li 30 Maggio 1816 — Divotiſ. Obbligatiſ. Servid. v. Pietro la Placa Cancelliere — Si regiſtri, e si reſtituiſca — Maravigna Senatore — Nel dì 27 Giugno 1816. la preſente è ſtata regiſtrata nella Corte dell'Ill.mo Senato di queſta Chiariſ. e Fedeliſ, Città di Catania, e reſtituita alla parte d'orne e mandato dell'Ill. di Maravigna Senatore — Cesare Not. Coſtantino Not. della Corte.

BANDO

Visto
Corsaro Deputato di Sanità

Siccome ad iſtanza degl' infraſcritti Dottori D. Giuſeppe Mangione, D. Girolamo Paola, D. Carmelo Recupero, D. Giuſeppe Fallica, D. Domenico Petrosino, D. Pietro Ruſſo, D. Ferdinando Aradas, D. Giuſeppe Strano, D. Ignazio Paola, D. Carmine Platania, D. Vincenzo Raguleas, D. Domenico Nicotra D. Michele Paola, D. Santo Strano Fragalà,

D. Mario Quattrocchi, D. Tommaso Marcellino, D. Serafino Politi, la M. S. ha ordinato quanto bisogna praticarsi per le cautele sulla Tisi — *Articolo del Real Dispaccio de' 28 Febraro* 1784. — „ Potendo una totale negligenza di certe precauzioni essere nociva
„ alla Sanità pubblica, come è quella di non
„ trattenersi troppo a lungo coll' etici, e di non
„ servirsi delle stanze della loro abitazione,
„ e de' proprj utensili, se non dopo che siansi
„ resi del tutto mondi, vuole S. M. che in
„ avvenire tutti i Medici tanto della Capitale, quanto del Regno debbano inculcare a
„ i parenti degli Etici di osservare le sopraccennate cautele — Questa Deputazione di Salute pubblica cieca esecutrice degli ordini Supremi ne previene il pubblico per la intelligenza di chiunque, onde eseguirsi le cautele sovranamente inculcate — Dato in Catania li 28 Maggio 1816 d'ordine della Deputazione di Salute — Gaetano Marziani R. Cancelliere — Concorda coll' originale esistente in Cancellaria — salvo il confronto — Gaetano Marziani M. Not. Cancelliere — si registri, e si restituisca — Maravigna Senatore — a 27 Giugno 1816, si registri, e si restituisca — Cesare Not. Costantino M. Not. della Corte.

Il Collegio, e numero de' Medici non contenti di tal bando registrato, ma non stampato, ed affissato a i soliti luoghi pubblici ricorrono novamente al Supremo Magistrato di Salute di Palermo da cui ne emanò il seguente ordine.

TERZO ORDINE

Ill.mo Signore

Han per la terza volta iſtanzato preſſo il Magiſtrato Supremo di Salute il Collegio, e ceto dei Medici di Catania per la esecuzione di quanto preſcrivesi nel Real Dispaccio dei 28 Febraro 1784 relativamente alla roba, e casa dei Tisici, e per la pubblicazione del Bando a tale oggetto formato; viene perciò ad ordinare per mezzo mio il Supremo Magiſtrato, che V. S. Ill.ma divenghi tantoſto a far pubblicare il Bando ſuddetto già diſpoſto, e di eſſa pubblicazione darne ſubito conto a queſto Magiſtrato Supremo per la ſua intelligenza. Tanto eſegua, e con piena ſtima ſono — All'Ill.mo Senato, e Deputazione di Salute di Catania — Palermo li 7 Ottob. 1816 Eſtratta dal Regiſtro — Giuſeppe Giliberto Coad. — Si regiſtri, e si reſtituiſca — Maravigna Senatore — Nel giorno 11 Novembre 5 Ind. 1816. — Ceſare Not. Coſtantino Not. della Corte.

Di riſpoſta ad una Rappreſentanza avanzata dall' Ill.ma Deputazione di Salute di Catania, è venuto il seguente ordine, che molti dei Componenti suddetta Deputazione paſsano a manifeſtare con Bando e Comandamento affissato ai soliti luoghi pubblici li 22 Dicembre 1816. *Ed aggiungono in fine la loro ordinazione, che principia:* Perciò la Deputazione paſſa a rinnovare il Bando ec. *Se una*

tale facoltà è inerente alla di loro carica, giusta la istituzione di detto Magistrato di Salute nuovamente fatta dal nostro Beneficentissimo Sovrano nel Piano delle Magistrature erette novamente in Catania da me segnata nella pag. 92 n. 74.; *e se sia corrispondente al Real Ordine del* 1784 *in cui leggesi:* non esservi da alcuna delle più colte nazioni di Europa preso mai verun provedimento per riparare a tale imaginario contagio: *dovrebbe deciderlo il Supremo Magistrato di Salute di Palermo, o qualunque altro che abbia dritto di poter esaminare tale articolo. Io le trascrivo estesamente colla forma datagli di Bando.*

QUARTO ORDINE

BANDO E COMANDAMENTO

D'ordine dell' Ill.ma Regia Deputazione alla Salute Pubblica in questa Città e suo Dipartimento.

Siccome in seguito della Rimostranza dei 18 passato Novembre avanzata al Re per via del Supremo Generale Magistrato in questo Regno, Sua Maestà è venuta a dichiarare quanto siegue — Reg. 3 Num. 332. Supremo Generale Magistrato di Salute. Palermo li 12 Dicembre 1816. All'Ill.mo Senato, e Deputazione di Salute di Catania. Ill.mo Signore. „ Dalla Rappresentanza dei 18 dell' andante Novembre rileva questo Magistrato „ Supremo, che lungi di non aver eseguito

„ V. S. Ill.ma l' ordine dei 18 Aprile anno
„ languente di pubblicare il Bando relativo
„ al Real Dispaccio dei 28 Febraro 1784, in
„ cui si prescrive di non servirsi della stanza
„ di abitazione degli Etici, e dei proprj uten-
„ sili, se non dopo che sien resi dell'intutto
„ mondi, ne ha Ella non solamente affissato
„ gli avvisi coll'inserzione del Capitolo di
„ esso Real Dispaccio nei luoghi soliti, il dì
„ 18 Maggio di quest'anno, ma ne ha mandato
„ anche ai Medici dei consimili per la di lo-
„ ro intelligenza. Ha rilevato del pari in es-
„ sa Rimostranza la condotta tenuta da V. S.
„ Ill.ma di esigere da essi Medici il rappor-
„ to degli Ammalati di Tisi all' oggetto di
„ badare, che si usino le doverose cautele,
„ lasciando per servigio di tali infermi quegli
„ utensili dei quali vogliono disfarsi quando
„ chè non potendo rendersi mondi, debbano
„ mandarsi alle fiamme. E manifestando fi-
„ nalmente, che trascurandosi una tale cau-
„ tela può trascurarsi ancora la legge del-
„ l' espurgo, e seguire con pregiudizio della
„ pubblica salute la occulta vendita degli u-
„ tensili non ventilati, ed espurgati, chiede
„ l' ordine che debbano i Medici farle rela-
„ zione delle malattie di Tisi per invigilare
„ su la esecuzione del conveniente espurgo.
„ Or questo Generale Magistrato fa saper-
„ le in risposta per mezzo mio, che egli è
„ rimasto sempre ben sicuro della regolare
„ condotta e dello zelo di V. S. Ill.ma come
„ oggi rimane; approva perciò quanto ha
„ operato in riguardo a questo assunto, ed

„ eccita ſempre la di lei ſorveglianza in og-
„ getti, che tanto intereſſano la ſalute dei Cit-
„ tadini . In riguardo alla facoltà che domanda,
„ avendo il Magiſtrato Supremo affidato alla di
„ lei cura la cuſtodia della pubblica ſalute di-
„ chiara oggi, e conferma, che usi di quelle fa-
„ coltà, che ha inerenti alla ſua carica, ed alla
„ cuſtodia della pubblica Salute. E ſon'io con
„ ogni oſſequio — Divotiſ. ed Obbligatiſ. Servo
„ Pietro la Placa Cancelliere della Suprema.
„ V. Giuſeppe Giliberto Coad. —„ Perciò la
Deputazione paſſa a rinnovare il Bando per
il quale viene preſcritto che tutti i Fisici, e
Chirurgi che viſiteranno ammalati con ſegni
probabili a divenire Tisici, Scorbutici, Ele-
fanziaci, o ſoggetti ad altri morbi di ſimil
natura, prima che queſti ſi ſtabiliſſero conta-
gioſi, ſono in dovere oltre a quanto loro in-
combe, di rivelarli all'Officio di detta Ill.ma
Deputazione, per occorrersi da Eſſa giuſta le
leggi ſanitarie, a quanto ſi conviene in cau-
tela della ſalute pubblica. I controventori ſa-
ranno ſottopoſti alla pena di on.7 50. e pri-
vati di officio. Dat. in Catania li 22 Dic. 1816.
Si pubblichi — Il Principe di Manganelli De-
putato — Il Marcheſe Sorrentini Deputato —
. . . . Paternò Anzalone
Deput. — Landolina Trigona Senat. Dep. —
. . . . Toſcano Dep. — Cor-
ſaro Dep. Gaetano Marziani Reg. Maeſt.
Not. Cancelliere.

E come l' Ill.mo Magistrato di pubblica Salute di Catania deve osservare le regole che si praticano nella Deputazione di Salute di Messina , Siracusa , e Trapani dalle quali non dovrà differire secondo i Reali Stabilimenti diramati dal Nostro Serenissimo Sovrano in data dei 15 Agosto 1811 nel Piano della erezione delle nuove Magistrature di Catania ; così ne trascrivo le ultime Lettere Circolari spedite dall' Ill.ma Deputazione di Salute di Messina in data dei 21 Novembre 1814.

LETTERE CIRCOLARI

Da inviolabilmente osservarsi per modo di regola in tutti i Comuni del Sanitario Dipartimento di questa Città di Messina prescriventi le cautele da praticarsi in caso di morte d' un qualche Tisico sì per le abitazioni, che per i mobili, ed utensili .

La Regia Deputazione alla Noi Salute, ed alla Guardiania del Porto in questa Città di Messina Suprema , ed indipendente nel suo Dipartimento da Patti sino ad Aci Castello incluso l' uno, e l'altro Territorio, del Consiglio di S. R. M. ec. — Agli Ill.mi Senati, ed agli Spettabili, e Magnifici Giurati delle Città, e Terre maritime, e mediterranee comprese nel nostro sanitario Dipartimento — Volendo questo Supremo Magistrato alla Salute togliere una volta dell'intutto gli abusi, che per una erronea ed assurda pratica commettonsi

in alcune località di queſto Sanitario Dipartimento in caso di un qualche Tisico con danno delle abitazioni, e dei mobili, ed utensili in essi compresi, dopo inteſo il parere dei ſuoi tre Conſultori fisici, è venuta a preſcrivere le ſeguenti regole da oſſervarsi inviolabilmente per l' avvenire.

1. La ſtanza ove ha abitato un Tisico ſi purificherà con interamente lavarſi, ed imbiancarſi con acqua di calce per ben due volte.

2. Il pavimento ſi laverà, e ſtropiccierà più volte con arena, ed acqua di mare, ed in mancanza di queſta, con arena, ed acqua, ed aceto.

3. Il legname delle fineſtre, e delle porte della detta ſtanza ſi pulirà lavandolo con dell' acqua, ed aceto, ſtrofinandolo con delle ſpazzole ruvide, ed indi pingendolo di nuovo ad olio.

4. I mobili di legno, e di metallo ſi aſſoggetteranno, ſe ne ſono ſuſcettibili dell' anzidetta operazione del legname delle fineſtre, e delle porte; altrimenti baſterà una non leggiera ventilazione, ed eſſere aſtersi o con panni di lana, o con ſpazzole.

5. I vaſi di vetro, o di majolica ſi laveranno bene, e ſi netteranno parimente con ſpazzole, o panni di lana.

6. La biancheria ſi laverà ben bene ſino anche a tre volte con il comune metodo del bucato; locchè praticherafsi con tutti gli altri panni lavabili, incluſe le fodere dei guanciali, materaſſe, quelle delle coltre imbotti-

te di cottone, le coltri di lana, ed altro:

7. La lana si laverà, e batterà esponendola all' aria.

8. Le tapezzarie, vesti, ed altri panni non lavabili dopo ventilati si assoggetteranno a vapori dell' acido marino, i quali si ottengono con la seguente semplice operazione.

Si metterà due parti di sale comune entro un vase aperto di terra, o di vetro si umetterà il sale con poche goccie d' acqua, ed indi tosto si verserà una parte d' olio di vetriolo di bottega.

La quantità di questa composizione con la detta proporzione degl' ingredienti si regolerà a tenore della quantità della robba. Un così fatto profumo si eseguirà entro la stanza del Tisico dopo essere chiusa da tutte le parti; ed indi le dette robbe spiegate di nuovo all' aria, e battute si ventileranno per più giorni.

Ordina intanto questo Magistrato, che i rispettivi Senatori, o Giurati delle Città, e Terre di questo nostro Dipartimento abbiano, vogliono, e debbano eseguire, e da chi spetta far eseguire con la personale assistenza d'uno dei medesimi Costituenti il rispettivo Magistrato Municipale, ed a misura dei casi occorrenti, quanto di sopra si è prescritto, sotto la propria responsabilità, e quelle pene a questa Sanitaria Potestà ben viste, inculcandosi, che in tali occorrenze nella esecuzione delle enunciate cautele si abbia riguardo al minore dispendio degli interessati.

Ed acciò non poſſa allegarsi ignoranza delle preſenti Lettere Circolari da alcuno dei Magiſtrati Municipali di noſtra dipendenza, si ordina che i Magiſtrati ſuddetti debbano a poſta corrente accuſarne il ricapito delle ſteſſe ſotto la pena di onze venti applicabili al riſtoro di queſto Real Lazaretto. Tanto puntualmente, ed inviolabilmente si eſegua, e non altrimenti ec. Date in Meſsina dall' Aula di Sanità li 21 Novembre 1814. — Il Principe di S. Elia — Paſquali Santi — Placido Gio. Quardavaglia — Il Duca della Montagna Reale — Paolo Balſamo di Caſtellani — Giuſeppe Cetera — Franceſco Urſo A. S. — Præſententur, exequantur, & ſtent penes acta — Gabriel Motta Juratus — Piccione Juratus Interinus — Dot. Biondi Juratus — Die ſecundo Decembris 3 Ind. 1814. D. Placidus Privitera Magiſt. Notar. Municipalitatis Albæ Villæ — Collactione salva — D. Placidus Privitera Mag. Not. una cum Sigillo in vim authenticæ † Idem de Privitera Mag. Notar. ejusdem Albæ Villæ.

Pag. 2. *lin.* 6 dópo Maggio 1816. *Leggi* il terzo in data de' 7 ottob. 1816.